Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 19 Gennaio 1928 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 16

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 66— 33— 17—
Estero L. 150— 76— 39—
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75— 38— 19,50
Estero L. 170— 88,50 45—
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PACE E GUERRA

Praticità britannica e contraddizione americana

Il memoriale inglese a Ginevra per facilitare il disarmo

Londra, 18, notte.

Esce stasera un riassunto del memoriale inglese sull'arbitraggio e sulla sicurezza, già inviato — come sapete — a Ginevra. Il documento è intonato soprattutto a propositi di praticità: alla concretezza della sua forma fa riscontro una concretezza obbiettiva. Il memoriale si divide in due parti: la prima esamina la questione dell'arbitraggio, mentre la seconda è dedicata al problema della sicurezza.

L'arbitraggio

La concezione britannica dell'arbitraggio è condensata in due proposizioni, che si trovano nei brani iniziali del documento. Le proposizioni sono queste:

« I trattati di arbitraggio non possono essere spalleggiati da alcuna altra sanzione fuorchè dalla forza dell'opinione pubblica mondiale. Un trattato d'arbitraggio il quale vada al di là di quanto l'opinione pubblica di un determinato Paese si possa considerare pronta ad approvare e ad appoggiare allorchè si trovano in giuoco i suoi interessi e quando sia stata pronunciata una decisione sfavorevole agli interessi medesimi, è un trattato perfettamente inutile. Esso non sarebbe [illegible] che ad ingannare il pubblico ».

L'Inghilterra, in altre parole, fa osservare che qualsiasi sistema arbitrale i cui lodi dovessero essere imposti colle baionette non sarebbe soltanto ozioso, ma potrebbe persino farsi pericoloso. Il memoriale ricorda che gli stessi formulatori originari del *Covenant* compresero l'impraticità d'incorporare nello statuto ginevrino una ben definita e comprensiva obbligazione a sottoporre all'arbitraggio tutte quante le vertenze di tale carattere da poter venire sottoposte a studio. Inoltre, l'Inghilterra fa notare che « i tempi non appaiono molto maturi » per l'erezione di un sistema plenario di sanzioni a puntello di trattati di arbitraggio. In pari tempo, il Governo inglese desidera che queste osservazioni non vengano interpretate come un indizio di riluttanza a promuovere la causa dell'arbitraggio nelle vertenze che si prestano a questo mezzo di soluzione.

Il memoriale indica quindi le due vie specifiche lungo le quali l'Inghilterra intravvede la possibilità di buoni progressi: la prima consiste nell'includere nei trattati l'obbligo di sottomettere all'arbitraggio le contese [illegible] dall'applicazione o dalla [illegible] zione dei trattati medesimi; la seconda consiste nell'ampliamento degli accordi concernenti le contese che si prestano a soluzioni di ordine giuridico, nel qual caso le parti contraenti dovrebbero vincolarsi a definire le loro contese in generale coll'arbitrato. A questo punto, il memoriale rievoca la vecchia formula relativa alle vertenze che concernono « i più vitali interessi, l'onore e l'indipendenza degli Stati contraenti, nonchè gli interessi di terzi Stati ».

La Corte dell'Aja

L'Inghilterra ammette che la formula potrebbe venire sottoposta a qualche [illegible] tenendo conto dei nuovi tempi. Ma non tralascia di aggiungere che « nessuno Stato può convenire nell'idea di sottoporre ad un tribunale internazionale questioni le quali si svolgono entro l'esclusiva cerchia della sua sovranità nazionale ». Lo statuto della Società delle Nazioni contiene una clausola analoga a quest'ultima. Il pronunziamento inglese su questo punto non potrà a meno di ripercuotersi su certi aspetti dello scambio di vedute in corso fra Briand e Kellogg intorno al progettato patto antibellico.

Quanto poi alla clausola opzionale dell'Aja, il memoriale spiega le ragioni per le quali tante Potenze non hanno potuto finora aderirvi. Uno Stato può sentirsi disposto ad addossarsi, nei rapporti di un altro, certe obbligazioni che gli rincrescerebbe assumere nei riguardi di un terzo verso cui le sue relazioni potrebbero essere differenti da quelle esistenti verso il primo. Perciò è probabile che si progredisca molto meglio per il tramite di accordi bilaterali che non con trattati generali, aperti alla firma di qualunque Stato desideri sottoscriverli. La nuova Corte Permanente dell'Aja potrebbe essere — raccomanda il Governo inglese — il tribunale specificatamente incaricato di eseguire arbitraggi in merito a tutte le vertenze che si prestino a soluzioni giuridiche. Per le altre, l'Inghilterra non ha mai gradito l'intrusione di giureconsulti, giacchè le contese di questa classe non possono risolversi col Codice alla mano. Perciò, il memoriale raccomanda l'istituzione di Comitati di conciliazione, intendendosi bene che la Corte d'Appello — qualora i Comitati medesimi non riuscissero a dirimere i contrasti — dovrebbe essere rappresentata dal Consiglio della Società delle Nazioni, nella sua veste di consesso politico, anzichè dagli alti giuristi dell'Aja.

La sicurezza

La seconda parte del documento è dedicata al problema della sicurezza. Si apre con una definizione del Patto di Locarno, accordo fra Nazioni exnemiche in contrasto colle vecchie alleanze fra gruppi di Stati vincolati non soltanto dall'amicizia, ma da comuni interessi. Il memoriale osserva che nessun nuovo trattato del tipo di quello di Locarno è stato ancora registrato a Ginevra. Il documento non accenna in modo esplicito agli altri stipulati in Europa nell'ultimo biennio, ma insiste sulla particolare efficacia del Trattato di Locarno, considerandolo migliore di un sistema generale di garanzie perchè inteso a scongiurare uno specifico pericolo in una regione specifica. Spetta ad altre Potenze di fare, nei riguardi di altre regioni pericolose, quello che l'Inghilterra ha fatto per la Renania. Il Governo inglese, dal canto suo — dichiara il memoriale — « non può contrarre ulteriori obbligazioni di questo carattere ».

Da ultimo, il documento giustifica questa suggestiva dichiarazione mediante alcuni non meno suggestivi rilievi. In primo luogo, « sembra probabile che non pochi Stati esitino alquanto a precisare le misure che essi sarebbero pronti a prendere in ipotetiche eventualità le quali possano esigere l'impiego delle forze armate ». In secondo luogo, « spetta alle autorità costituzionali di ogni membro della Società delle Nazioni di decidere sino a qual grado il membro medesimo sia vincolato a garantire la esecuzione di questa obbligazione: quella cioè che si riferisce alle sanzioni contemplate in base all'art. 16 del Covenant e all'impiego delle forze militari ». In terzo luogo, il Governo britannico, nel memoriale odierno, si dichiara ancora una volta « contrario all'applicazione di regole rigide alla interpretazione di articoli dello statuto della Società delle Nazioni » particolarmente quando si tratta di « contingenze future le quali non potrebbero avere alcun parallelo nella storia, e che perciò non potrebbero in alcun caso essere contemplate in anticipo ».

M. P.

L'imperialismo del dollaro

Una tirata d'orecchi del « Temps »

Parigi, 18, notte.

La risposta di Briand alla nota di Kellogg, di cui vi esponemmo giorni or sono le linee direttive, verrà telegrafata a Washington sabato, in modo che il Segretario agli Esteri americano possa prenderne conoscenza subito dopo il suo ritorno dall'Avana. I giornali francesi hanno intanto seguito con occhio ironico l'escursione panamericana di Coolidge e del suo ministro, pensando alle vicende curiose dei negoziati sulla pace.

E il *Temps*, che di solito, quando si tratta dei possenti amici transatlantici, non è avaro di fioretti e di cortesie, scrive stasera senza troppi complimenti:

« Quando il Presidente Coolidge dichiara nel suo discorso all'Avana che la determinazione di risolvere le divergenze senza ricorrere alla forza, ma applicando i principî di giustizia e di equità, è una delle grandi caratteristiche delle Americhe, non si può far a meno di riflettere ai mezzi coi quali gli Stati Uniti hanno imposto la loro influenza a Panama, a Cuba, a Portorico, e al modo — nel momento stesso in cui il panamericanismo si afferma con tanta solennità — con cui essi inviano dei rinforzi al Nicaragua, allo scopo di assicurare il successo del loro intervento nelle lotte interne di quel Paese. Si ha un bel volere evitare, alla conferenza dell'Avana, di toccare certi soggetti, di sollevare certe questioni; non è per questo men vero che tali questioni esistono e che i fatti di tutti i giorni dimostrano come gli americani non esitino a contraddire in realtà le loro dichiarazioni più solenni in favore dei più nobili principî, quando la garanzia dei loro interessi immediati lo esiga.

« Ci si può meravigliare, per esempio che Coolidge proclami alla Conferenza panamericana che le repubbliche americane hanno dato al mondo un altro esempio risolvendo le discordie internazionali senza ricorrere alla forza, mentre gli Stati Uniti non pretendono aderire alla Corte permanente di Giustizia internazionale se non formulando delle riserve che tolgono ogni valore alla loro adesione. E' lecito stupirsi pure che Coolidge constati come nel sistema internazionale panamericano i diritti di ogni nazione comportino degli obblighi corrispondenti, definiti da leggi che si impongono a tutti; mentre tutta la politica degli Stati Uniti ebbe per obbiettivo, fino ad ora, di evitare di vincolare la repubblica per l'avvenire, assumendo obblighi che costituissero la contropartita necessaria dei diritti reclamati. Se gli Stati Uniti avessero ammesso dal punto di vista universale il principio che Coolidge ha difeso all'Avana (cioè che una cooperazione internazionale non è possibile che con la scrupolosa osservanza delle leggi che precisano i diritti delle nazioni e impongono a queste dei doveri) molte crisi del dopoguerra ci sarebbero state risparmiate. Il meno che si possa dire, è che gli Stati Uniti hanno due misure per i grandi principî della loro politica di democrazia e di pace, a seconda che si tratti di applicare questi nella loro universalità — che solo può dar loro piena portata — o di applicarli soltanto nella cornice ristretta del continente americano, ove servono naturalmente all'egemonia già acquisita dagli americani del nord.

« Gli Stati Uniti vogliono la pace e preconizzano il disarmo. Ma ciò non impedisce affatto che essi elaborino attualmente un formidabile programma di costruzioni navali, la cui esecuzione in un periodo di venti anni deve assicurare loro il dominio assoluto dei mari. Gli Stati Uniti proclamano il loro rispetto dei diritti di tutte le nazioni, ma a Cuba, a Panama, ed al Nicaragua agiscono come se i loro interessi particolari si confondessero con gli interessi generali del continente americano, e come se avessero ricevuto l'incarico da tutte le Americhe di difenderli. Gli Stati Uniti affermano la solidarietà di tutte le repubbliche del nuovo mondo — solidarietà che non può esistere che sulla base dell'uguaglianza assoluta degli Stati membri dell'unione panamericana — ma estendono la loro tutela su tutta l'America centrale, e il loro dominio finanziario — cosa ben diversa da un semplice aiuto economico — sulle repubbliche dell'America latina. Sono queste delle contraddizioni abbastanza inquietanti nella politica del governo di Washington. Però, si deve constatare che l'opinione americana non se ne impressiona e che alla conferenza dell'Avana si trova naturalissimo che gli Stati Uniti pieghino così il panamericanismo alle necessità del loro imperialismo finanziario ed economico, poichè nessuno ha creduto dover fare la menoma obbiezione circa l'intervento armato degli americani del nord nella lotta interna dei partiti nicaraguani ».

Questa tirata di orecchi non mancherà di suscitare stasera una certa sorpresa, e vi è chi inclina ad interpretarla come un sintomo della scarsa fiducia nutrita nella possibilità di vedere approdare i negoziati sulla pace. Si assicura ad ogni modo ufficiosamente che tra pochi giorni verrà firmato il nuovo patto di arbitrato franco-americano, che viene a sostituire quello spirante tra poco. L'ambasciatore Myron T. Herryck sarà di ritorno a Parigi venerdì, e Briand non mancherà di consultarlo anche intorno alla propria risposta a Kellogg.

G. P.

L'offensiva contro gli Stati Uniti alla Conferenza panamericana

Londra, 18, sera.

L'inviato speciale della *Westminster Gazette* all'Avana, cablografa che, col ritorno a Washington di Coolidge, la delegazione degli Stati Uniti si mette sulla difensiva. L'Argentina è riuscita a far trionfare il principio delle sedute pubbliche dei Comitati, invece del sistema delle porte chiuse in uso nei congressi precedenti. Quando si impegnerà il dibattito sullo statuto panamericano, l'Argentina presenterà una proposta per dichiarare che uno Stato non può intromettersi negli affari esteri o interni di un altro Stato. Il Messico e San Domingo, presenteranno il seguente ordine del giorno:

« In avvenire, nessuno Stato potrà direttamente o indirettamente, e per qualsiasi ragione o motivo, occupare — anche temporaneamente — una parte qualsiasi del territorio di un altro Stato. Qualsiasi intervento di qualsivoglia natura senza dichiarazione di guerra, sarà considerato come una violazione del diritto internazionale ».

La repubblica negra di Haiti dal canto suo farà definire la parola « intervento » come un atto eseguito da uno Stato, sia con pressioni diplomatiche sia con la forza armata, allo scopo di imporre la sua volontà ad un altro Stato.

Dispacci da Montevideo annunziano che nell'Uruguay si propugna il boicottaggio delle merci americane, per protestare contro l'intervento armato degli Stati Uniti nel Nicaragua. E gli studenti dell'università di Buenos Aires raccolgono fondi per aiutare la causa del cosidetto ribelle generale Sandino, che tiene fronte alle migliori truppe degli Stati Uniti.

Mandano da New York al *Times* che una legge elettorale che stabilisce la dittatura virtuale degli Stati Uniti sul Nicaragua, nelle prossime elezioni generali, è stata presentata alla Camera dei deputati di Managua. La principale disposizione di questa legge è che un cittadino degli Stati Uniti, soldato o borghese, dovrà essere membro dell'ufficio di tutte le sezioni elettorali, incaricato di vigilare sulla imparzialità dello scrutinio.

Gli echi sud-americani

Buenos Aires, 18, notte.

(A. A.) — Una larga eco ha avuto in tutta la stampa argentina il discorso pronunciato da Coolidge alla sesta Conferenza panamericana all'Avana. Il giornale *La Razon* dice che il discorso del Presidente degli Stati Uniti, nel quale nessun accenno è fatto della questione del Nicaragua, ha reso sui delegati degli Stati sud-americani più vivo il ricordo dei successi della politica di Washington al Nicaragua. *El Diario* giudica il discorso di Coolidge, discorso di essenza eminentemente evangelista, degno appena di un mediocre professore di retorica.

Santiago, 18, notte.

(A. A.) — E' convinzione generale che il fatto dell'intervento armato degli Stati Uniti al Nicaragua non possa passar sotto silenzio. Non si comprende — notano i giornali — come possa perdurare la politica nord-americana al Nicaragua nel momento stesso in cui si svolge la Conferenza panamericana. Il deputato Reyes afferma che il silenzio sull'intervento al Nicaragua costituisce un pericolo per tutti i Paesi americani.

Grave situazione in Bolivia per un movimento rivoluzionario
Numerosi arresti

La Paz (Bolivia), 18, sera.

(A. A.) — *Il Governo comunica che è stata scoperta una cospirazione contro lo Stato, diretta dal deputato al Parlamento boliviano Carlos Calvo. Sono stati arrestati il Capitano dell'Armata Telmo Torres, i deputati Soruco e Sarmiento e dodici cittadini. Sono attivamente ricercati dalla polizia il senatore Monje Gutierrez e il deputato Trigo Arce, compromessi nel moto rivoluzionario che doveva iniziarsi con l'assalto a mano armata ai poteri dello Stato.*

Il Ministro boliviano degli Esteri, Tomas Munkel Elio, ha date le dimissioni per divergenze sorte nel Gabinetto sulla situazione che è particolarmente grave.

La Camera americana contro la riduzione delle tariffe doganali

Washington, 18, sera.

La Camera dei rappresentanti ha aggiornato, con 183 voti contro 164, la discussione della mozione approvata dal Senato con la quale si chiedeva che le tariffe doganali fossero immediatamente rivedute e ridotte.

Prefazione di Mussolini a un libro inglese sul Fascismo

Londra, 18, notte.

E' stato pubblicato oggi a Londra il nuovo volume intitolato *The Universal Aspect of Fascism*, opera del maggiore James Strachey Barnes. E' questo, per unanime giudizio dei critici, il primo studio serio e documentato che sia mai stato fatto fuori d'Italia per dimostrare come il Fascismo abbia le sue radici profonde nel pensiero politico e sociale europeo, pur essendo serio ed essendosi sviluppato in armonia colle tradizioni italiane e romane. Conferisce al volume importanza ed interesse specialissimo la prefazione, dettata espressamente dal Capo del Governo e Duce del Fascismo. I principali periodici inglesi riproducono i passi salienti dello scritto dell'on. Mussolini:

« Questo profondo studio filosofico sul Fascismo — ha scritto il Duce — non è il risultato di una rapida gita o di un breve soggiorno in Italia, è invece la testimonianza di un uomo che, avendo lungamente dimorato in Italia e conoscendo la lingua e la mentalità degli italiani, è in grado di penetrare nell'intimo delle cose e può scorgere ciò che sfugge al viaggiatore frettoloso e distratto. Il Fascismo pone e risolve problemi che sono comuni a molti popoli e precisamente a quei popoli che hanno sperimentato il regime demo-liberale e sono stanchi di menzogne convenzionali su cui quel regime si appoggiano. Il fatto che l'applicazione dei principî demo-liberali (l'individuo al di fuori dello Stato e contro di esso) ha variato da Nazione a Nazione, non distrugge in modo alcuno il carattere di universalità che quei principî hanno conservato dal 1848 al 1914. Analogamente il fatto che il Fascismo possiede un carattere specifico e originale in Italia non vieta che i suoi principî possano trovar applicazione, in altri Paesi sotto altre forme, come infatti è già avvenuto. E' evidente anzi che il Fascismo riempirà di sè il nostro secolo così come il liberalismo permeò il secolo decimonono. Attraverso le rivoluzioni sperimentali il mondo contemporaneo ha cercato una alternativa al demo-liberalismo ed alle tragiche contraddizioni del marxismo. Di queste rivoluzioni la prima, quella russa, è stata condannata da tutti i popoli civili, perchè l'esperimento si rivelò più distruttivo che creativo. Quanto alla seconda rivoluzione, la rivoluzione fascista, la nostra, l'esperimento dura da cinque anni ed ha avuto risultati eminentemente creativi sulle istituzioni, le leggi, le opere, la psicologia stessa dell'intero popolo e l'esperimento fascista è così sicuro di sè che è in grado di enunciare il proprio programma di risanamento politico per i prossimi quattro anni ».

A proposito dell'opera del maggiore Strachey Barnes i critici letterari britannici rilevano come la forza di espansione del pensiero e della prassi fascista esercitano indubbiamente fin da ora una influenza sensibilissima in tutta l'Europa, non esclusa la Gran Bretagna.

« Anche l'Inghilterra — scrive ad esempio il critico della *Morning Post* — si avvia gradatamente, ma sicuramente verso l'applicazione della dottrina fascista per i rapporti fra individui e lo Stato e ciò risulta fin da ora dalla riduzione del vecchio Partito liberale a una minoranza ridicola, galvanizzata artificiosamente dai milioni di Lloyd George ».

Il pagamento delle imposte per mezzo dei conti correnti postali
L'obbligo di servirsene per talune categorie di contribuenti

Roma, 17, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto-legge 22 dicembre 1927 contenente disposizioni per favorire la diffusione dei conti correnti postali e facilitare il versamento delle imposte dirette ed in genere le somme dovute allo Stato. Il decreto stabilisce tra l'altro:

E' disposta l'apertura di distinti conti correnti postali intestati alle singole sezioni di Tesoreria provinciale ed alla Tesoreria centrale. E' data facoltà ai contabili dello Stato ed ai debitori diretti di effettuare i pagamenti dovuti allo Stato mediante il servizio dei conti correnti postali, col versamento in contanti o con i postagiri in favore, sia l'uno sia l'altro, del conto corrente postale intestato alla competente Tesoreria. Agli effetti dei termini previsti dalle leggi fiscali, i pagamenti effettuati a mezzo del servizio conto corrente postale si intendono fatti alle Casse dello Stato nel giorno stesso in cui i contabili ed i debitori diretti abbiano versato le somme all'ufficio postale o nel giorno in cui il posta-giro sia stato addebitato al conto del traente. I postagiro possono essere inviati all'ufficio conti a mezzo di un ufficio postale che ne rilascia la ricevuta.

E' data facoltà al contribuente di effettuare i pagamenti dovuti all'esattore delle imposte ai termini del testo unico della legge sulla riscossioni 17 ottobre 1922, a mezzo del servizio conti correnti postali, sia col versamento in qualsiasi ufficio postale delle somme dovute, sia emettendo un postagiro da accreditarsi entrambi al conto corrente intestato all'esattore delle imposte designato. Agli effetti del precedente comma, è disposto al nome dei singoli esattori l'apertura di appositi conti correnti. I contribuenti devono trasmettere all'ufficio conti il postagiro od effettuare i versamenti in contanti agli uffici postali non oltre il 6.o giorno avanti quello ultimo di scadenza delle imposte. I postagiro emessi dai correntisti per il pagamento delle imposte, possono essere esibiti per l'inoltro a qualunque ufficio postale che ne rilascia ricevuta. Presso ciascun ufficio conti sarà disposta a cura del ministro delle Finanze, l'apertura di appositi conti correnti dai quali saranno prelevati gli interessi dovuti a ritardi degli accreditamenti dipendenti dal servizio postale. Per i detti conti sarà istituito apposito capitolo nello stato di previsione delle spese del Ministero delle Finanze.

Il pagamento delle tasse di scambio per un importo non inferiore a lire 300 per ogni fattura, deve essere effettuato mediante versamento a mezzo di un ufficio postale qualsiasi sul conto corrente postale dell'Ufficio del Registro del distretto, o mediante postagiro qualora il contribuente sia correntista postale. Tali operazioni dovranno eseguirsi entro il terzo giorno non festivo successivo a quello in cui è avvenuto lo scarico. In caso di ritardo, il debitore incorre ad una soprattassa del 10 %.

L'apertura del conto corrente postale deve essere accompagnata da un versamento a titolo di deposito di una somma nella misura seguente: lire 500 per gli industriali, commercianti, esercenti iscritti nei ruoli di imposta di R. M. per redditi di categoria B, da 15 a 25 mila lire; lire 1000 per gli industriali, commercianti ed esercenti iscritti nei ruoli di imposta di R. M. per un reddito di categoria B, di oltre 25 mila lire. Il deposito prescritto è vincolato a favore dell'Amministrazione finanziaria, a garanzia di credito per tasse, soprattasse e pene pecuniarie dovute per infrazione alle vigenti disposizioni di legge in materia di tasse sugli scambi commerciali. E' disposta l'apertura di conti correnti postali intestati agli uffici tecnici di Finanza e ai contabili e spacciatori all'inaspro di privative.

I proprietari di stabili con non meno di 30 appartamenti e negozi dati in affitto sono tenuti ad aprire un proprio conto corrente, del quale potranno servirsi per il pagamento delle imposte e sul quale potranno accettare il pagamento delle pigioni. Nel caso in cui un proprietario di stabile accetti il pagamento di pigioni a mezzo del conto corrente postale, il locatario deve munire il bollettino di versamento e, quando egli sia correntista, il postagiro della marca da bollo per quietanza, da annullarsi rispettivamente dall'ufficio postale o dall'ufficio conti. Quando, per accordo tra le parti, la tassa di bollo debba restare a carico del proprietario, essa sarà dedotta dall'importo della pigione, restando fermo l'obbligo di cui al comma precedente.

Gli impiegati civili e militari che siano correntisti postali, possono richiedere che le competenze ad essi dovute siano accreditate al loro conto corrente. Tale accreditamento è effettuato in esenzione di tasse. E' disposta d'ufficio l'apertura di conti correnti intestati ai pensionati dello Stato provvisti di pensioni ed assegni per l'importo complessivo non inferiore alle 10 mila lire annue. Questo limite potrà essere successivamente abbassato con decreto del Ministro per le finanze. Su tali conti verrà disposto l'accreditamento delle rate mensili delle pensioni e degli assegni.

L'apertura dei conti correnti intestati alle Tesorerie, ai contabili dello Stato ed esattori, ricevitori delle imposte, e l'emissione degli assegni di prelevamento dai conti stessi, sono esenti da spese. Spettano all'Erario dello Stato gli interessi liquidati sui conti intestati alle Tesorerie ed ai contabili dello Stato, eccezione fatta per quelli intestati agli esattori e ricevitori provinciali.

I convegni dei Direttorî

L'on. Turati farà a Milano nuove dichiarazioni politiche

Roma, 18, notte.

Al primo Convegno dei segretari dei Direttori federali dei Fasci di Emilia e di Romagna seguirà quello dei Direttori federali della Lombardia e della Venezia Tridentina, indetto a Milano per il pomeriggio di sabato prossimo. Nel medesimo giorno si riunirà l'assemblea del Fascio milanese. Il segretario generale del Partito, on. Turati, partirà venerdì sera per Milano, per presiedere appunto le due assemblee, dove, si assicura, farà altre dichiarazioni di carattere politico. Pure venerdì sera partirà alla volta di Milano il sottosegretario alle Corporazioni, on. Bottai, il quale terrà una conferenza all'Istituto di cultura fascista e parteciperà alla adunata dei Direttori federali.

Il discorso di Bologna

Del discorso pronunciato a Bologna dall'on. Turati al Convegno dei Direttorii, nel quale sono state tracciate le linee programmatiche per il 1928, « Il Giornale d'Italia » dà un più ampio riassunto:

« L'on. Turati ha detto che egli può dirsi ben pago della situazione generale del Partito e che gli elogi fatti dal Duce, il giorno di Capodanno, a lui ed ai componenti del Direttorio, devono intendersi estesi a tutti i gerarchi delle Provincie, per il contributo che essi hanno dato all'opera quotidiana di lavoro, per rendere sempre migliore l'azione del Partito, per la forza del regime e specialmente per assolvere i compiti della costituzione dell'aristocrazia educativa e formativa del popolo italiano e per l'ottimo successo della battaglia economica. Tale battaglia, raggiunta la stabilità della lira, è ormai vinta, ma questo non deve consentire ad alcun gerarca di adagiarsi in abbandono: anzi deve imporre nuovi doveri per il consolidamento della vittoria, disponendo l'animo proprio e quello dei gregari a superare le eventuali difficoltà che dovessero ancora presentarsi.

L'on. Turati ha messo in evidenza le grandi responsabilità che, nel campo dell'educazione dei giovani spettano ai gerarchi. Egli ha trattato del perfezionamento di tutte le organizzazioni alle quali il Partito dedica grande attività e particolarmente quelle giovanili e sportive, che servono a preparare i futuri soldati, soffermandosi sull'importanza di questa missione, sia per quanto riguarda l'educazione fisica che per quanto concerne l'educazione morale.

Questo problema ha dato campo al segretario generale del Partito di trattare delle funzioni inerenti alla carica di segretario federale e di intrattenersi sulle ragioni che lo hanno indotto a prendere la nota decisione circa il cumulo delle cariche; ma riconfermando che questo non deve alimentare in vecchi uomini speranze di resurrezione.

Passando a trattare dell'azione dei gerarchi nel campo sindacale, l'on. Turati ha ricordato l'importanza delle funzioni dei Comitati intersindacali, principalmente in funzione di Comitati per i prezzi, dichiarandosi lieto dei risultati finora ottenuti, perchè i gerarchi hanno saputo ottimamente scendere sul terreno della critica e della realtà e discutere di riduzioni di paghe e di disciplina di prezzi come se fossero già ammaestrati da una lunga esperienza. Ma questo successo non deve far diminuire le forze perchè, se molto è stato fatto, molto ancora si deve fare per conciliare gli opposti interessi e portare al massimo il potenziamento dell'economia italiana.

Il Segretario generale del Partito ha quindi riconfermata la chiusura delle iscrizioni e ha dettato le norme circa la condotta che i tesserati debbono tenere in confronto a coloro che non militano nelle file del Fascismo, ma che hanno ottimi precedenti politici e che hanno dato sempre prova di sincera devozione al Regime.

Importante infine è stato anche il rilievo dell'ottima prova che in un anno di esperimento ha dato il sistema dell'investitura dall'alto, perchè, mentre si è andati all'abolizione delle deprecate forme elezionistiche, si è proceduto con calma, ma con precisa diligenza, al vaglio dei gerarchi. Al di sopra di tutti vi è un uomo che esprime in definitiva il giudizio su uomini e cose: il Duce. Ed è per questo da deplorarsi l'atteggiamento di coloro i quali — per fortuna sono pochi — si tengono come in agguato, in attesa di qualche evenienza che possa fornire appiglio per la critica a qualunque costo. Ha ricordato ancora come ormai il Partito sia stato perfezionato con un lavoro in profondità e come i gerarchi locali operino tutti secondo una linea concorde e sicura. Può avvenire, certo, a qualunque di mancare, perchè non si è infallibili, ma quando un gerarca non manca nel campo morale, nessuno è disposto a dimenticare i meriti di lui, specialmente se egli appartenga alla schiera di coloro che, quando altri sentiva vacillare la fede, sono rimasti fermi al loro posto di combattimento e di responsabilità.

Come parlò l'on. Arpinati

Il valore di questa riunione è posto in rilievo dalla *Tribuna*, che scrive:

« Niente esteriorità, ma intimità di esame per le opere compiute e da compiere. Molto è stato fatto, ma il da fare è tanto, tanto di più. E lo spirito del fascismo e del fascista si prova nelle cose, quelle cose che si vanno ordinando con una successione metodica e che, per essere vasta e profonda, non tollerano realizzazioni improvvisate, quali spesso sono desiderate dagli impazienti e dagli incapaci, i quali mostrando di voler già perfette le istituzioni corporative e di educazione dei giovani e dei fanciulli, le istituzioni di assistenza e di tutela, confessano soltanto di non aver capito niente dell'importanza dei sindacati, dell'Opera nazionale Balilla, del Dopolavoro e via dicendo. Occorre almeno l'opera di un'intera generazione per avviare a vita sicura e propria simili formidabili istituti ».

Il giornale riproduce questi brani del discorso Arpinati:

« L'opera svolta dal Fascio di Bologna in quest'anno non è certo inferiore a quella svolta l'anno scorso. Soprattutto noi abbiamo cercato di consolidare le posizioni conquistate, di lavorare maggiormente in profondità. Abbiamo cercato di penetrare in tutti gli strati sociali; abbiamo cercato di attrarre al Fascismo tutto il popolo; abbiamo cercato di fondere coloro che hanno il privilegio di possedere la tessera con tutto il popolo di Bologna, che vuole essere degno del Regime fascista, che vuole lavorare per il bene del proprio Paese. Non abbiamo a Bologna un grande numero di iscritti al Partito. Ho dato la tessera sempre con grande parsimonia. Non ho voluto ingrossare troppo il nostro organismo. Eravamo 3000 nel 1922, siamo 5000 nel 1928. Il Fascismo bolognese ha cercato, più che fabbricare dei fascisti tesserati, degli amici del Fascismo e fedeli al Fascismo, degli estimatori del Fascismo. Non ci siamo perduti nella ricerca del nemico, anche là dove non era; ma abbiamo sciupate le nostre energie nel creare nemici che non esistevano. Abbiamo lavorato per dimostrare a tutti che cos'è il Fascismo e che cosa il Fascismo voleva ».

La *Tribuna* rileva che in queste osservazioni c'è la rivoluzione in atto, che fa del nucleo fascista un propulsore, un fondatore di società e di regime, con un largo senso di umanità ristoratrice.

La visita di Beaumarchais a Mussolini

Roma, 18, notte.

Il nuovo ambasciatore di Francia presso il Quirinale, signor De Beaumarchais, si è recato questa sera al Palazzo Chigi per la visita di presentazione al Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, on. Mussolini.

La ferma francese di 1 anno e le sue condizioni

Parigi, 18, notte.

Durante la riunione tenuta dalla Commissione dell'esercito, si è giunti all'accordo tra il ministro della Guerra e i presentatori di emendamenti sulla questione del servizio militare. Secondo il testo stabilito, gli uomini di una prima parte della classe 1928, chiamati nel 1929, faranno 18 mesi di servizio; una seconda parte della stessa classe, sarà invece congedata dopo un anno di servizio. Gli articoli essenziali del progetto di legge stabiliscono che le condizioni preliminari indispensabili per la riduzione del servizio militare al minimo, sono le seguenti: 1.o) reclutamento di un supplemento di militari di carriera suscettibili di portare da 72 mila a 106 mila — di cui 30 mila per l'esercito coloniale — l'effettivo totale di questi militari; 2.o) reclutamento di 15.000 agenti militari; 3.o reclutamento di un supplemento di impiegati civili permanenti in modo da portare a 30.000 l'effettivo di tali impiegati utilizzati nei servizi militari della metropoli; 4.o) reclutamento del numero di guardie repubblicane mobili necessario per portare a 15 mila uomini l'effettivo totale delle guardie repubblicane mobili.

Non appena queste condizioni saranno realizzate, il contingente che si troverà sotto le armi e che avrà compiuto od oltrepassato un anno di servizio attivo verrà inviato in congedo. Tutte le misure necessarie dovranno essere prese per assicurare al primo novembre 1930 la realizzazione delle condizioni enunciate. Se, malgrado le misure prese o previste, la realizzazione delle condizioni enunciate non avesse potuto essere compiuta alla data del 1.o novembre 1930, il servizio di un anno entrerebbe in vigore immediatamente dopo il loro compimento. Questi articoli verranno presentati alla Camera domani.

Un altro carico d'oro per la Banca di Francia

Parigi, 18, notte.

Oggi alle ore 11 è arrivato all'Havre un nuovo carico d'oro spedito dalla Guaranty Trust Company di New York alla Banca di Francia. Il carico comprende 147 barili sigillati, del peso totale di 13 tonnellate e 600 Kg., e contenenti sette milioni di oro fino ed in barre, per il valore di 198 milioni e 875 mila franchi.

Assegni vitalizi alle famiglie di due eroici soldati

Roma, 18, notte.

Con R. Decreto-legge 29 dicembre 1927, a decorrere dal 1.o novembre 1927, al sig. comm. Nicola Toti ed alla di lui consorte Semira, genitori dell'eroico bersagliere Enrico Toti, è conferito cumulativamente un assegno straordinario vitalizio di annue lire duemila, in aggiunta agli altri assegni di cui essi già fruiscono. Con altro R. Decreto in pari data, a decorrere dal 1.o gennaio 1928 alla signora Pasoli Giulia vedova del militare austro-ungarico Tonini Giovanni da Valfloriana, fucilato durante la guerra per aver manifestata la sua fede italiana, è conferito l'assegno annuo vitalizio di lire duemila, in aggiunta alla pensione di guerra di cui è attualmente provvista.

1500 dimostranti acclamano Trotzki alla sua partenza per l'esilio

Berlino, 18, notte.

Si ha da Mosca che lunedì sera, alle 21,30, Trotzki è partito da Mosca per la destinazione di Wyerny, al confine russo-turkestano. Un giorno avanti erano partiti Radek ed altri per altre ignote destinazioni. Trotzki arrivò alla stazione pochi minuti prima della partenza del treno. Egli era sotto la protezione di un buon numero di poliziotti.

Davanti all'edificio della stazione si trovava una folla di 1500 persone, che aspettava di vedere Trotzki. La folla accolse Trotzki con grida di evviva e al canto dell'Internazionale. Trotzki non ebbe occasione di parlare, sebbene la polizia al suo arrivo, non abbia fatto nessun tentativo per impedirglielo. Appena il treno si mise in movimento, la folla gridò: « Viva il partito comunista unito! Viva l'Unione del Comintern! Viva l'Unione federativa comunista! ».

Trotzki, partendo per l'esilio, era pallido ma sembrava pieno di vitalità.

10 anni di lavori forzati alle due spie sovietiche di Londra

Londra, 18, notte.

E' terminato stasera, con due condanne a 10 anni di lavori forzati, il processo di spionaggio per conto della Russia, a carico del cittadino inglese Mac Cartney e del tedesco Hansen. La loro stessa Difesa, nelle ultime battute, non seppe più a che santo votarsi, e fu costretta ad ammissioni disastrose, benchè perseverasse nel lanciare fango addosso al signor Monkland, rivelatore della losca trama.

Il Procuratore Generale, nella sua requisitoria, invitò i giurati ad emettere un verdetto di condanna. « Vi sollecito — disse egli, tra l'altro, — a dichiarare col vostro verdetto che noi siamo riusciti a sradicare una pericolosa organizzazione di spionaggio contro la sicurezza del nostro Paese. Per mala ventura, non abbiamo potuto cogliere nella rete tutti coloro che erano implicati nel complotto ». Il supremo giudice, che presiedeva la Corte, nell'emettere la sentenza, avvertì i condannati che la pena loro inflitta si fondava sulle più lampanti prove possibili di quello che, nel corso del dibattito, era stato descritto come un reato terribile.

Ai due condannati era stato applicato il qualificativo di spie, ma il termine non era appropriato, giacchè le spie talora sono uomini di coraggio, che affrontano gravi rischi per riuscire utili al loro Paese. Invece, Mac Cartney e Hansen non intendevano recare vantaggio all'Inghilterra od alla Germania, ma bensì alla Russia. « In altri termini — ha aggiunto il giudice — essi si erano trasformati in gente prezzolata di sinistri e corrotti trafficanti nel campo dei segreti ufficiali, al puro scopo di cavare da questo nefando commercio tutto il denaro che potevano. La loro difesa, fondata sulla negazione plenaria, era stata troppo compendiosa e troppo comoda ».

Vengono d'altronde alla luce delle rivelazioni sull'autentico passato del trentenne Mac Cartney. Anzichè irlandese, egli è scozzese. Si arruolò a 15 anni, quando scoppiò la guerra, spacciandosi per diciannovenne e fu accolto nelle file di un reggimento di *highlanders* che parti immediatamente per la Francia. Mac Cartney rimase ferito in uno scontro nel novembre del 1914. L'anno successivo ricevette le spalline ed era inviato in Oriente, dove tra l'altro assunse la carica di vice-comandante della zona del delta del Nilo. Funzionò anche da vice capo della censura ad Atene. Nel 1917, lo nominarono governatore dell'isolotto di Zea nell'Egeo. Riuscì a reprimere una insurrezione in un'altra isola del paraggi mediante una forza mista di inglesi, francesi e greci, al suo comando. Venne menzionato in dispacci ufficiali e decorato da Venizelos. Fu poi corriere diplomatico tra Corfù e Roma. Nel 1918, si battè in Francia e fu ferito a Cambrai. Fu catturato dai tedeschi che lo portarono ad Hannover e lo sottoposero al giudizio di un tribunale di guerra. Egli evase alla fine balzando da un treno in corsa e riparando in Olanda. Ricevette elogi dalle alte autorità militari inglesi, che lo inviarono a Costantinopoli quale capitano di Stato Maggiore. Si distinse in Asia Minore, dove domò una rivolta. Venne smobilitato nel 1919. Figlio di un ricco uomo d'affari, aveva ereditato nel frattempo qualcosa come 30 mila sterline. La sua esistenza successiva fu trascorsa a Londra, dove egli sperperò la sua fortuna facendo la bella vita. Quando lo arrestarono, nello scorso giugno, non aveva in tasca che sei soldi, ma stava per riscuotere una rata della sua iniqua mercede di spionaggio rata che non poteva essere superiore ad una dozzina di sterline.

La grave risposta lituana alla nota della Polonia

Berlino, 18, notte.

Si hanno da Varsavia particolari più precisi e completi sul contenuto della nota lituana in risposta alla nota polacca. Nella sua Nota il Presidente Valdemaras comincia con riconoscere e interpretare le decisioni di Ginevra, e muovere lagnanze accusando la Polonia di non averle osservate in due punti. Secondo lui, i lituani espulsi dal Governo polacco dal territorio di Vilna, non hanno ancora avuta la possibilità di ritornarvi. Inoltre, l'esercito degli emigrati, con a capo Pletschkaitis, non è stato sciolto e se ne trovano ancora reparti nel campo di Lida presso Grodno. Valdemaras dichiara poi insufficienti le proposte polacche circa il programma delle trattative e chiede se il Governo polacco sia disposto ad inserirvi anche la questione dell'indennizzo per i danni derivanti dall'occupazione di Vilna. Circa la proposta di trattative a Riga, il Governo lituano domanda se la Polonia intenda condurre le trattative con o senza la partecipazione della Società delle Nazioni. Nel primo caso, il luogo e la data dovranno essere fissati d'accordo con la Società delle Nazioni.

Onorificenza inglese a uno scienziato italiano

Londra, 18, notte.

Il Re ha nominato Cavaliere dell'Ordine dei Santi Michele e Giorgio il dottor Castellani, direttore dell'Istituto Ross e dell'Ospedale per le malattie tropicali.

Il Reichstag si riapre oggi

in un'atmosfera di crisi ministeriale

Berlino, 18, notte.

Domani si riapre il Reichstag, e si riapre in un'atmosfera di tempesta. Neri nuvoloni sorgono da tutte le parti dell'orizzonte politico e minacciano grossa grandine sui campi della coalizione governativa. In questa atmosfera fumosa e gravida di nembi, la stessa grande Conferenza dei Paesi — riunita dal Governo con tanta strombazzatura, per risolvere uno dei più importanti e forse il più importante problema dello Stato — dilegua e si arretra per lasciare invece il campo ai problemi della politica quotidiana riguardanti la posizione del Governo.

Il fiasco della Conferenza dei Paesi

La Conferenza dei Paesi è stata un fiasco, dicono i giornali più severi e meno ben predisposti. Certo, i suoi risultati non sono stati nè brillanti nè di immediato effetto; ma, ahimè, non ci si poteva ragionevolmente aspettare niente di più, e d'altra parte il momento della convocazione, al di fuori di ogni possibile previsione, era stato male scelto, e è caduto male. Un accordo non è stato potuto raggiungere, ma si sapeva già che esso non si poteva raggiungere. Si sono soltanto chiarite delle posizioni. In genere, si può dire che i piccoli Paesi, quelli stremati di forze finanziarie, sono per l'assorbimento nel Reich: i grandi, invece, che hanno maggiori risorse e più possenti tradizioni autonomistiche e particolaristiche, sono per il federalismo. Ma ciò si può dire solo a grandi linee. Precisando un poco di più, si vede che la tesi dello Stato unico senza riserve ha avuto per sè una schiera di piccoli Paesi capeggiati da Amburgo; la tesi media di un assorbimento graduale e condizionato è stata invece sostenuta dalla Prussia e dal Baden; la tesi più reazionaria, che non solo rifiuta energicamente lo Stato Unico, ma propugna un rinsaldimento del federalismo vecchio tipo, è stata sostenuta dalla Baviera e dal Wurtenberg. Infine, alcuni Paesi, come la Sassonia, vedono la salvezza in una decentralizzazione amministrativa ancor più accentuata e generalizzata che non sia ora, ma con un maggiore centralismo politico. Tirando le somme si può concludere che lo Stato unico ha avuto per sè la maggioranza dei Paesi, dappoichè si sono dichiarati per esso tanto i piccoli Paesi quanto la Prussia e i suoi accoliti, che vogliono lo Stato unico, purchè sia accettato da tutti; e lo vogliono infine sostanzialmente anche quelli che lo vorrebbero temperato da una autonomia amministrativa. Contro l'unicità non si sono pronunciati che la Baviera ed il Wurtenberg. Se dunque la Conferenza è stata, come si dice, un fiasco, tuttavia non si può definire fiasco questo chiarimento di posizioni, che dimostra che il principio dello Stato unico ha guadagnato grandemente terreno. Un comunicato non è stato ancora, mentre vi telefono, diramato; pare che ne sia oltremodo difficile e laboriosa la redazione, perchè vi si rispecchiano le moltissime divergenze che hanno funestato tutta la Conferenza. E anche per le stesse ragioni risulta difficile la nomina della Commissione che dovrebbe ereditare la travagliata discussione.

Il Centro e i populisti a conflitto

Dileguata la Conferenza, diremo così, costituzionale, ritorna in campo la situazione politica, non meno confusa e non meno pericolosa. Il Centro, che dirige il Governo, affronta domani al Reichstag due discussioni fondamentali: del bilancio e della legge sulla scuola, in condizioni quanto mai precarie. La sua ala sinistra si è in questi ultimi giorni pressochè scissa dal resto, bandando a bandiere spiegate la guerra contro il suo capo, e capo del Governo, il Cancelliere Marx. Anche l'ala destra, di cui fa parte il Centro bavarese, è scissa per l'atteggiamento secessionista di quest'ultimo partito in seguito alle divergenze di principio determinatesi nelle ultime settimane sia per la fondamentale questione repubblicana, sia per quella stessa delle riforme amministrative e costituzionali, in cui il Centro bavarese dissente dal grosso del Centro nazionale. Pare che, per questo riguardo, la fusione dei due partiti compiutasi ultimamente sia stata una cosa assolutamente fittizia, la quale ha già fatto il suo tempo in poche settimane appena. Nel torbido di queste situazioni intricate e oscure che si addensano sul Centro — e quindi sulla coalizione — pescano naturalmente tutti gli altri partiti di opposizione, ed anche quelli facenti parte della coalizione stessa, ma per certi riguardi non contenti di alcuni indirizzi di essa.

Questo è precisamente il caso del populismo, il quale continua sempre a fare la sua lotta sorda contro la legge sulla scuola. Si conferma infatti che il capo della frazione parlamentare populista, dottor Scholtz, avrebbe ritirato, a nome del partito, la sua firma al compromesso di giorni fa. Il quale aveva fatto sperare che la legge sulla scuola fosse finalmente varata. Tutto ritorna dunque un'altra volta in alto mare. Come si risolverà la faccenda? Il populismo ritira la sua firma — come già vi annunciai — per il fatto che, inavvertentemente, con questa firma esso si era lasciato trarre a dare una adesione non intenzionale al Concordato bavarese con la Chiesa di Roma. Ora, il populismo si ritira con buona fede e buona volontà di escogitare un'altra forma di compromesso che eluda questo inconveniente, oppure si ritira con la decisa e nascosta intenzione di non fare più niente del tutto e di mandare tutto a monte? Questa è la questione. La risposta non è facile, ed è tanto più dubbiosa in quanto che tutto ciò si complica un'altra volta con le altre divergenze tra populismo e Centro riguardanti la data delle elezioni e lo scioglimento del Reichstag, che i populisti vorrebbero subito e che il Centro vorrebbe invece rimandare a bilancio e soprattutto a legge sulla scuola approvati.

La successione di Gessler

Infine, la situazione è complicata dalla crisi Gessler, non ancora potuta risolvere tra tante difficoltà generali che su di essa influiscono e che da essa ricevono a loro volta influenze. Qualche passo si è fatto tuttavia nei due ultimi giorni in questa questione, ed oggi pare si sia ormai definitivamente rinunciato alla primitiva idea di guadagnare tempo con un interim. E' prevalsa l'idea — proposta dal populismo e condivisa anche, pare, dal Presidente Hindenburg — di nominare subito il nuovo ministro. Ma la persona? Qui è il difficile, e non solo per l'individuo, ma anche perchè dietro la questione delle persone vi è una questione di principio, e cioè se bisogna scegliere il nuovo ministro della Difesa Nazionale tra uomini di partito — sottostando alle alee della politica — oppure al di fuori dei partiti. I particolari della lotta sono naturalmente difficili da appurare, ma circa la difficoltà di una soluzione depone abbastanza il tempo già passato dal momento della crisi, la quale pareva piccola e incidentale in principio, e determinata soltanto dalla salute del ministro dimissionario. Ma si capisce che in tanta gara, in tanto contrasto delle parti, ogni questione diventa una carta da giuoco in favore delle rispettive rivendicazioni programmatiche, quando non diventa un'arma per ferire l'avversario. La maggioranza dei giornali annuncia però oggi che il presidente Hindenburg vuol mettere fine tanto al giuoco delle carte quanto all'accademia delle armi, proponendo di nominare il generale Groener, dell'ex-esercito imperiale, verso cui egli nutre molta considerazione e che è stato, durante la guerra, capo dei servizi logistici: dopo la disfatta, uno dei salvatori dell'esercito in rotta, quando tutti si squagliavano; e, nel nuovo regime, già ministro delle Comunicazioni.

C. P.

La vertenza della gente di mare dinanzi alla Magistratura del lavoro

Rinvio al 28 per stabilire quale peso abbiano le paghe sulle spese generali delle navi — La questione del conglobamento del caroviveri nello stipendio

Roma, 18, sera.

Stamane dinanzi alla Magistratura del Lavoro, costituita presso la Corte d'Appello di Roma, è continuata la discussione della vertenza fra l'armamento e la Federazione autonoma degli addetti ai trasporti marittimi ed aerei per la determinazione delle nuove condizioni economiche dei marittimi.

Il presidente S. E. Preda apre l'udienza poco dopo le 10. Sono presenti i consiglieri Caruccio e Carboni, gli esperti comm. De Angelis e prof. Masi, il P. M. comm. Cioffi, i rappresentanti delle parti on. Biancardi e avv. Perosio, on. Magrini e comandante Tanzini. Anche stamane assiste una folla notevole, fra cui alcuni componenti del Direttorio della Federazione dei marittimi, alcuni sottufficiali e ufficiali della Navigazione generale e alcuni armatori. S. E. Preda dà la parola all'on. Magrini per un chiarimento.

Le due domande dei marittimi e l'opposizione degli armatori

Il rappresentante dei marittimi spiega che la proposta del conglobamento di tutti gli elementi delle paghe avanzata trova la sua ragion di essere unicamente nella ferma fiducia che il Governo non decamperà dalle sue attuali direttive economiche e nella certezza assoluta che la stabilizzazione della lira ormai assicurata significhi anche stabilità assoluta del costo della vita, la qual cosa porta come conseguenza l'inutilità di distinguere nelle paghe dei lavoratori gli elementi della paga-base e quelli del caro-vita. L'on. Magrini richiede poi alla Corte di voler accertare in quale proporzione gravino, sul bilancio mensile delle navi, le spese del personale. Si tratta di un accertamento che la Federazione ritiene molto importante allo scopo di dimostrare quanto sia fondata l'affermazione dell'armamento della necessità assoluta della riduzione delle paghe per l'andamento delle aziende. L'on. Magrini reputa che tale accertamento dovrebbe farsi per quattro o cinque tipi di navi.

S. E. Preda risponde che una indagine simile richiede del tempo e che porterebbe un ritardo nella decisione della vertenza.

On. Magrini: — Ma noi abbiamo già dei dati che potremmo presentare previo accordo con l'armamento.

L'on. Biancardi riafferma l'opposizione dell'armamento alla proposta per il conglobamento del caro-vita nelle paghe. Le ragioni della opposizione partono dalle stesse ragioni che sembrano aver suggerito alla Federazione la proposta. L'on. Biancardi ritiene infatti che appunto in seguito alla stabilizzazione della lira non possa mancare una generale diminuzione del costo della vita. Quindi il caro-vita, che rappresenta una indennità provvisoria speciale, necessario unicamente in un periodo di variabilità del valore della moneta, dovrà gradualmente ridursi fino a scomparire. Per quanto riguarda la nuova indagine proposta dall'on. Magrini, l'on. Biancardi rileva che essa, formulata nel momento attuale, equivale ad un supplemento di istruttoria che in uno stadio così avanzato del dibattimento non sembra consentito dalla procedura. Tanto più che in ogni caso l'on. Biancardi non ritiene potersi tale indagine limitare a tre o quattro tipi di nave, ma dovrebbe avere una estensione quanto più possibile vasta per rispondere alla realtà obbiettiva della situazione. Non si può infatti pretendere di considerare unicamente le navi di tonnellaggio superiore alle 30 mila tonnellate.

On. Magrini: — Avete un solo piroscafo.

On. Biancardi: — Ne abbiamo due superiori alle 30.000 e 10 superiori alle 20.000 tonnellate. Insomma noi ci opponiamo allo stato attuale delle cose a questo supplemento di istruttoria che manderebbe le cose per le lunghe richiedendosi molto tempo per la raccolta degli elementi mentre in sostanza non avrebbe agli effetti del giudizio un'importanza essenziale.

Il campo dei nuovi accertamenti

S. E. Preda sospende l'udienza per alcuni minuti e si ritira con la Corte in Camera di Consiglio per deliberare in merito alla richiesta della Federazione. Intanto fra i rappresentanti delle parti si svolge uno scambio di idee sullo stesso argomento.

Alla ripresa S. E. Preda chiede alle parti se si sono messe d'accordo.

On. Magrini: — I rappresentanti dell'armamento insistono nell'opposizione e non prendono in considerazione i dati da noi elaborati.

L'on. Biancardi rileva che a norma della legge sindacale, quando si tratta di accertare le condizioni delle aziende si debbono seguire formalità complicate e minuziose ed obbiatta di nuovo che la proposta della Federazione è tardiva.

S. E. Preda: — Nulla è tardivo e la Corte può sempre procedere ad un supplemento di istruttoria anche decidendolo d'ufficio.

On. Biancardi: — D'altra parte la Corte ha già elementi di giudizio sufficienti per accertare la media presumibile della incidenza delle paghe nelle spese generali di esercizio delle navi. Infatti nelle memorie della Federazione si afferma che le spese del personale rappresentano dal 12 al 17 per cento delle spese generali di esercizio. Nelle memorie dell'armamento si afferma che tali spese, con l'aggiunta delle panatiche, raggiungono talvolta fino al 30 per 100. Non è eccessivo quindi il divario delle due cifre e non si vede la necessità di disporre un'indagine complementare.

L'onorevole Magrini osserva che queste cifre non possono però dare un'idea esatta della realtà perchè complessive, mentre invece la indagine, perchè riesca dimostrativa deve essere fatta su singole navi. L'on. Biancardi riafferma la sua opposizione pregiudiziale alla richiesta della Federazione comunque subordinata. Nell'ipotesi che la Corte voglia pronunziarsi favorevolmente alla richiesta, chiede che l'accertamento sia fatto con le dovute cautele per il numero e vario di navi. Avverte comunque che l'accertamento richiederà vari giorni. L'on. Magrini dichiara che l'indagine è assolutamente necessaria.

Comunque, per i tipi di navi da prescegliere, la Federazione non ha alcuna difficoltà a rimettersi al parere della parte avversa lasciando a lei la cura di determinare la materia dell'istruttoria complementare.

L'on. Biancardi è dell'opinione che i dati richiesti circa le proporzioni fra le spese generali e le spese di personale dovrebbero essere raccolti almeno per tre tipi di navi da carico e per tre tipi di navi da passeggeri. Per quanto si riferisce alle navi da carico si dovrebbe prescegliere una nave fino a 4 mila tonnellate; una nave da 4 mila a 7 mila tonnellate, una nave di tonnellaggio superiore a 7 mila tonnellate, per le navi di linea bisognerebbe considerare una nave inferiore a 10 mila tonnellate, una nave da 10 a 15 mila tonnellate, una nave di tonnellaggio superiore.

On. Magrini: — Noi desideriamo che si aggiungano una nave da carico da 1500 tonnellate e una nave pure da carico di 3000 tonnellate. Si tratta dei tipi più numerosi.

La richiesta al Ministero

S. E. Preda fa notare che, secondo il parere dell'esperto del Ministero delle Comunicazioni, al quale Ministero bisognerà fare capo per i dati per rispondere a tale indagine, sarà necessaria almeno una settimana.

L'on. Magrini osserva che per la decisione di una vertenza di questa importanza non è la preoccupazione del tempo quella che può dominare gli atti e le decisioni della Corte, ma piuttosto la preoccupazione di acquisire in istruttoria tutti gli elementi di fatto necessari per il giudizio completo.

Il P. M. comm. Cioffi appoggia la richiesta dell'on. Magrini. Sostiene che l'indagine proposta, mentre non urta contro alcuna disposizione della legge sindacale, non può essere tacciata di tardività perchè non si pone alcun limite di tempo agli accertamenti di istruttoria, ed ha una grande importanza ai fini della causa. E' opportuno quindi rivolgersi al Ministero delle Comunicazioni, per avere per via autentica e insospettabile, le cifre dell'incidenza delle spese di personale sulle spese generali di esercizio per le principali categorie di navi.

Precisate così le posizioni delle parti, la Corte si ritira nuovamente per deliberare. Dopo una ventina di minuti l'udienza viene riaperta e S. E. Preda comunica la decisione con la quale la Corte, accogliendo la richiesta della Federazione dei marittimi, delibera di richiedere al Ministero delle Comunicazioni le cifre relative alle spese di personale e alle spese generali di esercizio delle seguenti navi:

Marina da carico: 1 piroscafo tipo da 1500 tonnellate; 1 piroscafo tipo dalle 3 alle 7 mila tonnellate; 1 piroscafo superiore alle 7 mila tonnellate.

Marina di linea: 1 piroscafo-tipo di tonnellaggio inferiore a 10 mila tonnellate con 100 passeggeri di I classe, 100 di II, 300 di III; 1 piroscafo-tipo dalle 10 alle 18 mila tonnellate, velocità 10 nodi, con 200 passeggeri di I classe, 200 di II, 300 di III; 1 piroscafo-tipo, di tonnellaggio superiore a 18 mila tonnellate; velocità 20 nodi con 300 passeggeri di I, 300 di II, 300 di II economica e 1000 di III.

L'udienza è quindi rinviata a sabato 28 gennaio per le conclusioni del P. M. e la sentenza.

***

All'on. Magrini da parte del R. Commissario capitano Mario Taddei della Cooperativa Garibaldi, è arrivato questa mattina il seguente telegramma:

« Riferendomi mia 5 corr. preciso cifre quasi definitive: utile esercizio navi 1927 L. 3 milioni e 18 mila; utile complessivo bilancio L. 3 milioni e 435 mila; al netto ammortamento per L. 1 milione e 391 mila. Auguro il successo alla sua nobile fatica perchè la floridezza della navigazione dipende dalla disciplina, dall'efficienza e dalla consapevole passione degli equipaggi, resi sereni da giuste retribuzioni e dalla tutela delle leggi fasciste. - Alalà: *Taddei* ».

L'accordo economico

fra l'Istituto di credito marittimo e il personale dipendente

Roma, 18, sera.

Con l'intervento dell'on. Bottai, Sottosegretario alle Corporazioni, si è giunti all'accordo sui punti rimasti finora in sospeso circa l'applicazione della Convenzione nazionale nei rapporti fra l'Istituto italiano di credito marittimo ed il personale da esso dipendente. Secondo tale accordo la convenzione avrà vigore, per il pagamento del lavoro compiuto oltre l'orario normale, nel secondo semestre del 1927. Ai dipendenti « fuori organico » sarà riservato un trattamento corrispondente a quelli in ruolo, in caso di trasferimento. Inoltre nel mese di gennaio verrà attuato il caro-viveri a scala mobile, secondo il sistema generalmente usato sulla base dei vari indici del Comune di Milano. E' da rilevare come l'accordo sia stato concluso con effettivo spirito di collaborazione fra le parti interessate, attraverso l'opera di mediazione del Ministero delle Corporazioni.

Raffaello Nardini

alla direzione del *Popolo di Trieste*

Trieste, 18, notte.

Nell'edizione odierna del *Popolo di Trieste* il segretario provinciale dei Fasci triestini, ing. Giuseppe Cobol, annuncia che lascia la direzione del giornale e che a sostituirlo l'on. Turati ha chiamato il conte Raffaello Nardini-Saladini, già direttore della *Gazzetta del Popolo*.

Al collega Raffaello Nardini, valoroso combattente, chiamato dalla fiducia dell'on. Turati a dirigere il battagliero giornale fascista triestino, fondato dall'on. Giunta, le nostre cordiali felicitazioni.

Monito del Ministro Belluzzo

all'inizio della campagna agricola

Usare i fertilizzanti

Roma, 18, notte.

Il ministro dell'Economia Nazionale on. Belluzzo, che va riesaminando le condizioni e le necessità della produzione, dopo la stabilizzazione legale della lira, ha inviato la seguente importante circolare ai direttori delle Cattedre ambulanti di agricoltura del Regno, dando precise istruzioni per l'impiego dei fertilizzanti nella imminente campagna:

« Riesaminate le condizioni del consumo dei fertilizzanti chimici nella corrente campagna inverno-primavera sono risultati essenzialmente tre ordini di fatti: a) la persistenza del noto minor consumo generico di fertilizzanti; il consumo invernale primaverile di perfosfati si prospetta tuttora scarsamente promettente, si presenta invece promettente il consumo degli azotati; b) il minor consumo generico si è verificato relativamente più grave nella Italia centrale e settentrionale; c) inoltre, pure fatta la giusta parte alle diminuite disponibilità dell'agricoltore, in seguito alla poca felice annata decorsa, non di rado agricoltori che non hanno impiegato fertilizzanti sono tra i meglio forniti di possibilità economiche. In certe zone pare di impiego di sostanze concimanti spesso hanno concimato relativamente di più i piccoli ed i medi agricoltori che non i grandi. In altre vi sono intere plaghe in cui la concimazione è stata ridottissima. Appare dunque trattarsi di una vera e propria mentalità che l'imprenditore agrario si è qua e là creato, la quale considerebbe come una economia il salto di una annata nel ritmo della concimazione, facendo fidanza sul favorevole andamento della stagione. E' superfluo insistere sul pericolo, per l'incremento della produzione, nazionale di una siffatta mentalità, se essa non fosse energicamente combattuta e se comunque potesse prendere piede. Gli agricoltori devono avere sempre presente che minore impiego appropriato di fertilizzazioni significa minor produzione. Il recente fatto storico della stabilizzazione legale del valore della lira deve dare tutti i suoi benefici effetti, anche in fatto di impiego dei mezzi di produzione dell'agricoltura. L'agricoltore, come ogni altro industriale, non ha più da temere divari tra i costi al momento della provvista dei mezzi di produzione ed al momento della realizzazione del prodotto. Ciò deve profondamente essere fatto intendere agli agricoltori tutti nell'interesse nazionale.

« Invito pertanto le Cattedre Ambulanti a riprendere con la maggior lena la propaganda per l'adozione di tutti i mezzi tecnici produttivi compresi i fertilizzanti, ed osservo: 1.o La intensificazione di questa propaganda si presenta quanto mai agevole, trattandosi ora in parte notevole di concimi azotati per i quali i prezzi sono stati più ribassati e per i quali è larga la persuasione tra gli agricoltori che al consumo di un quintale di essi può corrispondere in gran numero di casi pratici bene indicati dal tecnico un sicuro incremento di due o tre quintali di grano. — 2.o L'opera di propaganda deve diventare, entro dati limiti, individuale; ed infatti gli agricoltori che conducono aziende importanti e che hanno notevoli possibilità vanno chiamati dal cattedratico ad una discussione specifica sulle condizioni in cui essi operano per raggiungere una persuasione che a sua volta farà da esempio ad altri molti. — 3.o Sarà reso noto che ai Consorzi granari, così a quelli nazionali come a quelli locali, non potranno partecipare gli agricoltori che non abbiano in modo adeguato provveduto alla fertilizzazione artificiale. — 4.o Nella azione predetta sarà iniziato con riguardi locali sulla nuova organizzazione e sulle nuove possibilità del credito agrario. — 5.o Esplicata una azione in tal modo prudentemente individualizzata, sarà opportuno che le Cattedre segnalino agli agricoltori che la vigilanza del Governo è intensa e pongano in rilievo che coloro i quali potendolo non coltivano la terra secondo i dettami della tecnica moderna, non compiono soltanto un'azione negativa di carattere privato, ma la compiono anche di carattere pubblico nei riguardi della produzione che interessa l'intera nazione.

« Con queste prescrizioni lascio a ciascuna Cattedra altre considerazioni di valore locale sull'importante argomento mercè le quali possa meglio giungere ai conduttori di fondi un consiglio sicuro, autorevole e ponderato che contribuisca a far aumentare la produzione. E' pure vivamente affinchè non oltre la metà del prossimo febbraio ogni Cattedra mi riferisca in modo esauriente e pratico su quanto verrà operato in questo campo ».

La finanza americana e l'industria idroelettrica italiana

L'« Italian Superpower Corporation »

Roma, 18, notte.

La *Tribuna*, che già ebbe ad occuparsi delle funzioni del capitale estero in Italia e del sistema di prestiti che si presentano più convenienti per il nostro Paese, specie riguardo alle industrie idroelettriche, in una sua nota, pubblica:

« La comunicazione ufficiale relativa alla costituzione di una *Holding* italo-americana per i nostri titoli idroelettrici dimostra nel modo più assoluto come le modalità della costituzione e del funzionamento del nuovo ente italo-americano sono tali da rappresentare, accanto ad un rinforzamento molto notevole della nostra industria del carbone bianco, un'organizzazione la quale non solo lascierà inalterata l'indipendenza di queste nostre industrie, ma la rinforzerà sensibilmente. Innanzitutto occorre spiegare che le *Holding*, o *Holding Company*, che dir si voglia, rappresentano un tipo di Società molto comune in America, ma quasi sconosciute in Europa e, come lo indica il loro nome, sono create allo scopo di « tenere », gestire, cioè raccogliere ed amministrare un blocco di titoli azionari di determinate ditte. Nel nostro caso le ditte per le quali è stato costituito l'*Holding* italo-americano, che a quanto sembra prenderà il nome di *Italian Superpower Corporation*, sono le maggiori nostre ditte idroelettriche, che rappresentano complessivamente un capitale azionario di 4 miliardi e mezzo di lire. Poichè il valore dei titoli assunti in portafoglio dall'*Holding* è di 30 milioni di dollari, si scorge subito come le azioni idro-elettriche, che saranno da oggi trattate sul mercato di New York, rappresentano appena la decima parte di tutto il blocco azionario delle relative società e quindi rimane esclusa nel modo più assoluto qualunque preoccupazione di preponderanza straniera in questa industria. Si aggiunga poi che il mondo industriale e finanziario italiano interessato nelle nostre aziende idro-elettriche sarà largamente rappresentato anche nel Consiglio di amministrazione dell'*Holding* ».

Anche il *Lavoro d'Italia* mette in rilievo la portata dell'operazione aggiungendo:

« Il Governo fascista aveva a suo tempo fatto sospendere l'operazione. Oggi con la moneta salda e con tutta una diversa atmosfera finanziaria ed economica, dimostra molta saggezza a favorire codesto indirizzo uniformare che, fatto in blocco su tutta l'economia mondiale e su tutte le categorie d'industrie può permettere alla finanza americana un giuoco di gran lunga più favorevole di quello che non sia oggi in grado di fare ».

BORSE

Borse Italiane

Torino, 18. — Il contegno del mercato odierno ha confermato la tendenza buona di quelli precedenti, con un maggiore sviluppo di affari specialmente in Banca Italia, pagata subito dopo intorno 2530. Migliori anche gli ex Ferrovieri ed i Fondiari. Fermo ma stazionario Fiat, Viscosa e Chatillon. Molto attive e largamente assorbite le Sip da 161,50 a 166,50. In ripresa le Stige, pagate dopo borsa a 221.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 % c.	—	73 20	—	73 75
Id. id. f. c.	—	—	—	73 90
Consol. 5 % c.	—	82 35	—	82 35
Id. id. f. c.	—	82 30	82 35	82 35
Littorio 5 % c.	—	81 60	—	81 67½
Id. id. f. c.	—	81 95	[illegible]	81 10
Banca Italia	[illegible]	2536 —	2530 —	2572 —
Banca Comm.	1575	1589 —	1588 —	1588 —
Credito Ital.	—	—	—	813 —
Banco Roma	—	—	—	[illegible]
B. Naz. Credito	—	—	—	[illegible]
Cons. Mob.	100	672 —	671 —	[illegible]
Mediterranea	[illegible]	415 —	413 —	413 —
Meridionali	[illegible]	710 —	709 —	709 —
Rubattino	100	612 —	—	613 —
N. A. I.	—	—	—	[illegible]
Cosulich	—	—	—	[illegible]
Sabaudo	—	—	—	[illegible]
Italiana Gas	[illegible]	324 —	320 50	324 —
Stige	1650	222 —	220 —	221 —
Elettricità A. I.	500	161 —	160 50	161 —
Sip	[illegible]	166 50	144 —	[illegible]
Terni	450	438 —	437 —	438 —
Adamello	—	—	—	[illegible]
Savigliano	[illegible]	700 —	—	700 —
Nebiolo	50	314 —	—	314 —
Tedeschi	200	144 —	140 —	140 —
Off. Moncenisio	—	—	—	36 50
Beta	75	175 —	—	—
Fiat	4050	391 —	389 —	390 —
Id. nuove	—	—	—	330 —
Amiata	250	206 —	205 50	206 —
Schiapparelli	450	85 —	83 50	80 50
Montecatini	150	220 50	219 —	219 —
Mira Lanza	50	80 —	—	70 50
Raffinerie	—	—	—	677 —
Bonifiche	100	480 —	477 50	480 —
Florio	400	154 —	153 —	153 —
Valli Lanzo	—	—	—	[illegible]
Viscosa	1775	185 —	180 50	181 —
Chatillon	600	143 75	143 —	143 75
Girardini	—	—	—	164 —
Boni	250	495 —	491 —	492 —
Cementi	50	130 —	—	130 —
Pittaluga	600	60 —	60 50	63 50
Aedes	1750	9 70	9 65	9 65
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 34½
Svizzera	—	—	—	364 50
Londra	—	92 135	—	92 1037
New York	—	—	—	18 915

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rend. 3,50 % c.	—	—	73 12	—
Id. id. f. m.	73 60	73 35	73 30	73 50
Consolid. 5 % c.	—	82 30	82 12	—
Id. id. f. m.	82 35	82 37½	82 45	82 30
Littorio c.	81 97½	81 97½	81 70	81 90
Id. f. m.	—	—	81 97½	—
Venezie 3,50 %	—	73 60	73 65	73 00
BANCARIE				
Banca d'Italia	2530 —	2535 —	2530 —	—
Banca Comm.	1587 —	1586 —	1589 —	1576 —
B. Naz. Cred.	340 —	341 —	340 —	338 —
Banco Roma	107 —	108 —	108 —	108 —
Credito Italiano	807 —	809 —	809 —	800 —
Cred. Marittimo	595 —	580 —	580 —	—
Cons. Mob. Fin.	675 —	673 —	670 —	—
Credito Fond.	—	—	444 —	—
Comm. Triestina	—	—	—	506 —
TRASPORTI				
Mediterranea	410 —	410 —	—	—
Meridionali	708 —	710 —	708 —	704 —
Rubattino	611 —	611 —	611 —	—
Lib. Triestina	320 —	320 —	320 —	319 —
Adria	—	—	—	299 50
Cosulich	136 50	134 —	135 —	135 —
Lloyd Sabaudo	—	367 —	—	—
Lloyd Triestino	—	—	—	600 —
Costruz. Venete	135 —	—	—	—
Alta Italia	—	650 —	—	—
MANIFATTURE				
Colon. Cantoni	3000 —	—	—	—
Id. Turati	718 —	—	—	—
Id. Veneziano	304 50	—	—	—
Lan. Targetti	775 —	—	—	—
Id. Rossi	4875 —	—	—	—
Chatillon	144 —	—	143 —	—
Lin. Can. Naz.	427 —	—	—	—
Rossari Varzi	720 —	—	—	—
Toti	373 —	—	—	—
Sola	180 —	180 —	180 —	—
Varedo	60 —	—	60 —	—
MINERARIE E METALLURGICHE				
Ansaldo	100 —	100 —	100 —	—
Ilva	130 —	130 —	132 —	—
Metallurgica Ital.	154 —	155 —	153 —	—
Elba	46 —	45 50	46 —	—
Montecatini	220 —	219 —	219 50	—
Ferriere Voltri	—	550 —	—	—
Monte Amiata	205 50	206 50	205 —	—
MECCANICHE				
Breda	107 50	—	—	—
Fiat	390 —	390 —	390 —	—
Isotta	160 —	—	—	—
Miani	30 —	40 —	—	—
Dalmine	133 50	133 50	—	—
Itala	—	10 —	—	—
Spa	—	300 —	—	—
ELETTRICHE				
Edi	—	221 —	—	—
Sip	146 —	145 50	—	—
Elettr. Bresc.	346 50	—	—	—
Edison	604 —	—	—	—
Marconi	290 —	—	290 —	—
Terni	438 50	437 —	438 —	—
U. Es. Elettr.	113 —	181 75	—	—
ALIMENTARI				
Distill. Ital.	140 50	140 —	—	—
Ind. Zuccheri	340 —	335 —	—	—
E. Lig. Lomb.	674 —	673 —	—	—
Gulinelli	180 —	187 50	—	—
Semoleria	—	624 —	—	—
Eridania	800 —	804 —	870 —	—
AGRICOLE E IMMOBILIARI				
Aedes	9 75	9 67½	—	—
Fondi Rustici	265 —	—	263 —	—
Immobiliare	—	—	78 —	—
Impr. Fond.	—	—	108 50	—
Risanamento	—	—	1180 —	—
Bonif. Ferr.	470 —	—	470 —	—
F. Stab. Roma	404 —	404 —	401 —	—
DIVERSE				
A. Ind. Milano	—	—	—	1900 —
Ass. Generali	—	—	—	3640 —
Sidos	—	730 —	—	—
Cementi Spal.	900 —	900 —	900 —	900 —
Gr. Alberghi	100 —	—	—	—
Esp. Italo-Amer.	140 —	—	—	—
Pirelli	400 —	—	—	—
Gas Torino	800 —	—	—	—
Mira Lanza	79 —	—	—	—
CAMBI				
Francia	74 35	74 77½	74 80	74 30½
Svizzera	364 35	364 50	—	364 50
Londra	92 17½	92 15	92 10½	92 15
New York	18 90	18 90	18 91½	18 91½
Berlino	450 75	—	—	450 50
Vienna	266 50	—	—	266 50
Bucarest	11 70	—	—	11 70
Belgio	264	—	—	264 —
Spagna	323 50	323 50	—	323 —
Praga	56 05	—	—	56 05
Budapest	330 —	—	—	330 —
Albania	367 50	—	—	366 25
Belgrado	33 35	—	—	33 32
Olanda	760 —	—	—	760 50
Norvegia	—	—	—	500 —
Atene	25 15	—	—	—

Media Cambi e Consolidati. - Roma, 18. — Consolidati: 3,50 %, netto (1906) 73,25; 3,50 % netto (1902) 67; 3 % lordo 42,50; 5 % netto 82,225; Obbligazioni delle Venezie 3,50 % 73,07,5; Littorio cons. 81,75. — Cambi: Francia 74,35; Svizzera 364,35; Londra 92,17,5; Olanda 760; Spagna 323,50; Belgio 264; Berlino 450,50; Vienna 266,50; Praga 56,05; Romania 11,70; Argentina oro 18,18; Id. carta 8,13; New York 18,91,2; Canadà 18,86; Belgrado 33,32; Budapest 330; Albania 367,25; Norvegia 500; Russia 97,30; Oro 364,30.

Borse estere

Parigi, 18. — Titoli: Rendita francese 3 % 66,30; Redimibile 3 % 79,06; 3,50 % 89,95; 5 % 86,60; 4 % 1917 78,65; 4 % 1918 71,60; Prestito 5 % 1920 100,60; 6 % 93,30; Rendita italiana 3,50 % 60,00; Soie Viscosa 163.

Parigi, 18. — Chiusura cambi: Italia 134,50; Londra 124,01,2; New York 25,44; Belgio 354,85; Spagna 435; Svizzera 490; Danimarca 680,75; Olanda 1025,50; Norvegia 677; Praga 75,45; Romania 15,75; Germania 605,50.

Londra, 18. — Chiusura cambi: Italia 92,17; New York 4,87 15/32; Amsterdam 12,08 5/8; Francia 124,00 vend.; Belgio 34,93½; Germania 20,45 5/8; Svizzera 25,30 5/8; Spagna 28,45; Portogallo 100,25; Copenaghen 18,20¾; Oslo 18,32,75; Stoccolma 18,14; Helsingfors 193,30; Praga 164,50; Budapest 27,95; Belgrado 277; Sofia 673; Bucarest 790; Atene 362; Costantinopoli 940; Austria 34,60; Buenos Aires 47 13/16; Rio Janeiro 5,55; Yokohama 23 1/8.

Ginevra, 18. — Cambi: Italia 27,45,25; Francia 20,41; Inghilterra 25,30 7/8; New York 5,19 1/16; Belgio 72,38,25; Spagna 88,81,25; Olanda 209,57,5; Germania 124,02; Austria 73,15; Svezia 139,87,5; Norvegia 137,85; Danimarca 139,35; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,38,75; Ungheria 90,76,75; Serbia 9,13,75.

New York, 18. — Apertura cambi: Roma 5,29; Londra 4,87 15/32; Parigi 3,93 1/8; Bruxelles 13,94; Madrid 17,10; Berna 19,26,75; Berlino 23,83.

Berlino, 18. — Cambi: Italia 22,20,50; Francia 16,48,50; Svizzera 80,63,50; Vienna 59,14; Ungheria 73,27; Londra 20,45,50; Amsterdam 169,00; New York 4,19,7; Praga 12,42,5.

Vienna, 18. — Cambi: Italia 37,56; New York 7,09,75; Parigi 27,84,50; Romania 4,37; Bulgaria 5,12 1/8; Serbia 12,47 1/8; Berlino 169,70; Svizzera 136,65; Amsterdam 286,25; Praga 20,99; Budapest 123,84; Varsavia 79,44; Londra 34,56; Belgio 98,75.

Manifestazioni di compianto

per la morte del sen. Bensa

Genova, 18, notte.

La morte di Paolo Emilio Bensa ha destato viva impressione nella cittadinanza, che apprezzava nello scomparso alte doti di cittadino e di giurista. Personalità di tutta Italia hanno telegrafato alla famiglia le loro condoglianze. Oggi il sen. Bensa è stato commemorato in tutte le aule giudiziarie di Genova; alla prima sezione della Corte d'Appello hanno parlato il presidente Civilelli, il sostituto procuratore generale Moretta, gli avvocati Carnevale e Tavallini per i Sindacati fascisti degli avvocati e dei procuratori. Quindi le udienze sono state sospese in segno di lutto. Lo stesso è stato fatto in Tribunale alle sezioni civile e penale, ed in Pretura.

Il trasporto funebre avverrà in forma solenne, venerdì mattina, partendo dall'Università, in via Balbi. Il feretro, accompagnato dal Senato accademico, sarà trasportato nell'Aula Magna dell'Ateneo, dove avrà luogo la commemorazione dell'Estinto, presente il cadavere, seguendo in ciò l'antica tradizione per le onoranze ai professori universitari. Intanto, il Rettore Magnifico dell'Università ha sospeso in segno di lutto le lezioni della Facoltà di Giurisprudenza ed ha stabilito che l'Ateneo sia chiuso nel giorno dei funerali.

Il patrimonio d'una mendicante

16 mila lire in titoli del Littorio e molte ricevute di versamenti bancari

Genova, 18 notte.

Quest'oggi alcuni agenti hanno notato che la cinquantenne Maria Crosielli, una mendicante di Sampierdarena, importunava i passanti della popolosa via San Luca. Gli agenti fermavano la donna e la conducevano in Questura. Perquisita essa fu trovata in possesso di una manciata di lire, frutto della giornata, di alcune ricevute di versamenti fatti ad una Banca e di tanti buoni del Littorio per un valore di 16 mila lire. Tali buoni avevano ancora le cedole degli interessi già maturati. E' risultato poi che la donna possiede depositi presso altre Banche e alla Posta. Mentre si attende l'esito delle ricerche iniziate per conoscere l'entità dei depositi medesimi, la Crosielli è stata trattenuta in guardina.

La Commissione annonaria

della Provincia di Cuneo

Cuneo, 18, notte.

Ieri mattina in una sala della Prefettura si è riunita la Commissione provinciale annonaria. Presiedeva il vice prefetto comm. Muratori. La Commissione ha preso in esame i vari prezzi delle farine adottati dalle provincie limitrofe e rilevò come la provincia di Cuneo il prezzo attuale sia superiore a quello delle altre provincie, meno Savona, dove il prezzo indice del costo della vita è superiore al nostro. La Commissione accertò il prezzo di vendita delle farine (al molino di produzione in lire 146, con decorrenza dal 20 gennaio corr.). Passò poi in esame le varie contravvenzioni, decidendo di inoltrarle all'autorità giudiziaria. Infine, presa occasione dalla richiesta di Barge per la confezione di pane fino a grammi 1000, la Commissione lasciò arbitro il Presidente di concedere di volta in volta le opportune autorizzazioni.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Circa la fusione dei Comuni di Castelnuovo Scrivia con Castel d'Annone, la Deputazione provinciale ha espresso parere favorevole.

Titoli di Stato ed effetti di biancheria per oltre 10.000 lire sono stati rubati da ignoti ladri nell'abitazione di Giuseppe Rolando.

DA ASTI

Su Emanuele Filiberto di Savoia, il prof. don Benedetto Galbiati, dell'Università Cattolica di Milano, ha tenuto al teatro V. Alfieri una applaudita conferenza.

DA BIELLA

Travolto da un carro, sulla strada di Candelo, il contadino Carlo Bertolazzo, di 51 anni, ha riportato la frattura della gamba destra e contusioni gravi. — Precipitando da un altro carro, il vetturale Clerico Firmino, si è ferito gravemente in varie parti del corpo.

DA NIZZA MONFERRATO

Diecimila viti innestate sono state rubate a Castelnuovo Belbo nel vivaio di certo Carlo Robba. Un consimile furto per 800 viti è stato consumato ad Incisa nell'orto di tal Marco Formica.

DA TRENTO

Centomila lire di danni ha causato un violento incendio che ha distrutto due vasti fabbricati di Romeno (Trento) e danneggiato alcuni casolari vicini.

Una tarda rapina è avvenuta a Tenno (Trento). Un malvivente nascostosi nell'abitazione di certo Benvenuto Bonomi aggrediva quest'ultimo appena rincasato colpendolo con un bastone al capo e derubandolo di oltre ottomila lire.

Per lo scoppio d'una mina dinamite, i lavori della nuova strada che costeggia il lago di Garda presso Riva di Trento, due operai Eugenio Rigo ed Emilio Poppiari, sono stati scaraventati nel lago ed hanno riportato numerose ferite e contusioni.

Il vincitore del premio Bagutta: Angioletti

Il piacere dell'intelligenza

Per gustare le nuove prose di G. B. Angioletti (1), prosa letteraria livellata sopra un fondo d'umanità raccolto e velato, e qua e là lampeggianti d'un sapore di attuale testimonianza, noi crediamo sia ingiusto concedere troppo credito al sottotitolo del libro, tanto da interpretare codesta prosa secondo i suggerimenti dell'autore stesso. Perchè, chiunque creda, sia esso critico o sia lettore comune, di potere dare alla definizione di «miti e fantasie», che l'Angioletti attesta [illegible] buona per le sue prose, il senso più comunemente accettabile, dovrà poi ravvedersene, inquantochè la personalità dello scrittore è lì pronta a smentire i luoghi comuni e le solite incasellature. La fantasia, per il contemporaneo Angioletti, è cosa piena, angolata di riferimenti; e così il mito, il quale spesso s'umanizza addirittura con intendimenti satirici. Perciò, *Il giorno del giudizio* dell'Angioletti devesi intendere fuori d'ogni legge e d'ogni regola; e, se meglio vi piace, non costretto entro la logica degli schemi letterari, i quali paiono fatti apposta per avvilire la molteplicità espressiva dell'arte.

Messo così sull'avviso il lettore di buona volontà, cioè invitato a porre una volta tanto a dormire quei convincimenti che gli vengono dall'abitudine, e con essi tutte le teorie e tutti i filosofemi più o meno aristotelici, noi potremo avvertirlo che le sorprese del libro dell'Angioletti, sorprese oltre modo garbate e convincenti, nascono dal fatto, alquanto strano nella nostra letteratura, d'uno scrittore che vuol essere nuovo, con tanto per i mezzi e i modi espressivi della sua arte, quanto per la sostanza spirituale ch'essa arte rivela. Ciò, egli si è avvicinato alle parole, non con il vezzo magari piacevole d'adoperarle obbiettivamente, per scopi puramente narrativi; ma s'è impegnato con esse come uomo e come coscienza. S'intende, quindi, come la sua prosa non possa chiamarsi con i soliti nomi, di cui oggi a torto e a ragione s'abusa, ma debba, misurata com'è, e decisamente solitaria, concepirsi legata ad esigenze, le quali sono, per chi s'addentra nell'anima del libro, interiori. I termini, come si vede, di «miti» e di «fantasie» sfuggono perciò a decisi orientamenti, nè compromettono oltre misura lo scrittore. Il quale, ed è sua fortuna, bada d'essere fedele a sè stesso, e di rincorrere una verità, comunque possa essa contare, coerente ai tempi, in cui egli vive. Paga, in un certo senso, il suo debito, o porta il suo contributo, a quell'obbligo di modernità e di contemporaneità, [illegible] critici sopra scrittori nostri e più ancora stranieri. Se volete, [illegible] amore all'intelligenza, [illegible] inclinazione a concepire la vita sotto forma meditativa, cotesto suo gusto a partecipare con sottigliezze indagatrice ad ogni espressione della civiltà moderna, possono suggerire, al lettore saputo, un costume letterario, il quale assai di rado, e senza rigoglio, fiorisce fra noi. E pure, se dovessimo citare, anche alla lontana e per approssimazione, qualche nome, non sapremmo quale scegliere, tanto il giuoco è scoperto, e le parentele incerte sono e nel nostro caso tradizioni.

***

Ora, il centro di quest'arte sta, secondo noi, nella presenza, quasi imperativa, e per lo più dolorosa, d'una vanità della vita umana, nelle sue forme d'esistenza e nei suoi modi di civiltà. L'uomo Angioletti non si dimentica; e se sogna, lo fa sempre con disperazione, con la volontà di sovrapporre coscientemente a un mondo reale un mondo fittizio. Il suo «senso d'uomo» lo accompagna però dovunque, gli è dietro alle spalle come uno spettro, gli avvelena l'aspirazione a la ronda inerte. Quanto più egli cerca di sollevarsi, tanto più sente i piedi fermi sulla terra; e i suoi miti e le sue fantasie nel contrasto, e più ancora nella morsa di cotesta impossibilità, paiono arroventarsi di tragedia. Levategli la catena dai piedi, e dalla prosa cessa per un incanto nascerà la poesia. Quasi diremmo che l'Angioletti, mentre con un occhio beato fissa una stella, con l'altro guata il bitume della via. Gli è che non c'è salvezza, nè pace, in chi pensa.

Se vogliamo, tutto ciò non è affatto nuovo: cotesta pena, nella sua sostanza, fu il tema principale del dolore romantico. Ma Angioletti lo svolge con un sentimento che a poco a poco si fa scaltrezza, accorto procedimento intellettuale, e in fine documento di riflessione. Perciò la luce di cotesto passaggio spirituale giunge a una capacità maggiore di quella che appannava certo romanticismo ottocentesco, sofferto soltanto dal cuore. Non che, si badi, sia l'Angioletti un cerebrale, o logico o dialettico; è un uomo affascinato dal giuoco delle contraddizioni; inquantochè la continuità della coscienza, tra il finire perenne delle cose, in lui sempre è vigile e mai dubitosa; ma quasi in una posizione ideale ci ricorda quella, senza dubbio maggiormente complessa e filosofica, del Valéry, per cui i problemi della storia, nel nostro caso leggi attualità, rappresentano la parte d'inserzione della Commedia Umana nella Commedia Intellettuale.

In altro senso, la sofferenza dell'Angioletti non è letteraria, ma vera e propria espressione umana: di uomo nei suoi rapporti con il consorzio umano. Ed è cotesto sforzo di conciliare la civiltà moderna con la solitudine meditativa, di cui egli artista si nutre, che obbliga lo scrittore, per non giungere alla negazione assoluta, di affrontare il mondo, ebbro il sorriso dell'intelligenza. Se c'è talvolta il tentativo, vano e frammentario, del poeta di liberarsene; più spesso v'è quello di riprendere contatto con l'umana realtà. Con altre parole, pur odiandola, o per lo meno soffrendola, Angioletti, figlio d'una città cosmopolita, ove l'uomo si annulla sino all'anonimo, sente di dovere accettare la civiltà, qualsivoglia essa sia, e si tormenta per poterla concepire poeticamente. Così, egli non può concedersi nemmeno il lusso d'un'arcadia in miniatura, di una parvenza d'idillio, d'una visione che non sia quella offertagli dallo spettacolo del cemento armato; e se, nello sforzo di sfuggire alla realtà, si ricorda della campagna, lo fa con la tenerezza svagata di chi vuol nascondere a sè stesso un senso riposto di pessimismo.

Così, sotto ogni frase, una nota accorata s'ode, o di malinconia o di nostalgia per un bene che s'ignora; nota buia e fonda, che subito smorza l'entusiasmo dell'abbandono, la gioia del dimenticarsi, l'esaltazione d'essere al di là del destino.

«Ma tu non guardi le stelle perchè sei miope. E ti pare ingiusto essere miope. Perciò ti voglio bene. [illegible]» (*Amico all'osteria*). [illegible] (*Il giorno del giudizio*). [illegible]

***

Ci par facile vedere come la difesa dell'Angioletti stia nel piacere dell'intelligenza: difesa raffinata e difficile quant'altra mai, che rassomiglia lo scrittore all'amico, suo dell'osteria, il quale ben sa collocarsi sempre da un nuovo e più illuminato punto di vista, [illegible]. Perciò, se lo trapiantaste dal suo luogo di nascita nel mezzo d'una campagna, sott'un cielo patetico, all'ombra della sacra pieve, gli fareste, certo, un cattivo servizio. «Io guardo all'Europa. Al di fuori delle tradizioni, per noi cittadini del Nord, anche se lo rifiutiamo, c'è un altro destino. E anche un'altra letteratura». Qui, l'intelligenza si fa comprensione; [illegible]. In *Settentrione*, [illegible] realistica:

[illegible]

infinita e un eterno dolore Sia fatta la Sua volontà»; raggiungono in cotesto racconto il tono aperto e solenne dell'epopea. Ma guai se Angioletti non conoscesse, come conosce, la tranquillità dello stile; guai se facesse dello stilismo. Se Dio vuole, cotesto suo libro afferma che la vita è [illegible] l'accademia è la padrona dell'arte.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) G. B. ANGIOLETTI: «Il giorno del giudizio». — Torino, Fratelli Ribet edit. - 1928. — L. 10.

Il centenario della morte di Schubert

Milano, 18, sera.

Il 25 corr., nella Sala del Conservatorio Giuseppe Verdi, si terrà l'annunziato concerto per commemorare il primo centenario della morte di Schubert. L'iniziativa è dovuta ad un Comitato di personalità cittadine, presieduto dal console generale d'Austria a Milano, Rodolfo Ach, e dal dott. Mario Alberti, presidente del Comitato degli Stati garanti dell'Austria. Il programma del concerto, organizzato dall'Ente italiano del concerto, diretto dal maestro Wando Aldrovandi, comprende i due Trii e due gruppi di «Lieder». Esecutori saranno la signora Janina de Witt ed il Trio italiano Ranzato. Il collega Otello Cavara parlerà dell'arte e delle opere di Schubert e sul significato della cerimonia milanese che mira specialmente al riavvicinamento culturale italo-austriaco. Al concerto interverranno le principali autorità cittadine e l'introito sarà destinato a beneficenza.

Cavalli e cani alla benedizione

Roma, 18, sera.

Secondo un'antica tradizione anche quest'anno alla chiesa di S. Eusebio in piazza Vittorio Emanuele ha avuto luogo la benedizione dei cavalli e dei cani. Molti quadrupedi, tutti infiocchettati e recanti gualdrappe multicolori, sono sfilati sotto l'ampia scalea della chiesa. Notevole il numero dei cani, dal San Bernardo al fox-terrier, che hanno ricevuto l'onore della benedizione sacerdotale. Erano molte anche le vetture trainate da pariglie, tutte elegantemente infiocchettate.

Questo si legge come un romanzo

Dramma di grande industria americana: il crack di Casa Armour

Un piccolo uomo tozzo, in soprabito e con cappello a tubo, si arrestò davanti ad un mucchio di maiali sparati, all'esterno di un ammazzatoio di Chicago, e cominciò a bestemmiare. I maiali avevano evidentemente passato l'inverno nel cortile, ricoperti dalla neve e dal ghiaccio. Ma era primavera — la primavera del 1870 — e la neve ed il ghiaccio avevano cominciato a fondere. «Per tutti i diavoli! — esclamò l'omiciattolo. — E' questo il vostro sistema per conservare la carne? Bisognerà comprare dei frigoriferi, ed anzi fare per essi un fabbricato apposito».

— Sì, signor Armour — rispose un uomo che gli era corso incontro.

E così vennero non soltanto le ghiacciaie, ma addirittura i fabbricati destinati ai frigoriferi per la conservazione delle carni. E la Ditta Armour & C. crebbe. Anzi, si gonfiò come la rana che voleva diventare grossa come il bue. E finì per schiattare. Ma ciò avveniva parecchio tempo dopo che il vecchio P. D. Armour aveva finito di tirarsi i favoriti sulle guance pepe e sale, e di sputare fuoco e fiamme.

P. D. Armour dedicò la sua vita a metter su la Casa. Suo figlio, Jonathan Ogden Armour si tolse di bocca il suo ultimo boccone per conservarla, e i nipoti di P. D. Armour — Filippo D. Armour e Lester Armour — stanno oggi lavorando per farne la più grande impresa del mondo.

Da un bilione di dollari ai... debiti

P. D. Armour la creò come un ramo della sua Ditta del Milwaukee e lasciò nel 1901 un patrimonio valutato a 152 milioni di dollari. Jonathan Ogden Armour la sviluppò in modo che il suo giro di affari, nel 1919, era di un bilione di dollari. Ma tutta la baracca saltò. Le Banche se ne impadronirono, controllarono la Ditta per cinque anni, comprarono l'impresa Morris & C., amalgamarono le due imprese — sposandole insieme con la speranza che le due avrebbero vissuto a minore prezzo che da sole! — e poi vendettero tutto l'affare.

Jonathan Ogden Armour se ne era fuori. Era un uomo finito, privato di ogni potere, esiliato a Londra, dove morì il 16 agosto del 1927 all'Hôtel Carlton. Quando il suo testamento passò, poche settimane dopo, dinanzi alla Corte di Chicago, si constatò che egli disponeva ancora di circa 1 milione di dollari, ma le passività erano così gravi che i giudici ritennero che sarebbe stata una perdita l'accettare senz'altro il testamento.

Armour aveva perduto 218 milioni di dollari in cinque anni. Sua madre, la signora Malvina Armour, era morta poco prima di lui, lasciando 800 mila dollari, ma egli non fece a tempo ad apprenderne la fine. Si è detto che i banchieri i quali avevano rilevato la Ditta Armour passavano a Jonathan un assegno annuo, ma questo non è confermato, e viene anzi da varie parti smentito. Jonathan Armour aveva pensato largamente a sua moglie e alla sua sola figlia, Lolita. Ma, al momento della morte, era un uomo finito, debitore di 18 milioni di dollari. Aveva perduto il dominio della Ditta, la sua qualità di membro del Board of Trade, la sua fortuna, il suo orgoglio, la sua salute. Tutti potevano fargli i conti in tasca, e la storia della sua vita era di dominio pubblico.

«Il primo porco che ricevo»

La Ditta Armour & C. aveva cominciato nel 1867 come un ramo della Ditta Plankington e Armour, diretta da un fratello di P. D. Armour, ma fu soltanto nel 1870, quando P. D. Armour si recò a Chicago, e scorse quel mucchio di porci nel cortile, che l'affare cominciò a andare. P. D. Armour costituì i grandi magazzini, e il loro odore finì per diventare l'odore di Chicago. Degli abitanti della città, pochi non lo amavano ed ammiravano anche coloro che lo odiavano. Egli usava essere in piedi alle 7 del mattino. A quell'ora, tirava fuori da un cassetto 100 pezzi da un dollaro da distribuire durante la giornata ai lavoratori bisognosi o in imbarazzo. Alla fine della giornata non aveva più nemmeno uno dei 100 dollari. Aveva infatti l'abitudine di chiamare qualcuno dei suoi dipendenti più bisognosi, e di dirgli: «Giovanni, avete un'aria piuttosto floscia. Compratevi un vestito nuovo, e mandatemi il conto». Ci fu uno di questi che non si comprò soltanto un vestito, ma un soprabito, un paio di calze, un paio di scarpe, due o tre cravatte, e mandò il conto al signor Armour. Questi lo pagò, e poi gli fece dire: «Ho ammazzato parecchi porci in vita mia, ma questo è il primo che ricevo».

P. D. Armour pensava sempre all'azienda, anche quando stava mangiando. Un giorno, insieme ad Arturo Meeker, si fermò a far colazione in una piccola osteria nei dintorni di Londra, dove gli diedero una bistecca di montone da mettere sotto i denti. «Per tutti i diavoli! — esclamò il vecchio industriale — questo è il migliore montone ch'io abbia mangiato in vita mia. Come fanno per averlo?». Meeker spiegò che l'erba era più nutriente in Inghilterra che non in America. «Hum, — disse Armour — può anche darsi! In ogni modo, io non posso mangiarmi tutta la bistecca e non voglio buttarla via». Avviluppò il rimanente della carne in un fazzoletto, e se la portò a Londra, nel suo lussuoso appartamento, per studiarsela con tutta comodità.

L'uomo-cassaforte

J. Ogden Armour era invece un uomo snello e tatrò, e portava i baffi. Egli pure chiamava a sè, di quando in quando, qualcuno dei suoi dipendenti che vedeva in cattive condizioni, e li mandava a comprarsi un vestito nuovo, che egli poi avrebbe pagato. Una volta anzi vide uno dei suoi più svelti ragazzi guidare una sconquassatissima automobile. Lo fece chiamare da un suo impiegato di fiducia, che gli chiese: «Che razza di automobile guidavate ieri?». «Oh, una vecchia trappola», rispose il giovanotto. «Bene, il signor Armour trova che è veramente una caffettiera, e vi invita a comprarvene una nuova. Mandategli il conto!».

J. Ogden Armour, come suo padre, non dimenticava mai gli affari. Il vecchio industriale infatti vi accoglieva di gran cuore, bonariamente, ma poi finiva sempre per chiedervi: «Ditemi un po' quanti porci credete voi che abbiamo ammazzato ieri?». Incontravate J. Ogden per istrada, e gli dicevate che il tempo era bello, J. O. Ammetteva che era vero, e magari vi chiedeva notizie dei vostri bimbi, dei vostri affari e della vostra salute. Ma teneva costantemente però le mani in tasca: in una di esse, vi erano sempre una dozzina di saponette e nell'altra un centinaio di dadi per il brodo. Quindi, vi sentivate domandare: «Avete mai provato una di queste saponette? Portatela a casa, e fatela provare da vostra moglie. Questo è il miglior brodo di bue che abbiate mai bevuto. I nostri chimici lo hanno preparato proprio adesso». Uno dei suoi più intimi amici mi disse: «J. O. non era un uomo, ma una cassaforte. Stava sempre pensando a fare entrare un dollaro di più nei suoi ripostigli».

P. D. adorava la sua industria; suo figlio ne era schiavo. Lavorava diciassette ore al giorno, ed anche di più. Quando fu costretto a prendersi un periodo di vacanza, andò in California, spedendo dei telegrammi di affari ad ogni stazione, e due giorni dopo era di ritorno. Più volte lo persuasero a un piccolo viaggio all'estero, ma non si allontanò mai da Chicago più di sei giorni per volta.

Uno scherzo: 150 paia di scarpe

J. Ogden Murdeo non si curava affatto della società elegante. Battezzava «damerini» gli individui che conducevano vita mondana, ed essi dovevano esercitare incredibili sforzi per trascinarlo ad un pranzo di gala. La sua guardaroba era piena di abiti, ma quando il domestico gli chiedeva quale vestito intendesse indossare, si sentiva rispondere: «Quello che ho portato ieri, o ieri l'altro, o la settimana scorsa». Finiva per portare degli abiti talmente consumati che i suoi domestici erano costretti a cambiarglieli d'autorità. Un cappello che gli fu regalato per ischerzo, gli durò dieci anni.

Durante la guerra, egli cercò di abituare la gente a comprare delle scarpe a buon mercato e a portarle il maggior tempo possibile, allo scopo di economizzare il cuoio. (Egli, naturalmente, vendeva anche cuoio). I commercianti di Chicago gli fecero un bello scherzo: comprarono, mediante una colletta, 150 paia di scarpe fatte col cuoio più pesante e grossolano, e gliele mandarono in regalo. Egli le accettò.

Il giovane Armour amava però l'opera, e fu uno dei maggiori creatori del successo di Mary Garden, e fra i promotori del teatro lirico di Chicago. Crag Dale, per lungo tempo suo impiegato, rendendo conto dei funerali di Armour nel *Chicago Daily News*, mise in rilievo il fatto che durante le esequie era stata suonata una elegia di Massenet. E aggiunse:

«Quelli di noi che conoscevano il signor Armour, hanno potuto capire perchè l'elegia di Massenet ebbe così larga parte nei suoi riti funebri. Il signor Armour amava, al di là di ogni dire, il teatro lirico, e la musica che rapisce l'anima dell'uomo nel vasto mondo. La sua anima era presa da queste armonie, ed è ciò che l'ha ucciso».

Il vecchio Armour conosceva uno per uno tutti gli uomini che avevano lavorato con lui, prima che egli dovesse servirsi di maestranze importate dall'Europa, e fece ottenere a parecchi dei suoi collaboratori delle grandi posizioni.

Una partita ciclopica

Una delle sue più famose imprese fu quella in cui sfidò Joy Leiter *junior*, a cui egli aveva venduto milioni di staia di grano nel 1897, consegna il 1.o gennaio. La speculazione gli andò male: non vi era grano in vista altro che nel Minneapolis, a Duluth e nelle regioni nord-occidentali. I laghi erano ghiacciati e le strade sbarrate dalla neve. Eppure, bisognava portare il grano nei magazzini di Chicago, a pronta consegna, entro poche settimane, oppure pagare la penale. Egli allestì, con una audacia che aveva dello stravagante, dei vascelli e affittò dei rimorchiatori a cinquanta dollari al giorno onde spezzare il ghiaccio nel porto di Duluth, nel canale di Soo, nella baia di Thunder. Gli uomini da lui assoldati ruppero il ghiaccio e mantennero liberi i canali, in modo che i vascelli carichi di grano potessero giungere sino al fiume che li conduceva a Chicago. Spazzatrici di neve potentissime sbarazzarono le strade e le ferrovie dei gelati paesi del nord. Turbe di uomini lavoravano furiosamente, giorno e notte, sulle piattaforme delle pesatrici, sugli ascensori dei docks, sulle navi e sui treni merci. E il grano giunse a Chicago in tempo. Altri uomini lavoravano febbrilmente allo scarico delle enormi partite, e per stiparle nei magazzini.

Armour spese nell'impresa circa 250 mila dollari, ma guadagnò ancora nell'affare: entro tre mesi, Leiter gli aveva pagato mezzo milione per il magazzinaggio e l'assicurazione relativa. Leiter comprava grano per immagazzinarlo e farlo rincarare. Giuocava al rialzo, e il rialzo ci fu. I prezzi furono mantenuti altissimi. Le forniture russe costituirono un disastro. I rifornimenti argentini furono inferiori al bisogno. Il mondo intero pensava al pane. Il grano salì a un dollaro, a un dollaro e mezzo, a un dollaro e 85. Leiter comprava sempre, ed Armour vendeva sempre. Armour mandò la sua fotografia a Leiter «con i più distinti ossequi», e aspettò. Sapeva che nessuno poteva illudersi di dominare il mercato mondiale di grano.

Due mesi dopo che P. D. aveva mandato la sua fotografia a Leiter, il Governo annunciò che era in vista una eccezionale raccolta di grano, più di [illegible] milioni di staia. Il prezzo del grano precipitò così rapidamente che l'impiegato incaricato di segnare il corso del mercato non riusciva più a tenergli dietro. Si fermò a 20 *cents*. Leiter stringeva la fotografia di Armour. Armour aveva il grano di Leiter.

Il giogo da padre in figlio

P. D. Armour nacque a Stockbridge, New York, da famiglia puritana. Erano in nove figli. Andò a scuola, e poi lavorò in campagna fino ai 19 anni. A quell'età disse arrivederci alla sua fidanzata, e si recò a cercar fortuna nei campi d'oro della California. Non vi trovò dell'oro, ma si fece ottomila dollari in cinque anni, costruendo crivelli e scavando pozzi per gli altri. Quando egli tornò alla sua città natale per sposarsi, trovò che la ragazza se ne era andata con un brillante veterinario. Si recò a Cincinnati, dove sposò Malvina Belle Ogden, e se la portò a Milwaukee. Comprò la ditta Plankington e Layton (che diventò tosto Plankington e Armour) e si fece una piccola fortuna vendendo salsicce e carni affumicate.

J. O. nacque a Milwaukee. Lavorò nella fabbrica di Chicago, andò quindi all'Università di Yale, da dove fu richiamato alla sua maggiore età dal vecchio padre, il quale lo rimise al giogo. Il vecchio industriale pensava che suo figlio minore, Filippo, sarebbe stato il migliore dei suoi rampolli, e forse ciò si sarebbe verificato se Filippo non gli fosse premorto nel 1901. Quando il padre lo seguì nella tomba, J. O. era già a capo dell'Azienda. La moglie di J. O. fu Lolita Sheldon, di Suffield, Connecticut. Egli la sposò quando aveva 25 anni ed aveva speso la maggior parte della sua vita nell'azienda paterna. Allora, odiava il suo lavoro; desiderava vendere l'azienda e restar libero. Ma quando la notizia si diffuse attraverso Packingtown, ci fu una vera costernazione: da tutti i reparti della azienda: scannatoio, trasporti, depositi, lavorazione dei prodotti e dei sottoprodotti, gli uomini che avevano lavorato col vecchio P. D. si misero a lamentarsi, supplicare, implorare, minacciare. Cosicchè, J. O. rimase.

500 dollari a chiunque non un «cent» ai suoi operai

E Jonathan Ogden Armour lavorò, ampliò l'azienda, aumentò la quantità dei sottoprodotti, aprì nuove agenzie nel mondo intero, fece quattrini a tutte le ore, li arrischiò dappertutto, pur di aumentarli.

J. O. era selvatico e poco alla mano. Formava le sue combinazioni, le sue amalgame di società, i suoi *trusts*, senza pensare affatto agli *attorneys* del distretto. Scatenava la guerra industriale a Chicago senza dare quartiere, e senza volerne. Era un sinistro uomo di pietra, e intorno a lui raggiava l'aureola dell'orgoglio. Quando Roosevelt cominciò a dargli delle noie, lo denunziò in un'intervista al vetriolo, esponendo con spaventosa franchezza i motivi che stavano dietro alla idealistica azione di Roosevelt contro i trusts.

Nondimeno, era verso i suoi propri soci buono e cortese. Dava milioni per opere di carità. Regalò tre milioni e mezzo di dollari all'Istituto Armour, che suo padre aveva fondato in favore dei ragazzi poveri. Una volta dichiarò ad un banchiere di Chicago che avrebbe sempre dato 500 dollari a chiunque, per qualsiasi cosa. Evitò parecchi fallimenti, ma ne causò per lo meno altrettanti. Con gli amici era estremamente cordiale. Spese milioni di dollari per far felice la sua piccola figlia zoppa, Lolita. Eppure, quando i suoi impiegati gli chiesero l'aumento di un cent all'ora, rifiutò di concederlo e affrontò i rischi di uno sciopero costosissimo.

La «Jungla»

Upton Sinclair attaccò J. O. e gli altri grandi industriali di Chicago, nel suo libro «La Jungla»: li dipinse come degli affamatori dei loro operai, e dichiarò che i lavoratori che da loro dipendevano erano vittime di accidenti direttamente causati dalla criminale noncuranza dei padroni, i quali spingevano gli operai all'alcool e le operaie alla prostituzione. J. O. e i suoi colleghi, secondo Sinclair, facevano uso di bestiame andato a male trattando la carne con dei reagenti chimici, cosicchè quella guasta sembrava buona e fresca. Li accusò di avere degli agenti in tutto il paese per accaparrarsi il bestiame più vecchio ed ammalato, magari nutrito con i rifiuti delle fabbriche di birra, e coperto di pustole. Dichiarò che il cosidetto «bue imbalsamato» aveva ammazzato nella guerra contro la Spagna un maggior numero di uomini che non le pallottole dei nemici. Fu «La Jungla» a gettare Roosevelt contro Armour, Morris, Swift ed altri «re dei porci». Il generale Nelson A. Miles, capo della Commissione d'inchiesta sui fornitori militari dopo la guerra con la Spagna, dichiarò che la carne in conserva fornita all'esercito era «inadatta allo scopo». Roosevelt fece passare un bill per un'inchiesta generale sulle fabbriche. Gli industriali vi si opposero aspramente, e il clamore della controversia fu così grande che raggiunse l'Europa e diventò impossibile di vendere all'estero carne americana. Vi furono delle indagini circa le regalie per i trasporti ferroviari, i metodi di concorrenza, il movimento dei prezzi al di fuori della domanda e dell'offerta e col solo scopo di riempire le casseforti degli industriali. Vi furono ingiunzioni, minacce, procedimenti giudiziari. Le questioni giuridiche non fermarono Roosevelt, il quale proseguì furiosamente la sua campagna e riuscì a mandare gli industriali davanti alla giustizia. Essi però si difesero, ma il giurì li assolse.

Il paradiso di Lolita

La lotta fu aspra e feroce, e J. O. Armour per lungo tempo non conobbe altra pace che quella che gli veniva dal suo possedimento di Melody, presso Lake Forest, a trenta miglia da Chicago. Lo aveva comprato senza riflettere che esso era attraversato dalla ferrovia. Quando se ne accorse, fece costruire un muro lungo un miglio e alto sette piedi e mezzo, che correva lungo la linea ferroviaria, e poi un viadotto per passare da una parte all'altra dei suoi [illegible] acri di terreno. Della terra di Melody egli fece un paese incantato per Lolita: giardini d'estate e d'inverno, parchi, ecc. La disgraziata ragazza vi si confinò. Essa sposò anzi, a Melody Farm, il figlio del banchiere Mitchell di Chicago portandogli in dote sessanta milioni di dollari. Lolita era nata nel 1896, zoppa. A cinque anni, il dott. Lorenz di Vienna riuscì a farla camminare ed ebbe come compenso 150.000 dollari, che gli servirono per guarire gratis migliaia di altri bimbi disgraziati.

Per J. O. Armour, questa somma era un'inezia. Egli aveva sviluppato la sua industria in modo da produrre anche concimi chimici, saponi, colla, corde da violino, spazzole, ammoniaca, lardo, margarina, medicinali, ecc., ecc. Quando la guerra mondiale cominciò, egli era uno degli uomini più ricchi del mondo e sperava che la guerra gli avrebbe servito a raddoppiare o triplicare ancora il suo patrimonio, così come la guerra civile americana aveva recato un milione di dollari di guadagno a suo padre, per un rialzo del prezzo dei porci.

Un milione di dollari perduti al giorno per 130 giorni

Ma la guerra, che aveva lanciato il padre, spezzò il figlio. Per parecchi anni il denaro affluì: la Germania e gli alleati avevano bisogno di carne, di lardo e di grano, e la ditta Armour li forniva a tutto spiano. Poi cominciarono a venire le epidemie nel bestiame, che perì a migliaia di capi. Le navi che trasportavano la carne e il grano a poco a poco furono affondate dai sottomarini tedeschi o catturate dalle navi inglesi. I prezzi salirono. I porci, che costavano 8 dollari e 12 *cents* nel 1914 salirono a 15 dollari e 32 *cents* quando l'America entrò in guerra. Il grano salì a 2 dollari e [illegible] *cents* lo staio. Incominciò il panico nell'ambiente industriale di Chicago, ma Armour lo fermò a tutti i costi. Il grano andò su, i porci aumentarono di prezzo, e così il bue e il montone. I salari crebbero a loro volta. I prezzi del nolo delle navi balzarono in alto. Ma la ditta Armour continuava a comprare, a comprare ai maggiori prezzi del mercato.

Quando sopravvenne l'armistizio, i contratti governativi vennero annullati. La ditta Armour aveva in magazzino una quantità immensa di merci, ma J. O. persistette a comprarne ritenendo che «l'affamata Europa avrebbe pur dovuto nutrirsi». Ma il bestiame dell'Argentina, meglio nutrito di quello nord-americano, andò a sfamare l'Europa e quello americano venduto venne pagato in franchi, marchi e sterline. Alcuni colleghi di Armour convertirono i franchi e i marchi in moneta americana. J. O. li conservò ritenendo che sarebbero andati alla pari. Nel 1919, la ditta Armour aveva fatto una cifra di affari di un bilione di dollari; nel 1920, le sue vendite scesero a 900 milioni; nel 1921, a 600. Il bestiame comprato a 22 dollari non trovava acquirenti a 15; i porci che costavano 24 dollari, peso vivo, non trovavano acquirenti a 14 dollari dopo sparati e salati; il cuoio comprato a 50 *cents* era offerto a 10, e nessuno lo comprava. Cosicchè la ditta Armour perdette un milione di dollari al giorno per 130 giorni di seguito.

La catastrofe

J. O. avrebbe forse potuto rifarsi se tutti i suoi affari fossero stati concentrati nella ditta Armour. Ma essi non lo erano. E le fabbriche associate andavano ancora peggio. In una di esse egli perdette 10 milioni di dollari; un'altra andò in bancarotta per 5 milioni; una terza fu travolta col suo capitale di 3 milioni di dollari; una quarta era sempre stata passiva e gli costò 65 milioni e mezzo di dollari; una quinta poteva considerarsi inesistente. La deflazione del 1921 indusse i coltivatori a diminuire il prezzo del grano: la ditta Armour ne aveva i magazzini pieni. J. O. fu obbligato a tentare un'amalgama con la ditta Morris allo scopo di realizzare delle economie amministrative; un'altra amalgama seguì, e alla fine del 1923 la ditta Armour non apparteneva più alla famiglia che l'aveva fondata. Tre uomini avevano offerto a J. O. di aiutarlo nelle sue difficoltà, quotandosi per due milioni di dollari. Ma egli scosse il capo ridendo; sapeva benissimo che tale somma non gli avrebbe servito a niente. Aveva perduto un milione di dollari al giorno per 130 giorni, e ciò non era che una parte del suo disastro.

Quando seppellirono J. O. Armour nella chiesa presbiteriana di Chicago, una folla enorme assistette alle esequie. J. O. aveva ottenuto una grande popolarità presso i suoi operai il giorno in cui aveva consentito loro di partecipare alla direzione dell'impresa mediante delegati e consigli di fabbrica. I suoi operai avevano volontariamente acconsentito ad una riduzione dei salari del 25 per cento allorchè l'impresa stava pericolando. Essi amavano J. O., e non pochi di loro furono visti piangere in chiesa presso il suo catafalco.

EDWARD DOHERTY.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Panorami sul mare

Meccanica industriale del porto d'Amburgo

Punti fermi della lotta di tariffe - Amburgo e Trieste - La «tariffa adriatica» e la Cecoslovacchia - Razionalizzazione di amministrazioni e di industrie - Le nuove costruzioni tedesche - Invenzioni per affrontare la concorrenza internazionale

AMBURGO, gennaio.

I.

Proprio dominando dalle finestre di un Kontohauser, la limacciosa sciacquata dell'Elba, cerco di riassumere la conversazione avuta con Attilio Tamaro, uno dei più profondi conoscitori di Trieste, che studia oggi ed ha studiato il porto d'Amburgo con un amore italiano fatto di fede e di intelligenza.

Il panorama filante dei bacini e delle darsene si allontana in una fuga nebbiosa, nel richiamo insistente delle sirene, nello schianto secco delle grue che mollano i carichi nelle stive, nella caligine nera del carbone che aureola di notte lo spettacolo sempre nuovo del porto. Bandiere al vento sbattono fino a sfrangiarsi. L'ora della veglia si propaga in una catena senza fine. Non c'è attimo di riposo. La fatica ha un ritmo continuo, e non è che l'espressione meccanica di uno sforzo di concentrazione cerebrale che è fuori di qui, ma vigila ovunque, coordina, disciplina, organizza, inizia, completa.

Evidentemente c'è un sistema generale prestabilito, che precisa e detta le sue leggi immutabili e definitive. C'è una economia politica che governa squisitamente e sorveglia con cura meticolosa che le sue applicazioni vengano osservate con rigida intransigenza, salvo a dare, volta per volta, una certa elasticità agli esecutori dei suoi canoni. Ma fra le leggi e le transazioni ci sono sempre di mezzo l'interesse nazionale e lo spirito di concorrenza, portati fino alla esasperazione.

Vediamo alcuni punti fermi nella nuova concorrenza, sorta da quella secolare fra Amburgo e Trieste, che ha avuto ed ha come campo della lotta tutta l'Europa danubiana. Ed ascoltiamo il rintocco della campana tedesca.

— Si giudica che l'avviamento delle correnti del traffico possa portare come conseguenza storica, secondo che avvenga in una od in un'altra direzione, una orientazione generale verso nord, o una orientazione verso sud, di tutta la vita della Medio-europa.

— Si afferma che il crollo dell'impero absburgico e la formazione della nuova frontiera possano distaccare Trieste dal suo retroterra, e si ritiene che l'Italia conduca una politica tariffaria artificiale e dannosa ad Amburgo, solo per allontanare da Trieste i pericoli che la fine della guerra ha reso invece naturali e inevitabili.

— Si esige, perciò, che la Reichsbahn conservi ai porti tedeschi, mediante tariffe d'eccezione, tutto quanto questi porti hanno potuto conquistare dopo la guerra, nell'antica sfera d'influenza di Trieste.

— Si presume, infine, un ritorno alle tariffe di concorrenza del '24, nei servizi combinati col Danubio, e il ripristino delle tariffe col Levante. Ma certa corrente sindica [illegible] la concorrenza spinta agli estremi, e lancia la proposta di un pool delle ferrovie germaniche.

— Malgrado le trattative in corso e la nuova proposta, si teme il ritorno alle posizioni di combattimento per il 1928. Ad Amburgo i trasporti delle merci hanno così numerosi e larghi vantaggi da poter bilanciare anche un dislivello notevole dei noli ferroviari. Ma risolto il problema delle tariffe non sarebbe risolto il problema della concorrenza.

Morale: bisognerebbe formare una specie di *trust* per sfruttare il retroterra medio-europeo, dopo che avremo sviluppato i nostri porti. Bisogna rendere perciò il retroterra tributario dei nostri porti, mentre invece oggi i porti sono tributari del retroterra.

II.

Proviamo a domandare allora:

— E' certo che l'inferiorità di Trieste rispetto ad Amburgo è determinata da altri elementi che non sono le tariffe, ecc.?

— Nei primi tre trimestri di quest'anno l'importazione segna, rispetto al '26, un aumento, mentre l'esportazione ha un regresso che accenna a crescere e che non sia in relazione nè coi noli tariffari nè con la concorrenza triestina, e dipende solamente dalle cause generali che hanno fatto salire di tanto, quest'anno, la bilancia commerciale germanica. A Trieste e ad Amburgo — i due porti hanno un movimento simile — le importazioni sono in aumento e le esportazioni in diminuzione. Se lo sviluppo dei due porti avvenisse uno a danno dell'altro, non potrebbe esservi fra loro un così accentuato parallelismo. Inoltre, la concorrenza è più fittizia che reale, data la diversità dei campi in cui lavorano i due porti. Il carattere del porto d'Amburgo è mondiale. Quello di Trieste è levantino-mediterraneo. La concorrenza si riduce dunque ad un piccolo triangolo cecoslovacco, per poche merci.

— Il porto di Trieste può servire di transito a prodotti che siano in concorrenza coi prodotti italiani?

— Sì, perchè i prodotti entrano attraverso Amburgo. Impedendone il passaggio attraverso Trieste, non impediamo la concorrenza.

— Ed il problema delle tariffe ferroviarie è allora un problema secondario di fronte alla organizzazione tecnica del porto e della navigazione?

— Certo se, per esempio, si paga lo stesso prezzo di trasporto da Costantinopoli ad Amburgo come da Costantinopoli a Trieste.

— Chi potrebbe maggiormente utilizzare il porto di Trieste?

— La Cecoslovacchia, che importa dall'America del Sud, via Amburgo, caffè e cacao in quantità molto maggiori che non dal porto adriatico, servendosi poi della navigazione fluviale sull'Elba. Il dieci per cento circa del traffico ferroviario, cioè delle importazioni di Amburgo, va verso paesi che potrebbero entrare in considerazione nel problema della concorrenza triestina. La Cecoslovacchia approfitta della lotta di concorrenza fra Italia e Germania. Si è creato una specie di assurdo economico: mentre è il territorio intorno che ha bisogno dei porti, si è fondata la politica economica e tariffaria su di una inversione di questa verità economica. La Cecoslovacchia si trova in tali condizioni che, se non esportasse, dovrebbe morire soffocata. C'è dunque la necessità di un accordo italo-tedesco sulle tariffe. La Cecoslovacchia è interessata a perpetuare lo stato di lotta fra Amburgo e Trieste nel campo delle tariffe ferroviarie. La «tariffa adriatica» messa in vigore nel '914 e rimasta presso a poco in eguale misura fino ad oggi, in realtà servì solamente a favorire l'esportazione della merce boema. Con un abile giuoco di pressioni, la Cecoslovacchia, facendo abbassare i noli nelle vie del sud, suscita allarmi ad Amburgo, e crea una situazione di concorrenza. La quale concorrenza è poi combinata con quella della Reichsbahn, che è oggi l'azienda industriale più potente del mondo. Ma tutti i cavilli si frangono contro una sola verità: il problema della concorrenza è un problema di macchine e di uomini!

«Basta vedere, del resto, la gelosia e l'ardore con cui si professa ad Amburgo l'emulazione verso Anversa e Rotterdam, che l'hanno superata. La Commissione del Senato, la Compagnia degli Armatori, la stampa, seguono con cura assidua e minuta tutti i progressi dei due porti. La stessa Brema lavora in concorrenza con la consorella anseatica. La costruzione del canale Mittelland fra l'Elba e il Reno minaccia di deviare una gran parte del traffico del retroterra amburghese verso i porti di Anversa e di Rotterdam. Ed Amburgo combatte, per avere il canale Hansa, che partendo dal Mittelland la congiungerebbe all'Ems ed al Reno. Dalla costruzione di questo nuovo canale verrebbero danneggiate Brema ed Emden. Che importa? La lotta fra i diversi porti è così intensa, che difficilmente potrebbe esserlo di più, se fossero l'uno all'altro stranieri.

III.

— Ecco com'è divisa l'amministrazione del porto: le calate e i bacini vengono amministrati dallo Stato amburghese, i Magazzini generali da una società, la «Freihafen Lagerhaus Gesellschaft», regolata da principi commerciali. L'amministrazione è attiva. Applica gli stessi principi di razionalizzazione e di semplificazione che si applicano nell'industria. Fa la *réclame* per i suoi servizi, come una fabbrica per i suoi prodotti, e calcola i prezzi sulla base delle spese.

Ordinate su queste basi essenzialmente commerciali, le due organizzazioni compiono un'opera che risulta a vantaggio del porto. Ma per far ciò, debbono dar vigore alla concorrenza, cercare cioè i clienti con ogni mezzo. Appena risultò che Brema, Rotterdam e Copenaghen avevano offerto tariffe minori di Amburgo, il Senato istituì immediatamente una Commissione di inchiesta, che deve proporre in questi giorni una ulteriore estrema razionalizzazione dei servizi portuali.

Malgrado la razionalizzazione del lavoro, su settemilasettecentonove officine con centotrentamilacinquecentocinquanta operai esistenti ad Amburgo, trecentodiciotto con trentaquattromila trecentoquindici operai delle industrie sono nel porto franco. Mille e novecento quarantaquattro ditte fanno poi il commercio con l'estero e di questo ottocento si dedicano all'esportazione; mentre le altre si occupano anche di importazione. Sulle duecentodue linee regolari, che, come abbiamo detto nell'articolo precedente, hanno una media di seicentonovanta partenze mensili, tutto questo commercio si incanala e deriva, metodicamente, scientificamente, intelligentemente.

Rispetto al mese di Agosto '27 si sono avute in questi ultimi tempi delle diminuzioni di quantità, per tonnellate 261.148: cioè si ebbe un movimento complessivo di tonnellate 1.918.698 in agosto, contro tonnellate 2.179.846 in luglio. La proporzione del carico, rispetto alla portata delle navi, subì anche un notevole peggioramento negli arrivi e nelle partenze. Dall'Italia furono importate, via mare, tonnellate 15.422 ed esportate 4554. Il monopolio fra la Sicilia ed Amburgo per il trasporto degli agrumi è tenuto dalla Società tedesca Slomann. Prima della guerra, Amburgo era la base principale per la esportazione degli agrumi in Russia. Oggi non sarebbe inutile studiare una nuova impostazione di questo commercio ed un suo nuovo smistamento. Qui potrebbero da capo accentrarsi gli sbocchi degli agrumi per la Germania settentrionale, la Scandinavia e la Russia, per mezzo di speciali navi frigorifere.

IV.

Le costruzioni navali sono in piena efficienza. Si costruisce anzi molto di più di quanto è stato detto dalla stampa e comunicato al Lloyd Register. Ad Amburgo, i cantieri Blohm e Voss hanno costruito in questi ultimi mesi il «Cap Arcona» ed il «Monte Cervantes». Il Deutsche Werft ha costruito una nave di 7300 tonnellate. Sono inoltre sugli scali costruzioni per più di trecentotrentaduemila tonnellate.

A Brema, i cantieri Vulkan hanno costruito una nave di 2437 tonnellate e varata un'altra di 7020 per il Norddeutsche Lloyd. I cantieri ex-Teklenborg stanno preparando una nave di 2437 tonnellate, mentre i Deschimag hanno nei doks due motonavi di 20.511 tonnellate, un piroscafo di 16.000, ed hanno appena varato due navi di 7800 tonnellate. A Kiel, i tre cantieri Germania, Deutsche Werke e Kowalt Werke hanno in preparazione navi per circa quindicimila tonnellate. A Lubecca, a Flensburg, a Stettino, a Danzica sono sugli scali numerosi piroscafi che vanno aggiunti alle duecentoquarantamila tonnellate in cantiere a Brema. Nel cantiere della Marina da guerra, a Wilhelmshaven, è in allestimento l'incrociatore «Koenigsberg», e sono in costruzione altri due incrociatori e tre torpediniere d'alto mare.

Gli armatori tedeschi dichiarano di aver commesso ai loro cantieri non per puro spirito nazionalistico, ma perchè i cantieri nazionali hanno offerto condizioni, se non inferiori, almeno eguali a quelle offerte dall'estero. Si ritiene che i cantieri germanici possano infatti praticare prezzi più bassi, ma si trovino in stato di inferiorità rispetto agli inglesi, scandinavi ed italiani, perchè la loro situazione finanziaria non permette di fare il necessario credito ai committenti.

Per rendersi un esatto conto delle condizioni di lavoro esistenti in Germania, mi si fa osservare che Kiel aveva offerto recentemente alla Romania, per la costruzione di tre piccole navi, delle condizioni dal 9 al 21 % inferiori a quelle inglesi, del 17 % inferiori a quelle francesi. Gli italiani avevano chiesto l'80 % in più dei tedeschi. Una motonave costruita a Trieste viene a costare il 20 % in più che se costruita a Kiel.

Quando le grandi Società di navigazione avranno raggiunto il tonnellaggio di oltre un milione ciascuna, la marina germanica avrà più presto troppe navi che troppo poche, ed i cantieri dovranno cercare altri campi d'attività. Tendono, perciò, a razionalizzare sempre più il processo della produzione, ed a semplificare l'amministrazione in modo da poter offrire prezzi anche più bassi dei cantieri stranieri: anche degli inglesi, dei quali vorrebbero occupare il posto.

Attualmente, lavorano nei cantieri navali circa quarantacinquemila operai, dei quali quindicimila ad Amburgo. Le ore settimanali di lavoro sono ridotte a cinquantadue. Ed in omaggio ai soliti principii di razionalizzazione, il cantiere Deutsche Werft si è fuso completamente col Reiherstieg, assorbendolo. Le condizioni del Vulkan di Amburgo si dicono precarie, ed il gruppo Schroeder di Brema ha acquistato il Vulkan di Stettino.

Il *trust* di Brema annunzia che, esaurite le costruzioni delle grandi Compagnie, applicherà due invenzioni di cui ha preso i brevetti, che renderebbero più economico l'esercizio delle navi. Queste invenzioni, consisterebbero nella turbina Bauer Wach, ed in una nuova forma adottata dalle navi per diminuire la loro resistenza.

Con la nuova forma della rientrata della poppa, si farebbe defluire l'acqua contro il corpo della nave, diminuendo la superficie d'attrito e i gorghi. La ruota di prora presenterebbe l'aspetto di un tetraedro. E molti si lusingano già che le due invenzioni rendano la marina germanica, con la diminuzione delle spese d'esercizio, più capace di affrontare la concorrenza internazionale...

ENRICO CAVACCHIOLI.

La licenza del Padre Eterno e la povera madre truffata

Praga, 18, notte.

Uno di quei truffatori, che non rispettano nulla, ha potuto sfruttare a suo vantaggio l'ignoranza di una povera madre, che vive solitaria, dopo aver perduto il figlio in guerra. Presentatosi alla vecchia donna, che abita a Kosice, in Slovacchia, le ha raccontato di essere un commilitone del figlio e di essere caduto con lui al fronte. Ora egli era ritornato in terra a godere una breve licenza accordatagli dal Padre Eterno, privilegio questo a pochi concesso. Se fosse stata disposta a pagare le spese di viaggio, la vecchia avrebbe però potuto rivedere per breve tempo il figliuolo. La madre si affrettò a consegnare al truffatore 150 lire, che costituivano i suoi risparmi, e solo quando le vicine le ebbero spiegato che si trattava di un trucco, la povera vecchia ha capito di essere stata gabbata.

TEATRI

Bellamonte di Riccardo Bacchelli

Il successo al «Manzoni»

Milano, 18 notte.

Riccardo Bacchelli, l'autore del romanzo *Il diavolo al Pontelungo*, ha fatto il suo debutto come autore drammatico, con una commedia drammatica in tre atti, che la Compagnia Niccodemi ha rappresentato questa sera al Manzoni, davanti ad un pubblico affollato e sceltissimo. *Bellamonte* è il titolo della commedia, che si svolge attorno ad un contrasto passionale sul quale si stende l'atmosfera eccezionale della guerra. L'ambiente è presso Rovereto, in una villa patrizia di irredenti. Vivono in quell'aristocratico rifugio, nell'immediato dopo guerra, Marta, vedova ancor giovane; Rosalia, sua figlia e moglie di Gaspare Bellamonte, e Luca, figlio adottivo di costui e volontario irredentista della grande guerra.

Gaspare non è più tornato. Ufficiale della riserva austriaca, è sparito sul fronte russo, ove era stato inviato colle truppe. Da più di sei anni non ha dato notizia di sè. Fra la giovane moglie di lui, Rosalia, e il figlio adottivo, Luca, la quale solitudine è nata una passione, contrastata dal fatto che Luca non crede di poter sposare Rosalia. Egli non sa che lo sparito ormai può essere dichiarato morto agli effetti di legge. Su questo punto lo illumina l'avvocato, che Marta, angustiata dalla situazione, ha chiamato all'uopo. L'avvocato rivela pure a Luca che egli può rifiutare l'adozione. Ma la felicità dei due giovani, e specialmente di Luca, è amareggiata dal dolore di dover sancire col loro matrimonio la morte di Gaspare. A questo punto, inaspettato, giunge Gaspare, il quale, prigioniero dei russi, ha attraversato la Siberia, facendo vita selvaggia. Il suo arrivo getta gli animi in una profonda e drammatica perplessità, di cui egli ha per primo ancora oscuro sentore.

Nel secondo atto, dopo i primi riconoscimenti, misti di gioia e di pena, Marta, che sente la sua responsabilità, mette i due giovani davanti alla situazione, ai suoi pericoli. Di fronte alla sua ingiunzione, essi rispondono di ritenersi sicuri di loro stessi. Marta non lo crede, ed in uno scatto dichiara che uscirà essa di casa, accettando le proposte di matrimonio di un suo adoratore, Carlo Andrei, il quale anche in quel momento gliele ha rinnovate. Luca e Rosalia persistono nella loro idea, quasi offendendo Marta, che, sarcastica e disperata, partecipa a Gaspare la sua decisione. Gaspare, che nulla sospetta del dramma che vivono i due, ha parole di tenero amore per Rosalia, che sconvolgono Luca. Nel momento in cui Gaspare sta per ritirarsi con Rosalia, vittima sottomessa, Luca, vinto, si mette sull'uscio della camera, e gli dice oscuramente che Rosalia non è più sua. Alla insolita rivelazione, Gaspare grida e fugge.

Nel terzo atto, la mattina dopo, Marta, assente Gaspare è ancora assente, si è consultata con il prete del paese, ne ha avute le ingiunzioni della morale cattolica. Ma ella non ha la forza di obbedire, nè di ribellarsi. Intanto torna Gaspare. Egli era fuggito perchè aveva pensato che Rosalia amasse Luca, da lui amato come un figliuolo. Ma ha riflettuto e si è persuaso che si tratti di un altro. Non vuole, non può credere che ciò sia. Anzi chiederà perdono a Luca e perdonerà a Rosalia: la riconquisterà. Marta vuol parlare essa a Luca. E decide di nascondere ogni cosa a Gaspare e di tenerlo nel suo errore. Mentre Luca va a prevenire Rosalia, arriva a sollecitare una risposta alla sua richiesta di matrimonio Carlo Andrei. Marta lo accoglie, rinuncia alla ultima e più dolce felicità di donna matura, e in questo sacrificio e nell'aiuto che Andrei offrirà ai due giovani, trova la forza di farli fuggire, perchè in tanta rovina essi salvino almeno il loro amore. Essa resterà presso Gaspare, a proteggerlo, a farsi tollerare, se non perdonare, e a servirlo, impedendogli, come vorrebbe la sua selvaggia disperazione, di fuggire lontano, per il mondo.

Il lavoro ha raccolto il consenso costante del pubblico fino all'ultima scena, la quale ha il torto, dal punto di vista teatrale, di giungere troppo inattesa e di non apparire sufficientemente logica. Quella madre, che aiuta la figlia a fuggire, lasciando il marito ritornato così impensatamente, non ha accontentato il pubblico, e tutto il sapore letterario della giustificazione di questa donna, che di fronte alla drammatica vicenda si preoccupa di salvare almeno l'amore delle due giovani vite, si è perduto e non è arrivato allo spettatore. Un errore di intuizione teatrale, di prospettiva diremo, che ha nociuto al successo affermatosi caloroso sino a questo momento.

La cronaca dei primi due atti, infatti, è delle più liete, e non è frequente che un autore alla sua prima battaglia, riesca ad imporsi così decisamente al pubblico: quattro chiamate dopo il primo atto, sei al secondo, delle quali tre personalmente all'autore. Anche il terzo atto ha tenuto avvinta l'attenzione sino all'ultimo, e alla chiusa gli attori sono stati chiamati due volte tra qualche contrasto.

Il Bacchelli ha riconfermato sulla scena le sue qualità di scrittore chiaro, schietto, quadrato, che sa tenere desta l'attenzione ed eccitare i sentimenti degli ascoltatori senza lenocini di forma, nè di tecnica. La sua tecnica ha gli stessi pregi e le stesse qualità del suo stile, e c'è anche in essa un che di dolce, di sano, di naturale, che piace anche ai palati assuefatti alle droghe del più piccante cerebralismo.

La commedia è stata messa in scena con nobiltà e con dignità ed è stata rappresentata con ogni cura. Vera Vergani ha dato alla figura della madre una interpretazione piena d'anima, con delicate sfumature di sentimento. Anche il Lupi merita una parola di lode per il rilievo che ha saputo dare al rude personaggio dello «sperduto». La commedia si replica.

Al Carignano: *Una donnina senza importanza.*

Al Carignano, questa sera, Dina Galli rappresenta una novità: *Una donnina senza importanza*. La commedia di Armont e Gerbidon, gli autori del delizioso *Titì*.

Cavalleria e Pagliacci sulle grandi scene del Regio

Principi e folla - L'originalità dei quadri scenici e l'esecuzione - Il successo di Pertile

Un lettore della *Stampa*, il professore V. C., mi ha scritto da Parma:

«Domani sera, dunque al «Regio», prima rappresentazione di Cavalleria e Pagliacci. Delle due opere, cioè, che la cosidetta critica musicale dei nostri quotidiani, ha giudicato «sorelle», «gemelle», «inseparabili nella vita e nella morte» e, per conseguenza, ha classificato «ex aequo» agli effetti del loro valore artistico e musicale.

«Paragonare Cavalleria e Pagliacci, non è da persone di buon gusto e di bel sentire. Sarebbe come paragonare il Rigoletto verdiano alla Gioconda di Ponchielli! Che cos'è che fa il Rigoletto infinitamente superiore alla Gioconda? La sua «espressione musicale». Espressione di mille cubiti più bella, più personale, più alta, più geniale, più poetica di quella della Gioconda. E così dicasi della Cavalleria, che sarebbe ora veramente ben distinta dai Pagliacci, appunto perchè, anche se di soggetto verista come i Pagliacci, supera questi di mille cubiti per la sua «espressione musicale» infinitamente più bella, più affascinante, più personale, più fresca, più schietta e geniale, più poetica di quella dei poveri Pagliacci, che è al contrario per tutte le persone che si intendono di musica (ibrida, bastarda, vecchia, racimolata qua e là ecc. ecc.). E' tempo, ormai, mi pare, di tenere ben distinta la musica della Cavalleria da quella dei Pagliacci, e di fare magari propaganda perchè alla prima sia tolta una così brutta e cattiva compagnia, che tanto la danneggia. Suo carissimo di leggere nella «Stampa», ecc.».

Prima di tutto, vorrei raccomandare all'irato amico della buona musica di pensare alla salute, nel senso di serbare tanto sdegno e tanta passione di giustizia e verità a migliori occasioni, a più necessarie battaglie. Vorrei poi ricordargli che il teatro di musica è in generale un'azienda assai abitudinaria in tutte le sue funzioni, anche in quelle che toccano l'arte. *Cavalleria* e *Pagliacci* furono *ab ovo* avvicinate per più cagioni; prima, e più antica, quella della edizione unica (casa Sonzogno) con le sue conseguenze commerciali e pratiche, seconda quella della dimensione e della durata, terza dell'affinità dell'orientamento verista e popolaresco, quarta della comune fortuna mantenutasi inalterata e in dosi uguali, ecc. ecc. Queste sono cagioni e non ragioni. Perchè si potrebbe perfettamente eseguir l'una senza l'altra, sostituendo a una d'esse un altro breve spettacolo. Ma bisogna ricordare che al tempo in cui esse sorsero il teatro scarseggiava di brevi opere, tanto che per molti anni, insieme a *Cavalleriappagliacci*, come il popolo dice, con le frequenti sue elisioni e abbreviazioni, da Como a Trapani, si rappresentava l'altra coppia «indivisibile» del *Piccolo Haydn* e del *Maestro di Cappella*. Prendendo a modello le opere dell'epoca verdiana, i compositori non rinunciavano ai tre atti. E fu appunto *Cavalleria* che propose il tipo d'opera snella e rapida, imitato poi in Italia e in Francia. Nella fortuna comune, le due opere non si sono più disgiunte, specialmente convenendo esse alle imprese dei teatri minori delle cittadine e dei paesi, le quali scritturano una compagnia sola di cantanti per le due opere, e pochi coristi. E la baracca, diceva Madame Angot, così va avanti.

In quanto al valore delle due musiche, l'irato prof. V. C. ha pure torto di prendersela calda. Prima di tutto perchè i confronti, come anche i ragazzini delle scuole sanno, oltre che odiosi sono impossibili. Poi perchè di fronte al successo e doni uguali, che durerà quanto tutte le cose di questo mondo, sta il fatto che nel pensiero dei critici le due opere son già da un pezzo distinte e variamente giudicate. Mentre si cercherebbe invano in una qualunque storia dell'arte musicale dieci righe su un eventuale riconoscimento rappresentativo del Leoncavallo, il Mascagni è ben considerato nella cultura musicale. Quello passa come un facile romanziere d'appendice, dotato di tutte le migliori facoltà per svolgere il suo «genere» e conseguire il desiderato favore delle moltitudini; ma, come, che so, uno Zevaco o un Mastriani, è appena nominato in una Storia della letteratura. Al Mascagni, invece, tutti riconoscono un talento fervidissimo, un estro superiore a quello di qualunque altro suo compagno d'età, in quella che fu la «giovine scuola italiana», una vigoria di sentimento drammatico, una ricchezza d'espressione ambientale, e, soprattutto, una capacità d'evoluzione che totalmente mancò, ad esempio, al Leoncavallo. Dalla musica di forte sapore verista, dalla sufficiente sommarietà della rozza eloquenza strumentale di *Cavalleria* egli ascese alle eleganze appassionate e alle pienezze armonica e strumentale di *Iris*, pur restando intimamente se stesso senza contare le molte poderose pagine, sparse nelle sue opere precedenti l'*Iris*, e in quelle posteriori, che son di gran lunga inferiori, sciatte per quella facilità che è soltanto dispersione di vitale energia. Le quali considerazioni, ovvie certamente e già da un pezzo in circolazione, hanno assicurato al Mascagni un posto fra gli operisti del secolo scorso.

Perchè, dunque, farsi sangue acido per le così dette «sorelle»? Delle quali la minore non danneggia punto l'altra. Anzi, con la propria modestia, la fa meglio brillare! Forse lo stesso Mascagni ne è contento...

Se poi avvenga, come iersera, che nei *Pagliacci* canti un artista quale è il Pertile ne consegue un più caloroso successo di quest'opera in confronto della *Cavalleria*. Se pure fu uguale il numero delle chiamate al proscenio — una dozzina, complessivamente, nella serata — più intensi, più clamorosi furono gli applausi dopo il primo atto dei *Pagliacci*.

Infatti il Pertile fece benissimo, come sempre. Più volte lo elogiammo, con un'ammirazione della sua bella qualità di cantante e di interprete; dovremmo ancora una volta ripeterci. Basterebbe l'intensa emozione ch'egli trasfuse nel popolare arioso «Ridi pagliaccio...» — un'emozione sobria e vibrante nello stesso tempo, un'agitazione profonda dell'anima appassionata che dà quasi un impeto lirico alla frase, ed è un reale riflesso della situazione scenica — basterebbe, dicevamo, quell'aspetto, quel momento della sua arte per riaffermare la valentia, oggidì rara, di lui, spontaneo ed intelligente tenore. Attorno al Pertile era un buon gruppo di cantanti, la signora Gargiulo, sicura Nedda, il baritono Inghilleri, efficacissimo Tonio, che ebbe per sè una crescente ovazione dopo il prologo, il Venturino e il Dominici.

L'opera leoncavalliana procedette dunque nel pieno favore, meritato anche dalla concertazione generale e da quella corale, in ispecie, fatica del bravo maestro Morosini. Un po' di panico fu notato invece nella rappresentazione della *Cavalleria*, almeno nella prima parte di essa. In quanto ai cantanti, bisogna, in questo come in altri casi, dimenticare le interpretazioni e anche le potenze vocali d'una Bellincioni e d'uno Stagno. Memorie lontane ormai. Fra gli esecutori di iersera emersero la signorina Valeria Manna, che ha gradevole voce e fraseggia elegantemente, forse troppo elegantemente, talvolta, come Santuzza, e pure ha accenti vivaci e calorosi; e Alessandro Grande, un giovine peruviano, dotato di voce piacevole, tenorilmente [illegible], che meglio risulta, nella tessitura violenta di Turiddu, allorchè la melodia si spiana e gli consente affetti più morbidi e aggraziati; forse, gli si addicono meglio le parti di mezzo carattere, almeno a giudicare dalla prova [illegible] impressione di iersera. Il Pasionati era Alfio, la signorina Kovacova, Lola e la signorina Vernoa Lucia.

Concertate e dirette dal giovane e valoroso maestro Giuseppe Antonicelli, le due opere furono inscenate con la abilità propria del Forzano. Scene pittoresche. Quelle di *Cavalleria*, dipinte da Leandro Cavalieri, si presentarono innovate nella disposizione varia dei praticabili numerosi, dei fondali bene illuminati, delle parti plastiche. Un vero paesaggio dalle forti tinte, dai rilievi spiccati, nel quale si muove con insolita naturalezza e vivacità, la folla dei cori e delle comparse vestita con buon gusto, a macchie sgargianti, con armoniosa varietà di tocchi. Il realismo della messa in scena, appropriato al genere delle opere, era rilevato in tutti i particolari dell'attrezzatura teatrale con una ricchezza che indica una nuova cura, da parte degli inscenatori del «Regio», nel progresso di questo elemento ormai così essenziale dello spettacolo contemporaneo.

a. d. c.

* * *

Pubblico magnifico. La sala del «Regio» era affollatissima, le gallerie gremite. Assistevano S. A. R. il Principe di Piemonte, che fu salutato dalla *Marcia Reale*, e la Contessa Calvi di Bergolo. La rappresentazione delle due popolarissime opere ha assunto quasi un sapore di novità sulle scene del «Regio», e ha richiamato, per la eccezionalità della esecuzione, il pubblico aristocratico e popolare insieme delle grandi serate.

Una serata di gala in onore dei Sovrani dell'Afganistan

Domani sera alle ore 21, avrà luogo con *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci* una grande serata di gala in onore dei Sovrani dell'Afganistan, ospiti graditi in questi giorni della nostra città. La rappresentazione è in turno di abbonamento pari (12.a della serie).

Stasera, giovedì, alle ore 20.30 precise, sotto la direzione di Gino Marinuzzi, ritornato ieri da Roma, ha luogo l'annunciata rappresentazione a prezzi popolari del *Crepuscolo degli Dei*. Per questo spettacolo i biglietti sono già tutti venduti da due giorni, indice chiaro del vivo interessamento della cittadinanza all'eccezionale manifestazione artistica. La Società del «Regio», in vista delle numerosissime richieste che le pervengono anche dai paesi della Provincia, ha deliberato di dare una rappresentazione ancora del *Crepuscolo degli Dei* a prezzi popolari, fissandola per sabato sera. Con questa ultima replica definitiva dell'opera di Wagner, il Maestro Gino Marinuzzi ha terminato i suoi impegni e prenderà commiato dal pubblico torinese, essendo chiamato a Roma per la stagione di apertura del «Teatro Reale» (ex-Costanzi).

La vendita dei posti per la serata di gala e per la rappresentazione di sabato comincierà questa mattina alle 10.

Al Teatro di Torino: Il concerto di questa sera.

Jean Wiéner e Clement Doucet, i due pianisti che si sono specializzati nell'esecuzione e nell'interpretazione delle musiche negro-americane con l'intento di raggiungere una sorta di tecnica di orchestra e due pianoforti e di alleggerire e nobilitare lo spirito di codeste musiche novissime, si presenteranno questa sera alle 21,15 al Teatro di Torino, venendo, com'è stato detto, per la prima volta in Italia. Il concerto è in abbonamento alla stagione che della serie concertistica.

La potenza delle tenebre nella rappresentazione degli attori di Mosca al «Vittorio Emanuele»

Nel rappresentare il noto dramma di Tolstoi la Compagnia del Teatro d'Arte di Mosca ha proceduto, diciamo così, episodicamente. Non ne ha, cioè, concentrato l'interesse sui soli elementi foschi e brutali, ma è giunta alla tragedia attraverso sapienti sovrapposizioni di colore e di caratteri. A piccoli tocchi s'è creata l'atmosfera pittoresca, rustica, selvaggia, primitiva ove il fantasma del delitto s'agiterà come un incubo spaventoso, ove la luce della redenzione folgorerà improvvisa sulle sciagurate creature. Il particolare è stato curato con un'efficacia ed un amore incomparabili. Il rilievo naturalistico, il verismo dei dialoghi, delle truccature, del movimento scenico ottenuto con impressionante semplicità. Nei primi due atti quel brusio di vita parve quasi slegato, frammentario; ma non era così: con quei modi sottili di rappresentazione, con quella quasi indifferenza rotta solo a tratti da bagliori e strappi violenti, si andavano intessendo le fila oscure, la trama profonda dell'inumano e rozzo conflitto. Quei contadini, quei vecchi, quelle fanciulle s'incidevano a poco a poco nella sostanza terrestre, nell'emozione crescente del dramma, con segni così opportuni, e precisi, e incalzanti da colmarci di stupore. Un'esperienza antica come la razza stessa senza storia e senza spirituali progresso che l'autore volle mettere in scena, pareva accumulata nei gesti e nelle parole degli attori mirabili, i quali venivano attratti via via nel gorgo fatale, cinico, terrificante della loro miseria e turpitudine. Ed al terzo atto la tragedia scoppiò enorme, terribile, meravigliosa: fu un urlo lacerante, una rissa feroce, un urto ampio e sonoro come lo squarciarsi di un alto destino. E la tragedia, si sa, è in sè quasi piatta; grossa e folta, ma certo dura e abbietta come i personaggi stessi che ne sono travolti.

Fu dunque ancora una volta trionfatrice l'arte splendida degli attori. Arte densa, intensa, acuta in quanto aderente non si dice al testo, ma allo spirito, meglio ai toni impercettibili del testo. La fluidità dello stile s'impone in infinite increspature, così delicate e intime, così appropriate e vive, da far lievitare le parole in onde di vero entusiasmo poetico. La scena del terrore notturno della piccola Aniouska fu, per tali segrete e sottili risorse, di un patetico eccezionale, commovente e alata. La scena della confessione di Nikita alzò di colpo tutta la vicenda ad una grandiosità di dolore, che fino a quel punto era rimasta insospettabile.

Studio e sapienza di passaggi, di coloritura, di atteggiamenti, un'infinita pazienza nel cesellare, nel ridurre a perfezione i tipi, scelta sicura e portata e istintiva di dizione guidano dunque questo complesso di artisti. Ma soprattutto li anima il dono dell'interpretazione, il gusto dell'opera da rappresentare: e ciò vuol dire che è in loro il desiderio e la possibilità di confondersi spiritualmente con i personaggi, che si mutano così in vere e proprie creature, il desiderio e la possibilità di vivere a lungo, in un'infinità fatta di abbandono e di intelligenza disciplinata, con i fantasmi che il poeta suscitò dalle pallide carte. E certo la sofferta e accuratissima preparazione non è meno mirabile dei risultati ottenuti. Questa sera la Compagnia del Teatro d'Arte di Mosca, per la sua ultima recita, rappresenterà *I fratelli Karamasoff*.

Al Rossini: Per le «Giovani Italiane».

Domani giovedì alle ore 15, Mario Casaleggio darà gentilmente colla sua Compagnia una recita occasionale per le Giovani Italiane. I biglietti si possono acquistare direttamente alla biglietteria del Teatro.

Il pianista Costantino Palumbo

Il 16 corrente s'è spento in Napoli, più che ottantenne, uno fra i più famosi maestri della scuola napoletana del pianoforte, contemporaneo di Beniamino Cesi, di Giuseppe Martucci, del Simonetti: Costantino Palumbo. Per la derivazione dell'insegnamento, la conoscenza dei maggiori pianisti stranieri del suo tempo, la probità e il decoro della vita e il valore delle composizioni, egli fu assai rappresentativo fra i musicisti del secolo scorso.

Ancora giovane, s'era già distinto, come narrava il Florimo nella sua Storia dei Conservatori di Napoli. Il Palumbo nacque da Aniello e Colomba Pagano, a Torre Annunziata presso Napoli, il 4 novembre 1844. Entrò nel Conservatorio di Musica di S. Pietro a Majella, nell'età di 11 anni, il novembre del 1855, e mostrava fin da quel tempo non comune disposizione per l'arte. Ebbe a maestro il vecchio e chiaro F. Lanza, allievo di Field; studiò composizione con Mercadante. Appena uscito dal Collegio, verso il 1863 e '67, dette concerti nelle principali città d'Italia, applauditissimo. Quindi passò all'estero, ed ebbe accoglienze lusinghiere. Prima si fermò a Londra, poi a Parigi, dove Rossini, lo prese a benvolere e l'invitò a suonare nelle serate musicali, in casa sua. Colà il giovane ottenne plauso grandissimo. A Parigi strinse amicizia col vecchio H. Herz, col famoso pianista Planté, e con altri valorosi. A Napoli fu intimo di Thalberg, e si giovò non poco dei consigli artistici di lui. Quindi ottenne per titoli il posto di professore al Conservatorio. Il Palumbo diede non piccoli saggi come compositore. L'opera *Maria Stuarda*, rappresentata al S. Carlo il 1875, ebbe esito felicissimo: molti pezzi ottennero l'onore del bis. La stampa contemporanea lodò molto quell'opera, rinvenendo in essa originalità di forma e vero studio dei classici. Scrisse circa ottanta pezzi di musica per piano, di cui molti divennero popolari, come *Le Fate*, *Tarantella*, *Barcarola*, *Il Mugnaio ed il Ruscello*, ecc. Compose, fra l'altro, un Quintetto per piano e strumenti ad arco, alcune Fughe per piano e molte composizioni per orchestra, tra le quali *Rovce*, poema sinfonico.

La sua valentia pianistica fu così giudicata, negli inizi, da Claudio Conti, a proposito d'una polemica intorno ai grandi del suo tempo:

«Questo giovane artista riunisce in sè, alla perfetta esecuzione, delicatezza, eleganza, arte di canto, il brio, l'agilità, la forza e la sonorità dell'istrumento, nell'eseguire ogni specie di musica. Come compositore di pianoforte, non ardisco di giudicarlo; credo però che sia uno dei più dotti, originali ed accurati scrittori che vanti l'Italia. A me pare che la fusione desiderata dal d'Arcais sia avvenuta; e la terza scuola si trovi nella nostra Napoli in progresso, con molti e distinti giovani proseliti».

In seguito, la sua fama s'accrebbe costituendosi attorno a lui una folta schiera di allievi. Con lui studiarono nel Conservatorio Leoncavallo, Giordano, Vessella. Fra i più insigni suoi discepoli di pianoforte, Federigo Bufaletti e Oscar Palermi.

Colpito dalla legge su i limiti dell'età, s'era ritirato dall'insegnamento qualche anno fa: viveva nella sua villa di Posillipo, occupato nella composizione, che gli riesciva ancora facile e vivace. Negli ultimi giorni aveva quasi compiuto un Concerto per pianoforte. Un attacco influenzale, aggiuntosi alla bronchite cronica, ha troncato l'annosa sua esistenza.

a. d. c.

Il contratto di lavoro degli artisti lirici

Roma, 18, notte.

In questi ultimi due giorni si sono riuniti alla sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana i rappresentanti della Federazione nazionale dell'industria del teatro, cinematografo ed affini ed i rappresentanti della Federazione nazionale fascista dei sindacati dell'industria allo scopo di definire la difficile controversia relativa alla stipulazione del contratto nazionale delle categorie partecipanti agli spettacoli lirici. Dopo due giorni di discussione si sono definite le norme contrattuali per le prestazioni degli artisti lirici, orchestrali, corali ed i componenti dei corpi di ballo con piena soddisfazione delle parti.

Mussolini continua a premiare le famiglie prolifiche

Catanzaro, 18, notte.

Come manifestazione del suo personale compiacimento, il Capo del Governo ha fatto pervenire a parecchie famiglie prolifiche della Provincia di Catanzaro, offerte in danaro.

COMUNE DI VENEZIA

Concorso ai posti riuniti

di Direttore della Banda musicale cittadina. Stipendio L. 12.500 e L. 1000 indennità servizio attivo più quattro aumenti quinquennali del decimo;

e di Professore di Composizione e strumentazione bandistica presso il Conservatorio B. Marcello, stipendio Lire 5500, L. 600 indennità servizio attivo e quattro aumenti quinquennali del decimo, indennità caro-viveri.

Scadenza 1.o febbraio.

Rivolgersi alla Segreteria Civica Conservatorio Benedetto Marcello - Venezia.

ULTIME NOTIZIE

Il terrore serbo in Macedonia

denunciato dalla stampa bulgara

Sofia, 18, notte.

Il *Democraticeski Zgovor*, commentando l'attentato di Skoplje, scrive:

«Esso è oggetto di vivi commenti da parte della stampa di Belgrado, in cui è doloroso vedere più o meno implicato anche il nome della Bulgaria. E' superfluo, riteniamo, ripetere che la Bulgaria tali delitti sono condannati sia dal punto di vista umano che da quello politico, soprattutto quando hanno carattere politico. Perciò, a noi sembra strana e completamente inopportuna l'abitudine di certi organi dell'opinione pubblica jugoslava di ricercare la responsabilità di quanto avviene in Macedonia, tra le popolazioni suddite della Jugoslavia dove essa meno può trovarsi. Il linguaggio sfrenato e le minacce profferite dalla stampa di Belgrado non possono affatto servire al riavvicinamento tra Bulgaria e Jugoslavia a cui, peraltro, i due Governi — vogliamo credere — tendono con uguale sincerità».

La *Slovo* scrive:

«Voglio morire!». Con queste parole l'attentatrice di Skoplje, Mara Buneva, esalò l'ultimo respiro presso le acque del grande fiume macedone. Il recente attentato verrà nuovamente a turbare la tranquillità del regno vicino, sollevando nuovamente la questione delle responsabilità e dei colpevoli della situazione esistente in Macedonia. Non v'è dubbio che la stampa di Belgrado ripeterà i ben noti argomenti e le solite minaccie, come ha fatto finora per tutti gli avvenimenti nella cosidetta Serbia meridionale, attribuendone tutta la responsabilità ai *comitagi* bulgari. Noi più volte abbiamo dichiarato di non approvare il terrore come mezzo di lotta, neppure in nome di una nobile causa. La nostra convinzione è rafforzata dal fatto che, in seguito ad ogni azione del genere, vengono perseguitate persone innocenti, che per interi mesi ed anni vengono trascinate per tribunali e carceri. Non riusciamo a spiegarci la mostruosa tenacia con cui i circoli competenti di Belgrado rifiutano di penetrare le vere cause dell'atmosfera allarmante che esiste in Macedonia, e di comprendere una volta per sempre che la causa di tutto deve cercarsi nel regime barbaro di un potere che, con mezzi violenti, tende ad assimilare un intero popolo. Ci pare strano che nelle file delle classi intelligenti serbe non si sia levata ancora nessuna voce di indignazione e di protesta contro simile sistema di assimilazione, negato dalla civiltà del XX secolo, inammissibile ed intollerabile per la intera umanità civile. Tutto questo chiasso della stampa di Belgrado non soffocherà le recenti parole di Pribicevic che, senza riconoscere le aspirazioni nazionali macedoni, tuttavia riconosceva e condannava aspramente il regime asiatico della Serbia meridionale. Belgrado deve comprendere che la tranquillità di questa sventurata regione dipende strettamente dal Governo jugoslavo, il quale dispone di molti mezzi per fare dei suoi abitanti degli ottimi cittadini del regno S.H.S. e non degli schiavi, per cui la morte è meno terribile di una vita sottoposta a continue umiliazioni e privata della sua dignità umana. (*Stefani*)

Le torture nelle carceri jugoslave

confermate da due arresti

Belgrado, 18, notte.

Le pubbliche denuncie fatte alcuni mesi fa da alcuni deputati della Scupcina dei barbari sistemi della Polizia jugoslava, sarebbero confermate dalla notizia dell'arresto avvenuto in questi giorni a Krussvac del Governatore del Distretto di Kasimirovic e del tenente della Gendarmeria, Babic. Essi vengono accusati di aver martoriato ed arrestato Stamensko Savic, così ferocemente che dopo alcuni giorni di prigionia è morto.

Continuano le persecuzioni ebraiche in Transilvania

Bucarest, 18, notte.

Per quante misure il Governo prenda al fine di evitare dimostrazioni degli studenti durante i processi dei loro colleghi, di tanto in tanto i tumulti si ripetono. L'altra notte, per esempio, dovendosi incominciare ieri mattina il dibattimento contro gli accusati per i disordini antisemiti di Jassi, gruppi di dimostranti hanno aggredito dei passanti ebrei, bastonandoli. Sono stati compiuti quattro arresti e ora davanti al Palazzo del Tribunale stazionano in permanenza forti reparti di truppe, mentre pattuglie di cavalleria perlustrano le vie della città. Anche gli studenti di Jassi sono difesi dal noto antisemita prof. Cuza, assistito da altri cinque avvocati. Gli accusati hanno proclamato in coro la loro innocenza, asserendo di essere capitati per caso fra i tumultuanti; ma agenti di polizia ed ufficiali dell'Esercito hanno pronunciato contro di essi accuse molto esplicite.

Il partito dei contadini ha — come sapete — convocato per il 4 maggio il Congresso di Alba Julia con un programma immutato di lotta senza quartiere contro il Governo liberale, ma Vintila Bratianu si è affrettato a far sapere a Maniu che anche questa volta il Governo porrà il veto alla dimostrazione. A tale proposito l'ex-Presidente del Consiglio, Vajda Vojvoda, scrive un articolo sul giornale *Lupta*, affermando che la proibizione del congresso potrebbe provocare molto facilmente una ribellione della popolazione transilvana. «Non è escluso — egli prosegue — che il partito nazionale dei contadini domandi alla Società delle Nazioni di ristabilire l'autonomia della Transilvania che era una condizione dell'unione dell'antica provincia ungherese alla vecchia Romania». Vajda Vojvoda riprendendo poi la tesi della complicità del Governo nei tumulti del dicembre scorso, afferma che i tumulti stessi non furono altro che un pretesto per inaspire lo stato d'assedio in Transilvania ed inviarvi una selva di militari e di gendarmi. «Sotto questo punto di vista non sfugge a nessuno — conclude l'ex-Presidente del Consiglio — che anzichè di un'azione degli studenti, si è trattato piuttosto di un'azione del Governo».

Anglicani e cattolici a Malines

per l'unificazione delle due Chiese

Londra, 18, notte.

E' pubblicata stasera la relazione ufficiale delle famose conversazioni di Malines in cui, tra il 1921 ed il 1925, alcuni distinti teologi cattolici esaminarono — insieme con un gruppo di teologi anglicani — la possibilità di un accordo dottrinario capace di preludere all'unificazione delle due Chiese. Il documento non riveste che aspetti accademici al lume dell'ultima enciclica pontificia, la quale con logica inoppugnabile e con cristallina chiarezza indica che la sola via verso l'unificazione non può essere se non quella del ritorno degli anglicani in seno alla Chiesa madre, cioè la via della conversione pura e semplice al cattolicismo, i cui capisaldi segnati da Cristo col suo sublime mandato a San Pietro rimangono immutabili.

La relazione delle conversazioni di Malines è suddivisa in due parti: una sottoscritta dai rappresentanti cattolici e l'altra da quelli anglicani. I due testi procedono paralleli ed effettivamente si confermano a vicenda. L'argomento precipuo del dibattito fu quello della posizione del Pontefice in rapporto all'intera cristianità. Gli anglicani convennero che il Papa è investito di un diritto di primato tra tutti i vescovi della cristianità e che non esiste speranza di unificazione senza una comunità spirituale in merito a questo primato pontificio. Gli anglicani tuttavia sostennero che l'autorità del Pontefice non è separabile da quella dell'episcopato, e si studiò il quesito se l'autorità spirituale del Papa fosse interpretabile in guisa da non esigere alcun mutamento nella giurisdizione che i vescovi anglicani godono in base all'episcopalismo della loro Chiesa. I rappresentanti cattolici fecero notare che il Pontefice non poteva rinunziare al diritto di intervenire ovunque gli sembrasse necessario, ma che la questione avrebbe potuto risolversi praticamente entro la sfera dell'esercizio di tale diritto. Una volta che il principio fosse stato ammesso dagli anglicani, non sarebbe stato inconcepibile la possibilità del non intervento vaticano nella sfera locale delle autorità anglicane.

I rappresentanti cattolici inoltre ammisero che l'autorità papale trascende bensì, ma non estingue l'autorità episcopale, quantunque in certe circostanze il Papa possa intervenire con pieni poteri. I rappresentanti anglicani osservarono che, mentre non potevano ammettere la giurisdizione universale del Pontefice, potevano certamente accordargli un primato di onore che avrebbe implicato anche un primato di responsabilità.

Come si vede, importanti passi erano stati compiuti sopra un terreno comune, ma, dopo la conversazione, altri passi rimanevano da compiere. Fu pure dibattuta la questione eucaristica ed un accordo venne raggiunto in merito sopra alcuni punti dottrinari, sebbene non su tutti quanti. Un problema minore sul tappeto fu, per esempio, quello del matrimonio del clero. I rappresentanti anglicani dichiararono che la eventuale unificazione delle due Chiese avrebbe dovuto lasciare intatta ai ministri anglicani la facoltà di ammogliarsi. I rappresentanti cattolici risposero che questo quesito minore sarebbe stato deferito alla suprema saggezza di Roma.

Le conversazioni furono promosse da un illustre laico anglicano appartenente all'ala anglo-cattolica, lord Halifax, che vi partecipò costantemente ad onta dei suoi 89 anni di età. La più eminente figura della rappresentanza cattolica, come si rammenterà, fu il compianto cardinale Mercier. Il Santo Padro da un lato ed il Primate anglicano dall'altro accordarono la loro simpatia allo svolgimento dei contatti di Malines. L'uscita della relazione in questo momento ed il suo contenuto non sembrano però molto indicati a raddolcire la contesa che cova intorno al nuovo libro liturgico anglicano respinto dalla Camera dei Comuni in nome dello Stato, ma in procinto di essere nuovamente sottoposto alla sanzione statale.

M. P.

I risultati raggiunti dalla Conferenza

dei Paesi del Reich

Berlino, 18, notte.

Stasera a tarda ora, dopo la chiusura della Conferenza dei Paesi è stato diramato un comunicato in cui si constata anzitutto che un accordo totale non è stato raggiunto e che la Conferenza ha voluto evitare di compromettere una futura soluzione totale del problema ed ha escluso a questo scopo ogni soluzione parziale di natura tale da compromettere quella totale. Fra le soluzioni escluse è principalmente quella di dichiarare i Paesi finanziariamente bisognosi come «Paesi del Reich». Per l'esame del problema totale, la Conferenza ha deciso di nominare una Commissione paritetica di rappresentanti dei Paesi e del Governo del Reich.

Come misure immediate la Conferenza ha approvato un ordine del giorno in cui si raccomandano le economie più rigorose, ed anche una organica riduzione e semplificazione delle cariche, con la eliminazione — per quanto è possibile — delle duplicità. Infine, per quanto riguarda la questione dei piccoli Paesi dalle finanze stremate i quali vogliano aggregarsi a Paesi vicini di maggiore forza finanziaria ed anche per quanto riguarda la questione dell'enclaves, la Conferenza ha deciso ed il Governo del Reich ha accettato di facilitare questa soluzione secondo la volontà degli interessati.

Un'insurrezione in Persia

60 ribelli uccisi

Londra, 18, notte.

Secondo un dispaccio da Nasra, è scoppiata in Persia una grave insurrezione. La popolazione rurale di un'intera plaga è insorta contro gli esattori delle tasse. Il Governo ha inviato truppe a domare la rivolta. Una sessantina di ribelli sono stati uccisi.

Il dramma di una studentessa

Vendetta per amore o [illegible]?

Parigi, 18 notte.

Come e perchè la studentessa Alba Bianchi, una giovane còrsa, uccidesse ad Aix-en-Provence il professore di filosofia Renato Desvignes, è quanto domani i giurati delle Bocche del Rodano dovranno esaminare. Amore o vendetta sono la spiegazione proposta dall'atto di accusa; che si tratti di accidente, afferma invece, per sua difesa, la giovane studentessa.

Alba Bianchi, appartenente ad una onorevole famiglia della Corsica, aveva fatto la conoscenza a Marsiglia nell'agosto del 1926 di un giovanotto, Renato Desvignes. Ella non aveva neppure 20 anni; egli ne aveva poco di più. La ragazza aveva, con la foga della sua giovinezza, concepito per Renato Desvignes un'ammirazione che non tardò a mutarsi in profondo amore. La tenera amicizia che legava i due giovani continuò all'Università di Aix, dove entrambi si erano ritrovati per preparare l'una la sua licenza di italiano, l'altro il suo professorato. Perlanto, le relazioni cessarono bruscamente. Perchè? Non si sa. Il professore concepì un amaro rancore contro la studentessa, di cui non parlò più che in termini privi di ogni benevolenza. Una sera, la ragazza decise di aspettare il Desvignes all'uscita di un cinematografo. Quando Renato Desvignes lasciò l'amico che lo accompagnava, essa l'avvicinò e gli chiese le ragioni del suo atteggiamento. Cosa avvenne in quest'ultima conversazione? La vittima, sul letto in cui agonizzava, non ha dato a tale riguardo che brevissimi particolari: «Alba mi ha detto che voleva sposarmi, o che mi avrebbe odiato. Non ho preso questo discorso sul serio. Le ho detto di andare a letto e le ho voltato le spalle. Per molto tempo, in mia presenza, essa aveva giocherellato con una rivoltella. Dopo la mia frase, non mi rispose subito. Feci qualche passo, poi l'udii correre dietro di me e prima che mi fossi voltato essa mi sparava nella schiena. E adesso io le perdono!».

Se la vittima ha perdonato, se la madre del moribondo ha perdonato essa pure, al capezzale del figlio, rifiutando di costituirsi Parte Civile, la giustizia doveva procedere. L'atto di accusa, non avendo altri dati, trascrive fedelmente le ultime parole della vittima, le sole che impediscano di ammettere la difesa dell'accusata.

«Sono andata — essa dichiara — a chiedere a Desvignes perchè diffondesse sul mio conto tante calunnie. Egli non mi ha risposto francamente. Io gli ho chiesto di venire l'indomani mattina all'università per smentire quanto aveva detto pubblicamente. Ci tenevo in modo speciale perchè temevo che le critiche da lui fatte non giungessero all'orecchio della mia famiglia, oltremodo meticolosa sull'onore. Ma egli si è burlato di me. Io ho estratto allora dalla borsetta una piccola rivoltella che avevo comprato qualche giorno prima con l'intenzione di uccidermi e gliel'ho mostrata, dicendo che preferivo morire piuttosto che essere trascinata nel fango. Egli allora è ridiventato serio e mi ha detto che facevo meglio ad andarmi a coricare invece di raccontargli delle storie. Ciò dicendo, mi ha preso per il polso e me lo ha tenuto a lungo, finchè giungemmo sulla via d'Italia. Là giunti, egli mi disse: «Andate a letto» e mi respinse il braccio indietro, volgendomi la schiena. Il suo gesto fu così brusco che il mio dito, per riflesso, si rattrappì sul grilletto dell'arma e il colpo partì senza che io volessi. No, non ho voluto ucciderlo. Egli sapeva che gli volevo male. Egli mi ha tenuto il polso per venti minuti e, forse come ora, avrebbe potuto facilmente togliermi l'arma di mano».

Chi ha detto la verità? Questo è il quesito che i giurati dovranno risolvere.

Trasportato sulle rotaie della ferrovia

mentre respirava ancora

Parigi, 18, notte.

Sabato sera veniva rinvenuto sulla ferrovia fra Meaux e Dammartin il cadavere straziato di un operaio agricolo czecoslovacco, certo Cipriano Granbilka. L'ipotesi dell'accidente ferroviario ben presto venne scartata, e le indagini fatte permisero di accertare che il disgraziato era stato investito e ferito gravemente da una automobile e che era poi stato trasportato sulla ferrovia per simulare una disgrazia. Due contadini belgi avevano infatti scorto il passaggio nella vicina Monthion di un veicolo i cui fanali erano spenti. Il veicolo era un camioncino di certo Bloque, di 46 anni, intraprenditore di lavori. La sera di sabato egli era tornato al suo domicilio con la sua vettura, in compagnia di due contadini suoi amici, certi Bouchet e Patron, entrambi abitanti a Monthion.

L'autorità giudiziaria di Meaux si trasportò immediatamente sul luogo, dove procedette all'interrogatorio del Bloque e dei suoi amici. Il proprietario dell'automobile pretese che uno dei fari si era rotto otto giorni fa e che, in seguito allo scoppio di una gomma, aveva dovuto fermarsi nel punto in cui i due contadini belgi lo avevano notato. Invece i suoi due amici dichiararono che lo chauffeur aveva infranto il faro rimettendo la macchina in marcia. Stretto dalle interrogazioni, il Bouchet finì per confessare di essere stato testimone dell'accidente che era costato la vita al povero czecoslovacco; assillato da domande, il Bloque finì per riconoscere di essere stato l'autore dell'accidente, pretendendo però che si trovava in quel momento in istato di ubbriachezza tanto che uno dei suoi amici, il Bouchet, era stato obbligato parecchie volte a prendergli il volante dalle mani per raddrizzare la direzione della vettura. Patron e Bouchet finirono per confessare alla loro volta di avere aiutato il Bloque a portare il corpo del disgraziato operaio sulla ferrovia, onde simulare un accidente e sottrarsi alla responsabilità dell'atto compiuto. Particolare orribile: il Patron, che aveva aiutato il Bloque a portare il corpo del disgraziato afferma che questi in quel momento rantolava.

Un colpo alla Bonnot

andato a vuoto

Parigi, 18, notte.

Un audace attentato, che ricorda quelli della famosa banda Bonnot, è stato fortunatamente sventato ad Hermitage-Lorge, nelle vicinanze di Saint-Brieuc. Due sconosciuti erano giunti a quell'ufficio postale, in automobile, verso le 19. Uno di essi presentò all'impiegata un pezzo di carta recante queste frase minacciosa: «Dateci tutto quello che avete in cassa senza fare rumore, o spareremo su di voi». Una sola impiegata si trovava in quel momento nell'ufficio. Dominando la legittima emozione, ebbe la presenza di spirito di premere un bottone elettrico ignorato dai malfattori e che viene adoperato per chiamare d'urgenza i portatori di telegrammi. L'arrivo improvviso di questi ultimi fece perdere la bussola ai malfattori che, risaliti in vettura, si allontanarono.

DA CASALE MONF.

Il prezzo del latte, a partire dal 15 gennaio, è stato dalla Commissione dei produttori così fissato: ad uso industriale lire [illegible] al quintale; per il consumo diretto lire [illegible] al quintale.

A dirigere la Cattedra d'Agricoltura, di recente istituita a Moncalvo, è stato chiamato il dottor Tranio De Amicis, al quale sono state tributate le più larghe accoglienze.

Quali sono le nuove merci

ammesse all'importazione temporanea

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio decreto-legge 20 dicembre 1927 concernente l'ammissione di nuove merci al beneficio dell'importazione temporanea. Il decreto dispone che alle merci ammesse all'importazione temporanea per essere lavorate, giusta la tabella I annessa al R. Decreto-legge 18 dicembre 1913, sono aggiunte le seguenti: filo di acciaio stagnato del diametro di millimetri 0,3 e meno per la fabbricazione di licci per la tessitura serica (concessione provvisoria valevole per due anni), quantità minima ammessa all'importazione temporanea Kg. 100, termine massimo per la riesportazione un anno; paraffina e ceresina per la fabbricazione di candele o lumini da notte, quantità minima ammessa chilogrammi 100; termine massimo per la riesportazione un anno; canne da fucile, viti e molle per riparazione di fucili Mannlicher, modello 1893 calibro 6 (concessione provvisoria valevole per sei mesi) quantità massima illimitata, termine massimo per la riesportazione sei mesi. La importazione temporanea del piombo in pani è estesa in via provvisoria, cioè per due anni, alla fabbricazione dei fogli di piombo anche rivestiti di stagno bianco o colorato, stampati, lisci o goffrati; dei tubetti e dei turaccioli stillagoccie; quantità minima Kg. 100 termine massimo accordato per la riesportazione un anno.

Parimenti l'importazione temporanea delle lamiere di ferro e di acciaio greggio, è estesa alla fabbricazione delle posaterie stagnate. Quantità ammessa per l'importazione temporanea illimitata, termine massimo accordato per la riesportazione un anno. L'importazione temporanea di dinamo Dick, otturatori per boccole, sistemi di ungitori, quadri di distribuzione per illuminazione, lavandini per lavabi, impianti per W. C. concessa con R. decreto-legge 3 gennaio 1926 per il completamento o la rifinitura delle vetture ferroviarie a letto e ristorante, è estesa alle condizioni ed entro i termini di validità stabiliti dal decreto stesso per il completamento o la rifinitura delle vetture ferroviarie di prima e seconda classe. E' abrogato il R. decreto 20 febbraio 1901 successivamente modificato, col quale viene accordata la restituzione dei diritti sulla paraffina e ceresina contenute nelle candele esportate.

I provvedimenti per i veterani

delle guerre del Risorgimento

Roma, 18, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 29 dicembre 1927, recante provvedimenti a favore dei veterani delle guerre per l'indipendenza nazionale. Il decreto dispone che alle vedove ed agli orfani di titolari di assegni e ricompense nazionali, quali veterani per le campagne dal 1848-49 al 1870 compreso, è dovuta una parte dell'assegno spettante al marito e al padre nelle proporzioni stabilite dalla legge sulle pensioni militari vigenti il 2 marzo 1884, sempre che il matrimonio sia avvenuto anteriormente al 1.o luglio 1898 per le vedove dei veterani del 1848-49, o al 1.o luglio 1911 per le vedove dei veterani delle campagne successive sino al 1870 compreso. L'assegno di ricompensa nazionale ai veterani, è dovuto qualunque sia il reddito o l'emolumento annuo di cui i veterani stessi sono provvisti, purchè non godano già di altro assegno di ricompensa nazionale. Le pensioni straordinarie ai Mille di Marsala sono elevate a lire 4000. Il presente decreto entra in vigore dal 1.o gennaio 1928.

Emissione di cartelle fondiarie

Roma, 18, notte.

In virtù del regio decreto 22 dicembre 1927, l'Istituto Italiano di Credito fondiario potrà emettere cartelle fondiarie sino a raggiungere 15 volte il capitale man mano versato ed il fondo di riserva costituito per le operazioni di credito fondiario. Sono comprese nel limite predetto le cartelle comunque emesse dall'Istituto, anche se non poste effettivamente in circolazione.

La fidanzata del Duca di Pistoia

giunta in Italia

Genova, 18, notte.

Sono giunte quest'oggi nella nostra città in stretto incognito la principessa Edvige Darenberg e la principessina Lidia, fidanzata al Duca di Pistoia. Madre e figlia hanno preso alloggio all'Hôtel Bristol.

SPORT

La «sei giorni» di Dortmund

Vani tentativi di Linari e Binda

Dortmund, 18, notte.

La notte scorsa, alla corsa dei «sei giorni», si è verificato un vigoroso tentativo di Linari e Binda di riprendere terreno. La coppia italiana aveva già molto distanziate le altre, quando una improvvisa stanchezza di Binda ridusse a zero tutti i tentativi. Altre coppie tentarono ancora nuove avanzate, ma nuovi accidenti, come le cadute di Tonani, di Dewolf e di Bruschia, paralizzarono ogni iniziativa. Tonani ha subito una grave contusione all'anca. La situazione è la seguente: 1.o Dewolf-Van Kempen, punti 270; 2.o Goebel-Stoeckelink 244; 3.o Tonani-Lorenz 198; 4.o Eroll-Miethe 143; 5.o Aumwer-Kroschel 122; 6.o Dederichs-Knappe 118; 7.o Rausch-Urigon 61; ad un giro: 8.o Binda-Linari 270; 9.o Richli-Suther, 180; 10. Wambst-Lacquehaye 44; a due giri: 11. Bruschi-Schorn 125.

Un salto cogli sci di 72 metri

Berna, 18, notte.

Nel concorso di salto disputatosi sul trampolino della Bernina a Pontresina, lo svizzero Bruno Troiani ha battuto il proprio record di 71 metri stabilito il 1.o gennaio scorso su quello stesso trampolino, con un superbo salto di 72 metri. Vuilleumin è riuscito a compiere un salto di 71,50; in un altro salto egli ha raggiunto 73 metri, ma avendo toccato il suolo con le mani, il salto non venne riconosciuto valido. Prendono parte a questo concorso squadre svizzere, tedesche, italiane e giapponesi, che si allenano sul posto da 15 giorni. I tedeschi sono in una forma superba: essi hanno occupato i due primi posti, ed hanno avuto sette uomini nei primi dieci posti; Troiani è terzo.

Una vittoria di Dundee

Parigi, 18, notte.

A New York il pugilista italo-americano Joe Dundee, campione del mondo dei pesi welter, si è incontrato con il francese Mangeot. Per quanto quest'ultimo sia un buon pugilista, non è però della classe del campione del mondo, il quale durante il match non si è mai impegnato a fondo. Verso la fine del 9.o round, per imporre la sua superiorità, Dundee ha spedito k. o. al tappeto il coraggioso avversario.

Un premio di 5000 sterline

per il «record» femminile della Manica

New York, 18, notte.

Una società americana ha offerto cinquemila sterline ad una giovane nuotatrice di Brighton, la signorina Sharp di 17 anni, se essa riesce a battere il record di Miss Gertrude Ederle di 14 ore e 31 minuti, per la traversata della Manica.

Don Nicola e la divetta romena

Diventa amico della canzonettista, ma ci rimette 18 mila lire ed i bagagli

Genova, 18, notte.

L'avventura occorsa al trentacinquenne Nicola Caputo, abitante a Telese (Napoli), che qui raccontiamo, ha avuto origine a Napoli e si è, per adesso, conchiusa a Genova, in attesa che la Polizia faccia per conto suo il resto. Il Caputo, ricco possidente di Telese, dovette recarsi alcuni mesi or sono a Napoli per affari. Ma profittando del fatto di trovarsi in una grande città, egli si mise a frequentare un teatro di varietà, ove era rimasto colpito dai begli occhi di una canzonettista, «Noris, stella romena», come recavano gli avvisi murali. Il buon provinciale se ne invaghì, la corteggiò e non gli fu difficile farsela amica. L'idillio italo-romeno filò senza interruzione per un paio di mesi, con tappe a Posillipo, a Marechiaro, a Capri. Poi la Noris si disse stanca del Mezzogiorno e volle venire nel Settentrione. Il Caputo la seguì e stette con lei un altro mese a Milano. Di qui i due si trasferirono ieri l'altro a Genova, prendendo alloggio in uno dei più lussuosi alberghi cittadini di via XX Settembre.

Ieri mattina il Caputo — che dalla donna si faceva chiamare Don Nicola — dovette lasciare l'amica per un giorno, per un affare urgente che aveva in un paese vicino. Egli portava con sè 18 biglietti da mille, che per paura gli fossero rubati affidò alla donna. Questa si schermì, disse di non volere assumere una così grave responsabilità, ma finì poi per prendere in consegna la somma. «Ti aspetterò tutto il giorno all'albergo — gli disse — per custodirti il denaro». Ma alle 19, allorchè il Caputo rientrò in hôtel, trovò la camera vuota. La signora era partita alle 12, portando via tutti i bagagli, anche quelli dell'amico, nonchè le 18 mila lire, e lasciando il conto insoluto. Al buon uomo non rimase null'altro che correre in Questura a denunziare il furto. Sono state tosto date disposizioni a tutte le Questure del Regno per il rintraccio della divetta, la ventiduenne Eleonora Statesku, di Bukarest. Si teme però che essa, fornita com'era di passaporto, abbia già riparato all'estero. A «Don Nicola» non è rimasto altro per ora che tornarsene sconsolato e avvilito al paese nativo.

Le vicende coniugali e giudiziarie del maestro Monleone

Una interessante sentenza

Genova, 18, notte.

Un'interessante sentenza in materia di separazione coniugale, è stata pronunziata in questi giorni dalla Corte d'Appello di Genova, chiamata in seconda istanza a deliberare su di un processo per separazione legale fra il m. Domenico Monleone, della nostra città, e la sua consorte, signora Ruth Holer Monleone. I due coniugi, dopo oltre 15 anni di matrimonio, erano venuti nella deliberazione di separarsi legalmente. Il Tribunale, chiamato a pronunziarsi sulla separazione, aveva dato ragione al maestro Monleone, ritenendo che la signora, già allontanatasi dalla casa del marito, non avesse diritto a tenere con sè i quattro figli e che il maestro, che aveva speso somme notevoli di proprietà della moglie, non fosse tenuto a renderne conto. Contro questa sentenza la signora Holer ha interposto appello e la Corte, vagliate le cause che avevano indotto la signora ad abbandonare la casa del Monleone, ha accolto il ricorso, pronunziando sentenza di separazione dei coniugi Monleone per causa del marito; in conseguenza ha affidato alla signora i quattro figli, dichiarando inoltre tenuto il maestro Monleone a dare esatto conto delle somme riscosse, amministrate e spese per conto della moglie.

Questa sentenza è destinata a suscitare vivo interesse negli ambienti cittadini, ove i protagonisti delle vicende suesposte sono assai noti: il maestro per le sue qualità di musicista, e la signora perchè di ricca e distinta famiglia.

Incendio in un cinematografo di Genova

Genova, 18, notte.

Un incendio è scoppiato quest'oggi nella cabina di proiezione del Cinematografo «Principe», in via Balbi. Le fiamme hanno subito attaccato la pellicola, che si stava girando e da questa si sono propagate rapidamente a tutta la cabina. L'operaio Emilio Montallegro, di anni 21, vistosi a mal partito e circondato dal fuoco, ha spalancato la finestra dello stanzino e si è precipitato nella via da un'altezza di circa 4 metri. Mentre veniva raccolto e trasportato all'Ospedale, i pompieri subito accorsi, hanno dopo un'ora di lavoro spento l'incendio, che minacciava di propagarsi alla sala. Fortunatamente non essendovi ancora molta gente nel Cinematografo, non si è avuto nessun incidente. I danni superano le diecimila lire. Il Montallegro, per le ustioni e le ferite riportate nella caduta, ne avrà per una trentina di giorni.

Tentano rubare un'auto ma la fanno rovesciare in un fosso

Borgoticino, 18, notte.

Mentre un'automobile milanese stava momentaneamente ferma fra Borgoticino ed Arona, due ladri saliti sulla macchina, la avviavano in moto. Però, essendo il guidatore poco abile, a un certo punto la macchina andava a rovesciarsi in un fosso. Allora i ladri si davano alla fuga. Uno di essi veniva rincorso ed arrestato nella persona di certo Teresio Finazzi di 18 anni, da Milano. L'altro si è reso irreperibile.

LA TEMPERATURA

18 gennaio 1928.

Ufficiale di Torino:

Massimo + 7 Minimo + 3

La giornata di ieri: serena.

I rilievi della Stazione Sordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742.

Temp. massima del giorno 17 + 8

Temp. minima notte dal 17 al 18 — 2

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

Città	Max	Min	Cielo	Mare
Roma	13	5	coperto	
Milano	8	5	nebbioso	
Venezia	8	5	¾ coperto	legg. m.
Firenze	11	5	½ »	
Ancona	7	5	piovoso	agitato
Bologna	7	5	¾ coperto	
Napoli	13	8	½ »	legg. m.
Taranto	12	7	½ »	mosso
Palermo	12	7	½ »	legg. m.
Catania	11	4	¼ »	»
Cagliari	16	13	sereno	»
Messina	14	9	¾ coperto	calmo
Trieste	12	7	piovoso	mosso
Trento	4	6	nevoso	
Fiume	7	7	coperto	legg. m.
Bari	12	7	½ »	»
S. Remo	15	5	sereno	calmo

Previsione del tempo per oggi

Roma, 18, notte.

L'allontanamento del ciclone dal Golfo ligure verso l'estremo della penisola ha determinato nell'Alta Italia un notevole miglioramento, che accenna a mantenersi nelle 24 ore successive. Il cielo sarà quindi piuttosto sereno, ma con nebbia sulla pianura padana mentre sull'Italia centrale sarà prevalentemente nuvoloso e sulla meridionale in specie sul versante ionico, anche piovoso. I venti saranno quasi ovunque moderati: intorno nord sull'Italia settentrionale, intorno maestro sulle isole, sul basso versante tirrenico e sul versante jonico e sul medio versante Adriatico. La temperatura subirà una lieve diminuzione, più sensibile al nord. Il mare sarà agitato presso le isole e sul medio Adriatico; mosso del rimanente.

Il delitto dell'uomo mascherato

In una mano la lanterna elettrica nell'altra il pugnale

Gorizia, 18, notte.

Si ha qualche notizia sull'assassinio avvenuto a Raune di Tolmino. Le indagini sono compiute dal tenente dei carabinieri di Tolmino signor Francese. Egli ha potuto conoscere i seguenti particolari.

Il vecchio Sorli dormiva in una stanza al piano terreno della sua casa con il figlio Giuseppe, quando avvertì dei rumori. Egli si alzò da letto senza accendere alcun lume, ma d'un tratto una luce lo abbagliò e scorse un individuo alto e tarchiato con la maschera sul viso, il quale in una mano teneva una lanterna elettrica, nell'altra un pugnale. Egli rimase sbalordito e non seppe dire parola. Ma l'individuo gli si scagliò contro, pronunziando una frase in sloveno (frase che il vecchio non comprese) e lo colpì alla mano destra ed alla mammella sinistra.

Frattanto si era svegliato il figlio: questi balzò da letto in difesa del genitore, ma era inerme, non aveva potuto munirsi di alcuna arma per difendere anche se stesso. Allora l'assassino lasciò il vecchio, il quale era ormai svenuto, si gettò sopra il giovane Giuseppe e gli inferse parecchi colpi di pugnale, di cui uno al petto. Poi, senza nulla toccare, fuggì. Il povero giovane è morto subito; il vecchio, ripresi i sensi, si diede ad invocare aiuto. Tosto accorsero gli abitanti di Raune, tutta la gente, cioè, che abita quattro o cinque case, le sole che si trovino in quella località, e tentarono di portare soccorsi. Fu chiamato il medico, vennero informati i carabinieri di Cracova, di Serravalle e le guardie di finanza di Loia.

Si crede che il delitto sia stato compiuto a scopo di furto, ma che l'assassino, per timore di essere sorpreso da qualche paesano in seguito al rumore fatto durante la colluttazione, si sia allontanato evidentemente senza cercare di rubare alcuna cosa. Tutto ciò si ritiene anche perchè i Sorli non avevano nemici. D'altra parte ancorchè dapprima si sia affacciata l'ipotesi della vendetta, nulla è stato possibile provare che possa appoggiarla.

Lo sciopero della fame

di una fidanzata principesca

Bombay, 18, notte.

La giovane fidanzata del principe ereditario dello Stato di Udaipur manifesta la disperazione ispiratale dal suo prossimo matrimonio rifiutando da parecchi giorni qualsiasi alimento. Essa si lagna di essere stata per ragioni di Stato condannata a sposare un principe che oltrepassa la cinquantina. La famiglia della giovane ed il suo futuro sposo continuano però attivamente i preparativi del matrimonio ed organizzano cerimonie e feste, per le qua'i più di 700 inviti sono stati già inviati e spese oltre 20.000 sterline.

(*Petit Parisien*).

CRONACA

La serva che ha rubato ha anche calunniato

Abbiamo a suo tempo narrato il furto compiuto in danno del proprio padrone, il signor Franco Salamano, abitante in via Saluzzo, [illegible] domestica Giuseppina Borgognoni, di anni 18, che si appropriò di un biglietto da L. 500 e di un orologio da signora con relativa catena. Come si ricorda, la ragazza, in seguito ai sospetti del Salamano, era stata arrestata ed aveva finito per confessare di essere l'autrice del furto. A sua giustificazione, però, aveva soggiunto di essere stata istigata alla malefatta dal fidanzato, che indicò nella persona di tale Gaetano Fidecaro, di 23 anni, messinese, operaio alla Fiat, ed abitante in via Saluzzo, 42 bis, presso un fratello, proprietario di una calzoleria.

Arrestato anche il Fidecaro, quantunque egli protestasse energicamente la sua innocenza, venne aperta l'istruttoria. Nel corso di essa la ragazza finì per ritrattare completamente le accuse sollevate contro il Fidecaro, ed indicò il suo fidanzato essere un certo Nino, abitante in via Lagrange. Questi però non venne rintracciato, il che fa supporre che una seconda volta la Borgognoni abbia detto delle bugie per crearsi ad ogni modo delle attenuanti. Intanto il Fidecaro, ingiustamente calunniato, è stato senz'altro messo in libertà.

Un dottore commercialista che non appartiene al Collegio

La Commissione straordinaria del Collegio dei ragionieri delle Provincie di Torino, Cuneo ed Aosta, nominata ai sensi del R. D. 26 agosto 1927, comunica che il dott. Nardone Francesco, implicato nelle vicende giudiziarie di questi giorni, non ha mai appartenuto al Collegio, nè al Sindacato fascista ragionieri professionisti di Torino.

Morto in solitudine

Il portinaio dello stabile n. 37 di via Lucento, domenica Mola, insospettito di non veder più dal giorno di sabato l'inquilino Domenico Rezia, di anni 67, manovale, abitante da solo in una cameretta al 2.o piano, entrava in detta camera e trovava cadavere, sul letto, il Rezia. Il medico municipale dottor Peretti giudicò la morte dovuta a sincope cardiaca ed avvenuta tre giorni prima. La salma venne lasciata a disposizione dei parenti.

Mercati

CEREALI. — Udine, 18. — Frumento al Q.le da L. 128 a 132; granoturco giallo da 81 a 88; cinquantino da 77 a 80; sorgorosso da 44 a 47; fagiuoli da 150 a 170; castagne da 40 a 52; avena da 100 a 115; segala da 97 a 101, orzo da pilare da 95 a 100.

Nizza Monf., 18. — Grano estero di forza (manitoba) al Q.le L. 155; Grano nazionale da 128 a 130; Farina di meliga 90; Meliga nostrana in grana 95; Segala 90; Crusca 70; Cruschello 75.

FORAGGI. — Alessandria, 18. — Fieno maggengo al Q.le da L. 48 a 54; agostano da 45 a 50; terzuolo (riprese) da 45 a 50; di erba medica da 43 a 46; paglia pressata di grano da 18 a 20; paglia sciolta da 18 a 20.

Udine, 18. — Fieno dell'Alta di 1.a qual. al Q.le da L. 27 a 31, di 2.a da 22 a 27. Fieno della Bassa di 1.a qual. da 23 a 25, di 2.a da 18 a 21; trifoglio da 28 a 31; Erba Spagna da 30 a 33; paglia da 14 a 16.

SETE. — Società Torinese, 18. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 3, kg. 200,37; Trama 5, kg. 409,25; Greggia 9, kg. 800,19; Lana 19, kg. 1639,09; Varie 5, kg. 6,10; Seta passati 1, kg. 4,36; Doveli 4, kg. 489,05. Totale 48, kg. 4158,36. — Operazioni d'assaggio: Greggia 8; Lavorate 4. — Operazioni di purga. Lana 1.

An. Piemontese ASPA. — Stagionatura e pesatura. Greggia 4, kg. 468,07; assaggio 3; Organzini 3, kg. 400,05; assaggio 3.

Stato Civile di Torino

18 gennaio 1928

NASCITE 17: maschi 4, femmine 13.

MATRIMONI: Bertino Giuseppe con Vacca Anna — Mestine Giuseppe con Contino Cecilia — Bianco cap. Ercolino con Tuschi Chila Pierina — Patri Giacomo con Gori Partenope detta Maria.

MORTI: Gonello Rosa m. Tamietto, d'anni 63, di Riva di Chieri, casalinga, strada Regia Parco, 100 — Mazzola Pietro fu Lino, id. 67, di Novate Milanese, fattorino, via XX Settembre, 17 — Giva Vittoria m. Mazzelli, id. 54, di Venezia, casalinga, via Crescentino, 31 — Manfiato Salvatore fu Giorgio, id. 77, di Tricerro, pensionato, via [illegible] — Franceschi Egidio [illegible] vasai, id. 30, di Mezzenile, ricamatrice, via XX Settembre, 71 — Sacerdote cav. rag. Guido fu Zaccaria, id. 67, di Asti, commerciante, via Madama Cristina, 9 — Perotti Teresa m. Gaddo, id. 64, di Sali Vercellese, casalinga, via Guastalla, 8 — Donnola Gioachino di Antonio, id. 22, di Torino, pasticcere, via Barbaroux, 7 — Palcico Giuseppe fu Vincenzo, id. 70, di S. Mauro T., barbiere — Guglielminetti Antonio fu Tommaso, id. 61, di Rivarolo Canavese, geometra — Colombino cav. Trinitade fu Filippo, id. 53, di Asti, negoziante — Bergerotti Luigia vedova Vettero, id. 81, di Cossato, casalinga — Mazzetta Pierina fu Luigi, id. 28, di Cossano Belbo, cameriera.

Totale 13, di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 5.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi MICHELOTTI, condirettore responsabile.

APPENDICE DELLA STAMPA (4

Il bacio sulla maschera

ROMANZO

di Maurizio Dekobra

— La figlia del vecchio Clery? — ripetè Le Houlier. — Ha dunque una figlia il vecchio Clery?

— Lo conoscete?

— Due o tre giorni fa, rincasavo da una passeggiata a cavallo, passando per i boschi di Louvières, allorquando m'avvenne di scoprire, con mia non lieve sorpresa, uno strano tipo di vecchio imbrattatele, che stava dipingendo qualche cosa come un macelletto, seduto su un certo suo panchetto, a giù di lì. Un tipo originale davvero, col quale, in dieci minuti, strinsi una amicizia di ferro. Ho fatto, così, la conoscenza del vostro fittavolo. Ho la impressione che sia entusiasta della sua capanna. Mi ha persino detto che, mercè un sistema suo particolare, consistente nell'accatastare i mobili gli uni sugli altri, ha ancora dello spazio eccessivo, in casa sua! Giusti numi! Non avrei mai supposto che quel vecchio Diogene potesse avere una figlia!

— Dionisia, chi la conosce, dice che è graziosa, ma un po' eccentrica. Sembra che mia nipote è così indulgente, che mi fido poco. In ogni caso, mi riserbo di avvertire Clery che il suo contratto di locazione non comprende nessun diritto alla caccia sulle mie terre. V'è una tale scarsità di selvaggina, quest'anno, che preferisco riservarla per me e per i miei ospiti.

— Bah! Fagiano più, fagiano meno, se questo può divertire quella sbarazzina!

— Pietro, se avete preso una cotta fulminante confessatelo subito!

— Una cotta! Quando? Dove? Per chi?

Uno scoppio di risa fu l'unica risposta che il giovanotto potè ottenere dai suoi compagni. E tutti e tre ripresero la via. Come aveva detto il marchese, la selvaggina s'era fatta piuttosto rara e, verso mezzogiorno, i cacciatori tornarono al castello, infangati fino agli occhi e piuttosto delusi. Per colmo di ironia, udirono parecchie volte i colpi di carabina della figlia del pittore, e ciò mise di pessimo umore Filippo.

Sulla soglia del castello, trovarono Dionisia che attendeva il loro ritorno. Il suo aspetto era quello d'una persona sorridente e calma, ma quando i suoi occhi incontrarono lo sguardo dello zio, essa impallidì leggermente.

— Vorrete scusare mio fratello — cominciò, con voce malferma, — egli è indisposto, oggi, e non ha potuto alzarsi.

— Naturalmente — proruppe il marchese — poichè era indisposto ieri e l'altro ieri: sono pronto a scommettere che sarà indisposto anche domani!

— Sarà sempre indisposto, finchè lo condannerete a vivere in questo paese umido e senza sole.

— Tutti i medici consigliano la campagna: e se quel ragazzo trascorresse le sue giornate all'aria libera ed al sole, invece di crogiolarsi vicino al caminetto dalla mattina alla sera, avrebbe salute da vendere a me ed a voi!

— Giacomo è sempre stato delicato, sin da quando mancò la povera mamma — rispose Dionisia con voce tremante. — Voi sapete benissimo quanto egli abbia sofferto. Se un grande può trovare un conforto nella ragione, un bimbo non può far altro che piangere.

— Se vostra madre, poveretta, vivesse ancora, avrebbe vergogna di lui!

— Una madre non ha mai vergogna del proprio figlio!

— Brava! — esclamò Le Houlier. Egli che durante il dialogo di Filippo e Dionisia, era stato ad osservare con la coda dell'occhio l'avvicendarsi dei sentimenti sul volto di Gilberto, poichè questi, incapace di dominarsi ancora, stava per perdere il controllo di sè e prendere posizione, aveva giudicato opportuno intervenire, nel suo tono abituale, tra il serio ed il faceto. — Brava! La signorina ha ragione e voi, Filippo, dovreste vergognarvi di far scontare al piccino i vostri insuccessi cinegetici. Dovete sapere... — e qui Le Houlier avviò la conversazione con tatto — che la causa di tutto questo è la signorina Clery. Filippo, che l'ha sorpresa mentre cacciava di frodo, ha cominciato a sbraitare in difesa dei sacri diritti conculcati e non c'è più verso di fargliela smettere!

Dionisia non potè reprimere un sorriso.

— Siete ben sicuri che sia proprio Michelina Clery? Dal giorno del suo arrivo, essa non ha fatto che percorrere i boschi ed il parco in lungo ed in largo, alla ricerca degli animali feriti o caduti dal nido; se li porta a casa, li nutre e li cura; morrebbe di dolore, anzichè far male ad un passerotto.

— Sarà, ma noi l'abbiamo vista girare in costume da caccia, armata di carabina, ed abbiamo udito i suoi colpi, dalla parte della Croce Bianca.

— Precisamente: proprio là dove c'è una vecchia quercia abbattuta dal fulmine, al quadrivio di Gonalle. Ebbene, voi che emettete giudizi temerari, volete sapere che cosa faceva Michelina? Si esercitava al tiro a segno. Io stessa le ho prestato il bersaglio.

Il marchese, non potendo nè vincerla, nè impattarla, ammainò bandiera di buona grazia e di Giacomo non si parlò più. Per dimostrare le sue mutate disposizioni d'animo, nei riguardi del vecchio Clery, Filippo spinse la propria espansività sino a proporre di invitare Michelina ed il pittore al castello.

— Ce la passeremo bene, durante le veglie invernali, poichè padre e figlia mi sembrano due belle macchiette. E voi, miei cari amici — soggiunse, rivolto a Pietro ed a Gilberto, semprechè vi piaccia, considerate vostra questa casa. Mia nipote sarà felice di ricevervi.

Durante la colazione, il marchese rimase in quella condizione di spirito, ma Gilberto notò, con sorpresa, che la fanciulla pareva preoccupata: mangiava poco o punto e, ogni tanto si alzava per salire in camera del piccino.

Caso strano, Filippo di Saulnes non trovò nulla da obbiettare a ciò che egli considerava un incoraggiamento alla pigrizia. Dionisia non pareva mai rassicurata appieno e Filippo, notando quella strana agitazione, chiese teneramente alla nipote che cosa avesse.

— Non so — rispose la fanciulla — ma ho l'impressione che una disgrazia ci sovrasti.

— Minaccia temporale, ecco tutto: ed è forse quest'atmosfera sopraesatura che vi opprime.

La colazione terminò in silenzio, come se Dionisia avesse comunicato agli altri il suo malessere. Un'oscurità livida aveva invaso la sala da pranzo ed il brontolio del tuono ancora lontano annunciava che le previsioni del marchese non erano errate.

Terminata la colazione, Filippo si ritirò nella biblioteca, con gli ospiti, mentre Dionisia tornava dal fratello. Il fanciullo, disteso su una sedia a sdraio, presso la finestra, avvolto in una calda coperta di lana bianca, con le guancie pallide nel palmo della mano, guardava attraverso i vetri la campagna, che il freddo precoce aveva già spogliata. Alla vista di quel visuccio così precocemente serio e triste, Dionisia ebbe uno stringimento di cuore.

— Ebbene? Come ti senti, amore? — gli chiese.

— Oh, Dionisia! Credevo che tu non venissi più. Mi annoio tanto, senza di te!

Ed il fanciullo tese le braccia alla sorella, in uno slancio d'amore fraterno. Essa gli sedette vicino, sull'orlo della sedia, ed avvicinò la sua alla guancia del fratellino, scottante di febbre.

— Come vedi, amoruccio bello, sono tornata appena possibile.

— Lo zio è in collera con me?

— Ma no, caro: non ha detto una parola — rispose Dionisia, arrossendo nel pronunciare quella generosa menzogna.

— Dionisia — mormorò Giacomo, dopo qualche minuto di riflessione — il mio amico Gilberto è ripartito?

— Oh, no, non ancora. Egli deve rimanere qui diversi giorni, col suo amico.

— Pietro mi piace, perchè, quando dice le cose, fa tanto ridere; ma mi piace di più Gilberto, perchè è buono, e non ho mai paura quando c'è lui: è tanto brutto aver paura!

— Non bisogna avere paura quando ci sono io; d'altronde, Gilberto mi ha promesso di vegliare su tutti e due: te e me. Così siamo sicuri di non aver nulla a temere! Sei contento, angioletto?

Giacomo restò silenzioso per qualche minuto; poi emise un profondo sospiro:

— Dimmi, Dionisia, perchè lo zio vorrebbe che io morissi?

— Giacomo! — esclamò la fanciulla, stringendosi appassionatamente al cuore la fragile creatura. — Giacomo, non bisogna dire queste cose!

Il volto del fanciullo si rischiarò d'un pallido sorriso.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ACQUISTEREBBESI d'occasione fresatrice automatica per ingranaggi cilindrici, elicoidali. Graziano, Colli, 112.

AFFARONE!! Causa altri impegni sono disposto cedere brevetto novità assoluta, indispensabile. Scrivere cassetta 35 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

AMMINISTRAZIONI Gene. verifiche ed impianti contabili effettua ragioniere lunga pratica commerciale, industriale, bancaria. Scrivere cassetta 25 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ARTICOLI carnevale: Coriandoli, stelle filanti, addobbi per sale, capelliere, maschere, trombe, scherzi, novità diverse. Primaria Casa ingrosso, dettaglio. Chiapino, via Bava, 10.

DOPPIA macchine Marchal 167 matricola 11, 4, 27 da vendere. Rivolgersi Bocardi Giovanni e Soci, Saluzzo (Cuneo).

INDUSTRIALI, esportatori, inventori, partecipate alla Fiera Campionaria Internazionale di Parigi (Maggio), oltre 2.000.000 di visitatori. Informazioni, prospetti gratis, scrivere S.N.A.C.I., Firenze (119).

LAMIERE ondulate, ritagli e lamiere ferro, occasione. Via Urbino, 21.

LIME, punte elica, seghetti, cuscinetti sfera grande assortimento, liquido. Filiso, corso Vittorio, 37.

MACCHINA cinematografica completa vendesi, cambiasi con qualsiasi merce. Via San Fermo, 7.

PARANCHI originali, trasmissioni, cuscinetti, pulegge ghisa ferro legno. Gandi. Viria, quattro.

TORNI, rettifiche, fresatrici, tagliaborre, motori, ...

DATTILOGRAFA valore pratica lavori ufficio cercasi. Pathè, via Boero, 18.

IMPIEGATO pratica contabilità corrispondenza paghe operai cerca disponga Lire 10.000 c. c. Referenze, pretese. Scrivere cassetta 10 F. Unione Pubblicità Ital., Torino.

LIQUORI. Notissima Casa cerca fabbricante magazziniere per succursale Torino, serietà, che referenze. Scrivere età, pretese, posti occupati cassetta 18 F. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFICINA in città di provincia cerca disegnatore pratico costruzioni carri vetture ferroviarie tranviarie. Scrivere cassetta 2 B. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RAGAZZA robusta volenterosa cercasi per laboratorio farmaceutico. Presentarsi con referenze sabato dalle 14 alle 15, Collaneo, Avisio, 34.

SCULTORI in legno abili occorrono. Portinaio, corso Regina Margherita, 6.

SIGNORI e signorine serie che vogliano interessarsi per lavoro produzione possono rivolgersi dalle ore 9.30-10 oppure dalle 17.30-18.30 da Baltrinieri, via Mercanti, 11 I.

SIGNORINA apprendista lavori ufficio, militare, cercasi. Offerte, referenze cassetta N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

UFFICIO legale importante. Società cerca dattilografa praticissima precetti, citazioni, ecc. Buona retribuzione. Inutile scrivere senza permanenza almeno due anni presso legale. Scrivere casella postale 421.

Domande d'impiego
Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

A uomo massima fiducia, potete affidargli qualsiasi mansione. Stella, XX Settembre, 31.

CONIUGI soli cercano portineria, buone referenze. Scrivere cassetta 313 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CONTABILE espertissimo, praticissimo amministrazione in genere, ottime referenze, libero subito, offresi ...

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE III

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA

Il pretore del Mandamento di Fossano Cav. Bonelli Avv. Agostino Giudice Pretore, ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

1. MONTINA Giacomo fu Natale e fu Barbera Carolina, nato il 7 Febbraio 18.. in Garlenda, residente in Albenga;
2. LINGUA Matteo di Giuseppe e di Mondino Caterina, nato il 21 Febbraio 18.. a Fossano ed ivi residente S. Sebastiano N. 56.

IMPUTATI

Del reato p. e p. dagli Art. 50, 33, 44, 46 del R. D. 15-X-1925 N. 2033 e dall'Art. 107 del Reg.to, per avere in Fossano il 5-X-1927 nel negozio di commestibili di Colombano Michele messo in commercio come olio puro d'oliva, olio miscelato e cioè olio d'oliva contenente olio di arachide in quantità non superiore al 50 %. In esito all'odierno orale pubblico dibattimento svoltosi in contraddittorio degli imputati, osservate le formalità di legge, si accertano le seguenti circostanze.

In data 5-X-1927 nel negozio di Colombano Michele, su richiesta di questo veniva operato il prelievo di campioni di olio da un fusto contenente due quintali di tale merce e dall'analisi susseguitane risultava trattarsi di olio miscelato anzichè di olio puro d'oliva.

Poichè la derrata era stata venduta dal Lingua Matteo come olio di oliva veniva il predetto denunziato, per il reato sopra menzionato, all'autorità giudiziaria unitamente al titolare della Ditta Montina presso la quale il Lingua asseriva avere fatto acquisto della merce medesima. La colpevolezza del Montina deve innanzitutto essere esclusa da diverse circostanze poichè invero se il notevole spazio di tempo intercorso dal giorno della spedizione della merce (venti giorni) ed il lungo tragitto compiuto da Albenga alla Frazione S. Sebastiano Comune di Fossano possono già fare sorgere qualche dubbio che la merce abbia subito delle sostituzioni prima di essere analizzata sta di fatto che un testimonio, sotto il vincolo del prestato giuramento, ebbe ad accertare che il 16 settembre 1927 fu Albenga era stato spedito al Lingua puro olio d'oliva.

Quanto al Lingua la prova della reità fu completa ed assoluta. Si stabilì infatti che l'olio venduto come puro olio d'oliva e riconosciuto miscelato, era stato direttamente portato dal negozio del Lingua a quello del Colombano e che questi immediatamente aveva proceduto a fare prelevare i campioni per l'analisi. Se il Colombano avesse proceduto a qualche alterazione della derrata si sarebbe evidentemente astenuto dal ricorrere alla competente autorità per l'analisi onde il suo modo d'agire corrobora la tesi della colpevolezza del Lingua. Questi deve rispondere del reato ascrittogli anche qualora non avesse personalmente compiuta la sostituzione della derrata poichè all'atto della vendita verso il Colombano egli, affermando che trattavasi di olio d'oliva ne garantiva la sua qualità assumendosi tutta la responsabilità sui caratteri della derrata.

Alla stregua del suesposto il Lingua deve essere ritenuto colpevole del reato a lui addebitato e come tale ...

P. Q. M.

V. gli Art. 422 C. P. P. ... 58 ... R. D. Legge 15-X-1925 N. 2033;

Assolve Montina Giacomo per non avere commesso il fatto;

Dichiara Lingua Matteo colpevole del reato ascrittogli e come tale lo condanna alla pena della multa di lire cinquecento ed a quella di lire cento corrispondente a L. 50 per ogni quintale di merce venduta. Condanna lo stesso al pagamento delle spese processuali e della tassa di sentenza. Ordina la confisca della merce in giudiziale sequestro e dispone che copia integrale della sentenza sia a spese del condannato pubblicata su due giornali « La Stampa » edito a Torino e « Agricoltura e Zootecnica Subalpina » edito a Cuneo.

Fossano 19 Dicembre 1927 (Anno VI).

Il Cancelliere F.to QUAGLIA — Il Giudice F.to BONELLI

Passata in cosa giudicata il 2 Gennaio 1928 (A. VI).

Copia conforme all'originale rilasciata ad uso d'Ufficio.

Fossano 12 Gennaio 1928 (Anno VI).

Il Cancelliere QUAGLIA